



Imprenditori con la coppola



Il coraggio che manca all'Antimafia

Vito Lo Monaco

Pisanu come Pafundi. Due presidenti della Commissione Antimafia, in epoche diverse, accomunati dalla stessa mancanza di coraggio. Hanno annunciato conclusioni esplosive delle loro Commissioni, mai pervenute. Pafundi è passato alla storia per aver dichiarato che quanto era agli atti della Commissione era una "Santa Barbara", mai consegnata al Parlamento della quarta legislatura che non poté prenderne visione e discuterne. Nel 1976 la relazione di minoranza di La Torre e Terranova tenne conto di quella documentazione e delle conclusioni della Commissione Cattanei della quinta legislatura e trasse l'intuizione rivoluzionaria della futura legge Rognoni-La Torre.

Pisanu, che nel 2011 aveva annunciato il suo personale impegno di Presidente della Commissione di fare piena luce sul rapporto mafia-politica, il 9 gennaio 2013 presenta le sue conclusioni sui grandi delitti e le stragi del 1992 e 1993 nelle quali afferma che trattativa tra Stato e mafia non ci fu, tutt'al più una tacita intesa tra le parti in conflitto. Egli continua a considerare la mafia (e le mafie) come una parte esterna, "un esercito straniero", e non sostanziale al modo di essere del sistema economico politico italiano, dall'Unità d'Italia a oggi. Alla fine per escludere l'improbabile responsabilità dei massimi vertici istituzionali-Scalfaro Ciampi, Conso, Mancino- cancella quella politica di tutta la classe dirigente del Paese.

Pisanu ammette, onestamente, che la prassi storica prevedeva la convivenza tra mafia e Stato. Essa si ruppe negli anni ottanta con la legge Rognoni-La Torre la quale consentì a una nuova generazione di magistrati, non condizionati da quello spirito conservatore e anticomunista frutto della guerra fredda, di imbastire quel primo maxi processo passato alla storia come il primo che dimostrava l'esistenza, non solo dei singoli mafiosi, ma della mafia in quanto associazione unitaria e verticistica, contraddistinta da rapporti organici con la classe dirigente.

Nel frattempo, caduto il muro di Berlino entra in crisi il sistema politico generato dalla guerra fredda, si aprono nuovi scenari. La crisi dei partiti di massa e la ricerca di ricomposizione e di nuovi referenti del vecchio blocco sociale e politico, al quale appartengono

organicamente la mafia e altri poteri occulti, trovano impreparata e inadeguata la sinistra storica che preferirà attendere l'azione giudiziaria, nonostante l'esplosione di un grande movimento antimafia nel paese.

Nella relazione di Pisanu manca una profonda analisi di quel contesto nel quale poteri economici e politici stringono nuovi patti per alimentare nuove forme di strategie della tensione e nuovi assetti politici. Senza questi patti, tutti da svelare e provare, tra economia e politica, come spiegare che la mafia stragista alla fine si ritrova con maggior forza economica e presenza internazionale?

Un'altra tesi di Pisanu è che la mafia "non prende ordini da nessuno" e bada ai suoi interessi e all'autonomia delle sue decisioni, però, lo scrive sempre Pisanu, non ha

esitato a collaborare con altre "entità". Infatti, i delitti politico mafiosi, dal dopoguerra ad oggi, sono attribuiti all'esecuzione mafiosa per conto di altri poteri. Anche dietro le stragi, secondo Pisanu, si intravedono "esterni" e depistaggi -servizi, massonerie deviate ecc, ecc-. essi si sarebbero mossi solo per esuberanza di qualche solerte funzionario senza alcun legame e avallo di qualche parte politica e istituzionale?

Qualche commentatore, leggendo la relazione di Pisanu, resa pubblica contemporaneamente alla requisitoria dei pm nel

processo di Palermo sulla cd trattativa Stato-mafia, l'ha sopravvalutata come prova definitiva dell'inesistenza di ogni trattativa. È possibile ipotizzare che tutto sia stato ordito da qualche ufficiale dei Ros?

Escludo che uomini probi della Repubblica, come Scalfaro, Ciampi, Conso, possano avere avallato una trattativa con poteri criminali, ma si può escludere tutta la classe dirigente (economica, politica, istituzionale, sociale) anche quella che storicamente si è sempre avvalsa dei poteri illegali per mantenere il potere e impedire ogni cambiamento progressista?

Nelle lunghe fasi di svolta o di crisi della Repubblica, l'uso politico del terrorismo mafioso e politico è ormai provato storicamente, dalla strage di Portella a oggi.

Pisanu continua a considerare le mafie come una parte esterna, "un esercito straniero" e non organico al modo di essere del sistema economico politico italiano dall'Unità d'Italia a oggi

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 2 - Palermo, 14 gennaio 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan- canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giuseppe Ardizzone, Massimo Bordignon, Dario Carnevale, Gian Carlo Caselli, Salvo Fallica, Benedetto Fontana, Pietro Franzone, Franco Garufi, Michele Giuliano, Silvia Iacono, Franco La Magna, Diego Lana, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Raffaella Milià, Filippo Passantino, Naomi Petta, Pasquale Petyx, Angelo Pizzuto, Giuseppe Puliafito, Claudio Reale, Gilda Sciortino, Luca Tescaroli, Simonetta Trovato, Maria Tuzzo, Giorgio Vaiana.

Crediti agevolati, corruzione e frodi Così le mafie si infiltrano nelle imprese

Giorgio Vaiana

Le frodi nelle aziende diminuiscono in tutto il mondo. Ma non in Italia. Che invece deve fare i conti con la penetrazione sempre più estesa della criminalità organizzata nel mondo industriale e nell'attività creditizia. Questo, molto in sintesi, è il risultato del lavoro dell'agenzia investigativa Kroll Advisory Solutions insieme all'Economist Intelligence Unit che hanno dato vita al consueto report annuale sulle frodi aziendali nel mondo. Un'indagine elaborata dopo aver intervistato oltre un migliaio di imprenditori in tutto il mondo. I senior manager intervistati sono per quasi la metà dirigenti di alto livello. Ed il 50% di questi rappresenta aziende con introiti annuali superiori ai 500 milioni di dollari.

Dall'indagine emerge che il tessuto imprenditoriale lascia sempre più il posto alla criminalità organizzata. «Per rispettare le leggi anticiclaggio e anti-corruzione – dice al Sole24ore Marianna Vintiadis, country manager per l'Italia e la Grecia di Kroll – le imprese devono stare bene attente per evitare la penetrazione della criminalità organizzata nel loro business». Purtroppo il fenomeno è già in corso. Una volta le mafie erano concentrate solo su alcuni settori economici (soprattutto nell'edilizia e nello smaltimento dei rifiuti), mentre oggi spaziano dall'attività creditizia alla ristorazione. Con 65 miliardi di euro di liquidità, la criminalità si sta infilando infatti dove la società civile arranca. Adesso, però, il sistema prevede la facilità di accesso al credito "sporco" da parte delle imprese. Visto che è difficile ottenerlo in banca, riescono spesso a riceverlo dalla criminalità organizzata. «Con la crisi – dice la Vintiadis – la criminalità organizzata ha avuto l'opportunità di penetrare in nuovi settori dell'economia».

"Una novità positiva sul rapporto di quest'anno - spiega Tom Hartley, direttore generale della business intelligence and investigation - è il calo nella diffusione generale delle frodi, dall'88 % al 75 di quest'anno". Cambiano, però, le tipologie di frodi aziendali. Visto che si stanno diffondendo, in particolare, i conflitti di interesse nella gestione, le frodi nella catena di approvvigionamento, mentre le frodi finanziarie interne e la corruzione stanno diventando sempre più preoccupanti. Nel nostro continente, le aziende continuano a comportarsi meglio rispetto a quelle del resto del mondo. Solo la collusione di mercato, con il 9 % è di gran lunga superiore alle media mondiale. Delle undici tipologie di frodi che il rapporto analizza, in Europa sei sono significativamente in aumento. Si tratta dei casi del conflitto di interesse del management, la corruzione e la cattiva gestione finanziaria. Inoltre, lo scorso anno, quasi la metà degli imprenditori aveva dichiarato di non aver subito alcuna perdita finanziaria dovuta a frodi. Quest'anno questo dato è fermo al 23%. Ma, nonostante tutto, non aumentano le misure antifrode, al di sotto della media mondiale. In Europa, infatti, solo il 34% delle imprese effettua controlli sui dipendenti. La media è del 47%. La storia dimostra che in un vasto numero di casi sono stati i dipendenti stessi a causare i danni peggiori agli istituti finanziari. Perdite sostanziali ed, in alcuni casi, il collasso di intere compagnie. E le indagini hanno spesso dimostrato che chi doveva eseguire i meccanismi di controllo, non lo faceva. Spesso per due motivi: o perché i tempi erano buoni e con le frodi i profitti erano significativi, o



perché, quando l'economia è cambiata, è stato necessario occultare gli eccessi del passato. Perfino i revisori, talvolta, non ne uscivano senza macchia. In alcune indagini sono sorti interrogativi sul ruolo dell'identificazione dei problemi che hanno contribuito in ultima analisi al collasso dell'istituto finanziario in questione. In molti casi i revisori non hanno cercato nei posti giusti. In altri, il rapporto tra revisore e controllato era davvero troppo stretto ed i dubbi sulle trasparenza di questi controlli sono rimasti. Il sondaggio di quest'anno, comunque, porta qualche buona notizia. Le frodi in azienda sono diminuite. Quelle che hanno denunciato episodi sono scese dal 88% del 2010 al 75 del 2011.

Ma il dato preoccupante è che si stanno diffondendo nuove tipologie di frode, in particolare la frode finanziaria interna, la corruzione ed i casi di frode nei processi di vendita ed approvvigionamento. Undici, come detto, le tipologie di frode analizzate: furto di informazioni, corruzione, furto di beni materiali, conflitto di interesse nel management, frode nei processi di vendita fornitura ed approvvigionamento, violazione di norme e di regole, furto di proprietà intellettuale, cattiva amministrazione finanziaria, frodi finanziarie interne, pratiche collusive, riciclaggio.

La corruzione, soprattutto in Europa, ha subito il maggiore incremento rispetto alle altre tipologie di frode. Circa la metà delle aziende si dichiara vulnerabile alla corruzione. E se paesi come Stati Uniti, Gran Bretagna, Cina ed India utilizzano leggi appropriate per tentare di evitare i processi di corruzione, in molti altri paesi rimangono pesanti "buchi neri" legislativi. Tanto che molte imprese rinunciano ad investire in determinati paesi proprio perché avvisati del rischio di corruzione. Positivo senza dubbio il fatto che le aziende siano consapevoli del fenomeno della corruzione. Ma adesso devono trovare un modo per reagire.

Furto di informazioni e truffe economiche Cresce il numero dei dipendenti infedeli

La frode interna, quella cioè compiuta da dirigenti o dipendenti dell'impresa, è notevolmente aumentata. Ci si chiede il perché. Non esiste certo una risposta semplice. Questo perché ormai la nostra economia si basa sulle informazioni. Sempre più spesso, infatti, un'azienda si misura in idee piuttosto che in beni materiali. Tali idee tendono ad essere memorizzate nei computer o server e gli addetti ai lavori hanno accesso facile ad informazioni molto preziose e le possono acquisire con più facilità rispetto al passato. Ecco perché, alla luce di queste dinamiche, è molto probabile che un'azienda, prima o poi, si troverà a dover indagare su un sospetto caso di frode da parte di un dipendente. E quando questo avverrà saranno cinque i punti fondamentali da considerare. Il primo è quello di blindare le prove. Al primo sospetto, si dovranno provvedere a blindare le evidenze elettroniche, in quanto possono essere facilmente e rapidamente eliminate. L'azienda deve essere in grado di creare immagini fedeli dei computer, di scattare istantanee degli account di posta elettronica, di conservare i registri con le relative informazioni e di non cancellare o sovrascrivere i nastri di backup. Inoltre, sarebbe importante mettere al sicuro i tabulati telefonici, i registri relativi agli accessi in ufficio con il badge ed i nastri della videosorveglianza. Secondo punto da tenere in considerazione è quello di prendere delle decisioni con discrezione. Fondamentale per non fare insospettire i responsabili. Quasi sempre un'analisi del contenuto della posta elettronica aziendale e della cronologia di navigazione internet, chiarirà le attività o le relazioni di un insider, sia interno che esterno all'ufficio. Nel caso si sospettino casi di corruzione, sarà sufficiente un'analisi attenta e dettagliata della contabilità acquisti. Terzo punto è quello di considerare vicende personali che possono giustificare la "necessità" di commettere frodi. Quando si sospetta di qualcuno, sarebbe opportuno condurre ricerche consultando fonti aperte ed accessibili al pubblico al fine di identificare eventuali indizi di problemi finanziari quali fallimenti, recenti azioni legali, casi di divorzio, sentenze passate in giudicato, esposizione finanziaria od acquisti per cifre che non sono in linea con il reddito noto



della persona in questione. Quarto punto fondamentale è quello di monitorare con costanza attività chiave. Le attività di un soggetto ritenuto responsabile di frode dovrebbero essere scandagliate con attenzione. Questo al fine di raccogliere evidenze e mitigarne le conseguenze.

Gli esempi includono la corrispondenza di posta elettronica attraverso il dominio aziendale, decisioni di assunzione di personale, autorizzazioni di pagamento effettuate dalla persona sospettata, oltre a commenti e post su social networks. Ultimo punto è quello di preparare un piano di successione. Perché man mano che l'indagine prosegue ed i sospetti nei confronti del soggetto appaiono sempre più motivati, è importante pianificare quello che accadrà in seguito al suo allontanamento. La mancanza di un piano di successione potrebbe ritardare la necessaria interruzione del rapporto di lavoro e creare notevoli problemi od interruzioni dell'attività.

G.V.

Mafia e rifiuti, blitz della Dia a Catania: 27 arresti, indagati 16 funzionari pubblici

Maxi-blitz della Direzione distrettuale antimafia (Dda) di Catania contro l'infiltrazione della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti. L'operazione, denominata 'Nuova Ionia' ha portato all'arresto di ventisette persone ritenute responsabili, a vario titolo, per i reati di associazione di tipo mafioso, associazione per delinquere, traffico di rifiuti, traffico di sostanze stupefacenti, traffico di armi aggravato dal metodo mafioso e truffa aggravata ai danni di ente pubblico. Sedici invece gli indagati nei confronti dei quali sono scattate perquisizioni: fra di essi anche amministratori e funzionari pubblici. Gli agenti hanno proceduto inoltre all'acquisizione di atti e documentazione in 14 comuni dislocati sul versante dell'alto ionio etneo della Sicilia Orientale, utili a riscontrare le ipotesi investigative acquisite negli ultimi anni.

Secondo quanto ricostruito finora dagli inquirenti i clan mafiosi avrebbero cercato di inserirsi nella gestione dei rifiuti attraverso al società Aimeri ambiente, zienda controllata da una cordata milanese, di cui il boss Russo era responsabile operativo. In pratica gli indagati, allo scopo di trarre profitti illeciti, avrebbero tratto "rilevanti vantaggi di natura economica attraverso la falsificazione dei formulari correlati alla raccolta e al conferimento in discarica dell'umido e della differenziata, al fine di dissimulare una efficienza del servizio che in realtà non c'era, e il ricorso alla procedura di somma urgenza, come ad esempio nella eliminazione di micro discariche, pulizia di caditoie e pulitura dei margini stradali, in favore di ditte riconducibili alla organizzazione mafiosa".

Per le aziende difficile individuare i colpevoli Per i responsabili l'“arma” della privacy

Negli ultimi vent'anni i paesi europei hanno adottato una legislazione contenente disposizioni e normative sulla privacy sempre più severe. Il regime italiano a tal riguardo è molto complesso e per molti aspetti anche severo. Ecco perché la legge sulla privacy è fonte di preoccupazione per chi si accinge ad effettuare controlli sugli impiegati ritenuti responsabili di frode. Una paura che può portare ad ignorare l'episodio od a tentare di porvi rimedio effettuando un licenziamento senza un'indagine approfondita dei fatti, cosa che da sola potrebbe aumentare la responsabilità dell'azienda. Se a ciò si unisce il timore di mettere in agitazione i sindacati o di violare le disposizioni a tutela dei dipendenti, lo statuto dei lavoratori, il risultato può essere la paralisi. "Agire senza un'adeguata indagine è una procedura erronea - dice Marianna Vintiadis, manager di Kroll in Italia - che risolve solo in parte il problema. Le frodi aziendali complesse possono necessitare della partecipazione di diversi dipendenti in vari reparti. Il mancato svolgimento di un'indagine adeguata di tutti i fatti e delle persone effettivamente coinvolte, magari con un solo licenziamento, lascia in realtà campo libero all'attività illecita che, dopo il polverone iniziale, può riprendere indisturbata". Il licenziamento, poi, nel nostro Paese, può essere anche impugnato. Sono tanti i casi di richiesta di riassunzione da parte del giudice incaricato dal dipendente licenziato ingiustamente. Il licenziamento senza che sia stata svolta un'indagine interna può comportare la rinuncia al risarcimento e perfino rivelarsi un'operazione costosa in assenza di prove. I regimi di privacy del nostro paese, non devono rivelarsi un muro invalicabile per chi ha necessità di indagare su presunti casi di frode in atto nella sua azienda. In alcuni casi, come le denunce di irregolarità, le indagini sono obbligatorie.

Ma i datori di lavoro non sono informati adeguatamente sugli strumenti conformi alle moderne leggi sulla privacy in vigore nel nostro Paese. La prima cosa da comprendere è che le indagini non devono invadere la sfera personale. Se un direttore è sospettato di conflitto di interesse, sarà sufficiente un'analisi dei dati aziendali e delle informazioni sui familiari stretti disponibili presso l'Anagrafe per ottenere le prove desiderate. Altro strumento importante è l'informatica forense, per recuperare i dati contenuti nei computer aziendali.

Ma, oggi, sono pochi gli studi legali che dispongono di queste risorse. Molti dirigenti ritengono che l'accesso all'account di posta elettronica aziendale sia sempre una violazione della corrispondenza privata, mentre la corte suprema italiana ha fatto una distinzione tra corrispondenza aperta o chiusa, inserendo la posta elettronica aziendale nella prima categoria, ad indicare quindi che in alcune circostanze il datore di lavoro può avere il diritto di accedere all'account e-mail aziendale di un dipendente a condizione, naturalmente, che ciò sia svolto in conformità alle norme ed alle disposizioni vigenti, nonché ai regolamenti aziendali interni. "Occorre rivolgersi sempre ad un avvocato prima di stabilire il processo di recupero, il piano di indagine e le esclusioni dei perti-



menti - dice Vintiadis - così da assicurare che le azioni degli investigatori e dei tecnici non minino la validità delle prove raccolte".

Quando si seguono le regole, l'informatica forense può rappresentare uno strumento estremamente potente. In Italia, dove l'uso di internet è inferiore alla media degli altri paesi europei e sono tante le famiglie che ancora oggi non possiedono un computer, è stato rilevato che dipendenti poco scrupolosi, forse perché poco esperti, conducono i loro loschi affari utilizzando i computer e gli account di posta dell'azienda per la quale lavorano.

Partendo dal presupposto che la legge italiana vieta ai datori di lavoro di accedere in qualsiasi circostanza ai loro dispositivi di lavoro. Cosa che è stata detta non essere vera. "Molti pensano che le norme che vietano ai datori di lavoro italiani di monitorare l'attività dei dipendenti comportino il divieto di qualsiasi tipo di indagine o richiesta - continua Vintiadis - di conseguenza, molti dipendenti disonesti prestano poca attenzione a coprire le proprie tracce". Ecco perché le prove recuperate attraverso l'informatica forense sono spesso valide e sufficienti per instruire un caso.

Un altro strumento sottovalutato è la sorveglianza. Che, ampiamente utilizzato, nelle indagini italiane è spesso frainteso.

Domina, infatti, l'opinione generale che rappresenta una violazione automatica della privacy di coloro che sono sotto osservazione. Ma non è così. La sorveglianza è regolamentata e soggetta a significative limitazioni. In alcuni casi il suo uso è legale e le prove raccolte durante il suo svolgimento possono essere presentate in tribunale. Il messaggio, quindi, è molto chiaro. Le severe leggi italiane sulla privacy non ostacolano lo svolgimento delle indagini interne effettuate per scoprire casi di frodi.

G.V.

Il pericolo dell'infiltrazione della mafia nelle ricostruzioni post-terremoto in Emilia

La Direzione Nazionale Antimafia ha sempre parlato chiaramente di “una consolidata presenza delle imprese mafiose negli appalti, nelle speculazioni immobiliari, nel traffico illegale di rifiuti” in Emilia Romagna. Nella Relazione del 2011 i magistrati dell'Antimafia hanno puntato l'attenzione soprattutto sulle attività dei clan nel settore immobiliare e del riciclaggio del denaro sporco. Questa scelta strategica “si è imposta in quanto le organizzazioni di appartenenza, in particolare quella dei casalesi e quelle della 'ndrangheta, restano radicate nei territori di origine, ma i loro affiliati si sono, nel tempo, spostati verso regioni non soltanto comode logisticamente, ma dove – per lo sviluppo economico che le contraddistingue – possono essere investiti i proventi illeciti accumulati con le attività delittuose svolte”. Dati preoccupanti, dunque. Ma andiamo a vedere, provincia per provincia, chi sono i clan attivi e, soprattutto, come operano.

MODENA

Il modenese è senza ombra di dubbio la provincia in cui si registra la più alta percentuale di presenza malavita. Scrivono Nicola Gratteri e Antonio Nicaso: la città è “un passaggio obbligato per i grandi traffici di stupefacenti che corrono sull'Autobrennero e sull'autostrada del Sole”.

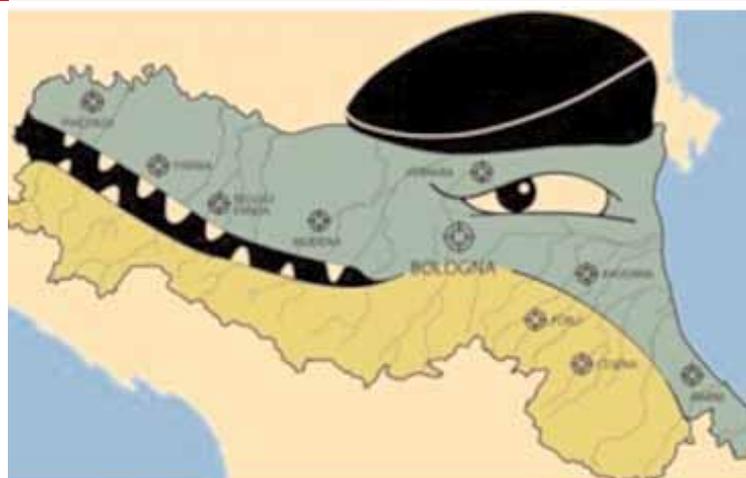
Abbondano, infatti, le infiltrazioni nel tessuto economico e sociale di appartenenti a pericolose organizzazioni criminali. È stata infatti appurata la presenza di alcune famiglie di Cosa nostra (la cosiddetta mafia del Brenta) interessate alle gare per importanti appalti pubblici. A dominare, però, sono i Casalesi (Alfonso Perrone e Sigismondo Di Puerto legati a Michele Zagaria) che sono riusciti ad impiantarsi anche perché diversi sono stati tanti i latitanti di camorra che si sono rifugiati qui (tra gli altri Francesco Schiavone detto Sandokan, i fratelli De Falco e Francesco Bidognetti).

A Modena, per giunta, non sono mancate anche vicende sanguinose derivanti da faide tra bande: il 5 maggio 1991 due clan rivali arrivarono alle armi per il controllo delle bische clandestine.

Diversi anche i fenomeni di estorsione: a Sassuolo il 26 luglio 2006 venne fatta esplodere una bomba davanti alla porta della Agenzia delle entrate.

Pochi giorni prima l'Agenzia aveva permesso di scoprire una frode sull'Iva da 700mila euro su un credito spuntato dal nulla da parte di una ditta che commercializzava materiale tecnologico che in breve aveva raggiunto cifre impressionanti. Dopo quattro anni di indagini ecco il nome dell'artefice: Paolo Pelaggi, legato agli Arena, clan attivo nella zona di Isola Capo Rizzuto.

La presenza 'ndranghetista è resa palese anche da alcuni arresti di peso effettuati negli ultimi anni, come quelli dei latitanti Giuseppe Barbaro di Plati (Reggio Calabria), Franco Muto di Cetraro (Cosenza) e Carmelo Tancredi di Papanice (Crotone).



FERRARA

È presente il clan calabrese dei Farao-Marincola di Cirò, insieme ad altre organizzazioni criminali che operano in attività di riciclaggio.

FORLÌ – CESENA

Il Cesenatico è terra di eccellenza per la 'ndrangheta. Basti pensare che nel 2008, quando venne arrestato il boss di Reggio Calabria Giuseppe Condello, u supremo, capobastone della 'ndrangheta, si scoprì che, sebbene Condello si fosse rifugiato nel piccolo paesino calabrese di Occhio di Pellaro, i suoi affari avevano trovato terreno fertile proprio a Cesena: tramite prestanomi aveva accumulato un patrimonio di circa 15 milioni di euro.

REGGIO EMILIA

Anche qui domina la 'ndrangheta, con i “cutresi”, che riescono ad accaparrarsi importanti lavori edili. Sono presenti pure affiliati dei clan Grande Aracri, Nicosia, Dragone e Arena. L'insediamento di queste cosche calabresi risale agli inizi degli anni '80 ed hanno interessi economici nella gestione di locali notturni, nel traffico di droga e nelle estorsioni. Ma soprattutto nell'edilizia.

Basti pensare che già a novembre del 2010 la Prefettura di Reggio Emilia ha negato il certificato antimafia a una decina di aziende operanti nel reggiano. Indiscusso, poi, il potere di Antonio Dragone che può contare, come è stato rilevato anche dai rapporti della DIA, su un'assoluta vicinanza di imprenditori, impresari e colletti bianchi. Il pentito Cortese conferma: “Sì, (aveva) molta disponibilità economica perché ad Antonio Dragone, quando uscì dal carcere parecchie persone, anche di Reggio Emilia, impresari, imprenditori, fecero la fila per portargli i soldi [...] Dragone so che raccolse quasi un milione di euro in quel periodo”.

Dai Casalesi alla 'ndrangheta dei "cutresi"

Numerosi clan si spartiscono il giro d'affari

PARMA

Anche qui i "cutresi" regnano incontrastati. I campi di attività spaziano dal traffico di stupefacenti, all'usura, al racket delle estorsioni, alla gestione del gioco d'azzardo e dei locali notturni. Un giro d'affari che produce ingenti capitali illegali che poi debbono essere "lavati" attraverso investimenti redditizi, edilizia, attività di movimento terra e appalti. Massiccia presenza anche di Cosa Nostra con gli uomini di Matteo Messina Denaro. E infine la camorra, che ha fatto sentire la sua presenza anche ricorrendo alla via armata: Raffaele Gaurino, boss di Somma Vesuviana e residente a Medesano, venne ucciso con colpi d'arma da fuoco in pieno volto. Questo, d'altronde, è stato il secondo omicidio per mano della camorra in pochi anni: nel 2003 a morire era stato Salvatore Illuminato, marito della vicina di casa di Guarino.

RIMINI

Sono soprattutto tre famiglie calabresi a fare affari lungo il litorale: i Vrenna, i Pompeo e i Lentini (che, non a caso, vanno a formare, il cosiddetto 'gruppo dei Calabresi di Riccione'). 'Ndrine, queste, che si sono rese protagoniste anche dell'omicidio di un boss calabrese, Gabriele Guerra, che a Cervia (provincia di Ravenna) rischiava di compromettere gli affari nelle bische clandestine: il 14 luglio 2003 venne ucciso con sedici colpi di mitraglietta alla nuca e al busto. Ci sono, però, anche affiliati delle 'ndrine di Cutro e Isola Capo Rizzuto (Kr), in particolare riconducibili agli Arena e ai Nicosia. Non solo. Secondo gli ultimi dati della Confesercenti sarebbero in forte crescita i commercianti costretti a pagare il pizzo. Imposto, soprattutto, dai clan camorristici. Ma anche qui è l'edilizia ad essere al centro dei pensieri malavitosi. Nel 2009 la Dda di Bologna ha sequestrato ad un imprenditore legato ai clan dei Casalesi ben 26 immobili, per un valore di sette milioni di euro, nell'ambito di una indagine della polizia tributaria della Finanza di Rimini. Secondo gli inquirenti, l'imprenditore ha ammesso di aver partecipato, attraverso imprese di Padova da lui usurate, alla costruzione dell'edificio che ospiterà la Questura di Rimini, oltre ad aver contribuito alla costruzione del villaggio Olimpico delle Olimpiadi invernali di Torino.

PIACENZA

Qui, il 17 febbraio 2010, nell'indifferenza generale di gran parte dei media, è accaduto un evento tra l'assurdo e lo sconcertante. Al mattino la città si sveglia con più di cento manifesti pubblicitari e poster che inneggiano alla mafia ("Cosa nostra: Prima azienda del Paese, Mafia Spa..."): si prometteva più sicurezza, meno estorsione, più libertà e maggiore ricchezza. E poi annunci radiofonici: "uno Stato che ti rapina con le tasse, a fronte di un pizzo che ti costa solo il 20%". Gigantografie anche davanti le scuole: una



busta di marijuana con a fianco il simbolo "Mafia spa, più libertà". Anche la 'ndrangheta ha messo casa nel piacentino, soprattutto con Antonio Dragone che, pian piano, sta espandendo i suoi guadagni in Emilia Romagna, soprattutto tramite il giro d'affari delle bische clandestine e delle scommesse.

BOLOGNA

Non poteva mancare all'appello il capoluogo di regione. Anche qui si registra una forte presenza dei Casalesi. Una presenza che assicura lavoro per molti cittadini della provincia. Quanto accaduto alcuni anni fa né è la riprova: una trentina di persone assalirono la caserma dei carabinieri a Sant'Agata Bolognese perché rilasciassero Giorgio Simonetti, parente di un affiliato al clan dei Casalesi. Fa niente se Simonetti era stato arrestato per lesioni personali aggravate, minacce, violenza e resistenza per aver colpito più volte, con estrema violenza, un uomo senegalese senza alcun motivo, all'interno di un bar.

Ma nel bolognese non operano solo i Casalesi. Il traffico di stupefacenti è per la maggior parte in mano ai Licciardi, uno dei clan che rientra nel cosiddetto cartello della Nuova Alleanza di Secondigliano: non a caso Ciro Russo, uno dei nomi importanti del traffico internazionale, latitante da 15 anni, venne arrestato proprio nella provincia di Bologna.

Non manca, poi, la presenza 'ndranghetista. Ed è una presenza di peso, come quella dei Bellocco di Rosarno: basti pensare che il capo Carmelo Bellocco fino al 2010 ha lavorato nel mercato ortofrutticolo di Bologna. Non solo. Nel gennaio dello scorso anno un'operazione internazionale – l'accusa era di associazione mafiosa finalizzata al traffico internazionale di droga, alle estorsioni, all'intestazione fittizia di beni e al reimpiego di capitali illeciti – portò all'arresto, tra gli altri, di tre uomini vicino alla cosca Mancuso di Vibo Valentia.

(Bioecogeo.com)

Facilità di credito e incarichi pubblici Antitrust, arrivano le stelle per le imprese

Arrivano le stelle. Come quelle dell'albergo. Che saranno, però, distribuite alle imprese. E chi ne ha di più, ottiene accessi al credito più facilitati. Ecco, in sintesi, il nuovo regolamento approvato dall'Antitrust ed entrato in vigore da pochi giorni. Il nuovo sistema di valutazione potrà essere richiesto dalle imprese che hanno raggiunto un fatturato minimo di due milioni di euro nell'esercizio chiuso l'anno precedente alla richiesta e che siano iscritte al registro delle imprese da almeno due anni. Il rating è utile non solo per avere corsie preferenziali di accesso al credito, ma anche per ottenere incarichi dalla pubblica amministrazione. Sono tre le stellette che al massimo potrà vantare un'impresa. In cima alle classifiche, l'impresa che, oltre a non avere macchie, traccia tutti i pagamenti, anche sotto la soglia stabilita dalla legge, effettua il controllo di conformità normativa delle attività aziendali ed è iscritta in una white list. In questo caso, l'azienda sarà poi inserita in un apposito elenco che sarà pubblicato sul sito internet dell'autorità garante.

Come detto, il rating avrà un range da una stelletta a tre stellette. Per ottenere il punteggio minimo, l'impresa dovrà dichiarare che l'imprenditore od i soci, non hanno ricevuto condanne per reati tributari o reati contro la pubblica amministrazione. Non dovranno essere in corso processi per reati di mafia e l'impresa, almeno nei due anni precedenti la richiesta, non dovrà essere stata condannata per illeciti antitrust gravi, per mancato rispetto delle norme a tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, per violazione degli obblighi retributivi, contributivi, assicurativi e fiscali nei confronti dei propri dipendenti e collaboratori. Non dovrà, inoltre, avere subito accertamenti di un maggiore reddito imponibile rispetto a quello dichiarato, né avere ricevuto provvedimenti di revoca di finanziamenti pubblici per i quali non abbia assolto gli obblighi di restituzione. Inoltre, l'impresa dovrà dichiarare di effettuare pagamenti superiori alla soglia di mille euro con strumenti tracciabili.

Queste sono le caratteristiche per ricevere una stelletta. Ci sono altri sei requisiti che consentono all'impresa di potersi fregiare di due o tre stellette. Nel caso in cui se ne rispettino tre su sei, all'impresa saranno attribuite due stellette. Nel caso in cui tutti e sei questi extra requisiti vengano rispettati, l'impresa potrà vantarsi del massimo rating. Il primo dei sei, prevede che le imprese rispettino i contenuti del protocollo di legalità sottoscritto dal ministero dell'interno e da Confindustria ed, a livello locale, dalle prefetture e dalle

associazioni di categoria. Al numero due, la tracciabilità dei pagamenti inferiori ai limiti imposti dalla legge. Terzo, adottare una struttura organizzativa che effettui il controllo di conformità delle attività aziendali. Quarto requisito, adottare processi per garantire forme di corporate social responsibility.

Quinto, essere iscritti in uno degli elenchi dei fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori non soggetti a tentazioni di infiltrazioni mafiose. Ultimo dei sei requisiti speciali, è quello di avere aderito a codici etici di autoregolamentazione adottati dalle associazioni di categoria.

Sarà anche data notevole importanza alla denuncia, all'autorità giudiziaria od alle forze dell'ordine, di reati previsti dal regolamento commessi a danno dell'imprenditore o dei propri familiari e collaboratori, qualora alla denuncia sia seguita l'azione penale. Le stellette hanno validità per due anni, ma sono comunque rinnovabili su richiesta e dopo una verifica del mantenimento delle caratteristiche che le hanno attribuite. L'impresa può, dopo le verifiche, vedersi togliere tutte le stellette, oppure aumentarle.

G.V.



Pedagogia interculturale, due giornate di studio del Centro Studi Borsellino

In occasione della ricorrenza della nascita del giudice Paolo Borsellino (19.01.2013), il Centro Studi Paolo Borsellino, ha organizzato due giornate di studio sulle tematiche della pedagogia interculturale.

L'iniziativa, dal titolo "Sicilia/Europa: Culture in dialogo, memoria operante, processi formativi", ha come appuntamenti il 18.01.2013 presso l'aula Jean Monnet dell'Università Kore di Enna e il 19.01.2013 presso la Sala delle Capriate di Palazzo Chiaramonte all'interno del Complesso dello Steri di Palermo.

La giornata di sabato 19 gennaio 2013 a Palermo sarà anche oc-

casione di presentazione del costituendo Centro studi alle Istituzioni locali, di cui Rita Borsellino è madrina dell'iniziativa ed ispiratrice del progetto.

Sono già stati invitati e parteciperanno i rappresentanti delle istituzioni nazionali, regionali e cittadine, le autorità civili, militari e religiose, rappresentanti del mondo accademico europeo, operatori ed esperti di settore, i giovani studenti delle classi della scuola secondaria di secondo grado, le cittadine ed i cittadini.

Il Centro europeo per la lotta alla criminalità informatica sarà inaugurato l'11 gennaio

A partire dall'11 gennaio il nuovo Centro europeo per la lotta alla criminalità informatica (EC3) sarà pienamente operativo allo scopo di contribuire a proteggere i cittadini e le imprese europee dalla criminalità informatica. Cecilia Malmström, Commissaria UE per gli Affari interni, parteciperà all'inaugurazione ufficiale del Centro, situato presso l'Ufficio europeo di polizia (Europol) all'Aia (Paesi Bassi).

"Il Centro per la lotta alla criminalità informatica darà un forte impulso alla capacità dell'UE di combattere la criminalità informatica e proteggere una rete internet libera, aperta e sicura. I criminali informatici sono intelligenti e veloci nell'utilizzare le nuove tecnologie per scopi criminali; il Centro EC3 ci aiuterà a diventare ancora più intelligenti e veloci al fine di contribuire a prevenire e combattere i reati informatici", ha dichiarato la Commissaria Malmström.

"Nella lotta alla criminalità informatica, priva di confini per natura e caratterizzata da una grande abilità dei criminali a nascondersi, è necessaria una risposta flessibile e adeguata. Il Centro europeo per la lotta alla criminalità informatica è stato istituito per fornire queste competenze in qualità di centro di fusione e di centro di sostegno operativo, investigativo e forense, ma anche grazie alla propria capacità di mobilitare tutte le risorse degli Stati membri dell'UE necessarie a mitigare e ridurre le minacce provenienti dai criminali informatici, ovunque essi operino", ha dichiarato Troels Oerting, Capo del Centro europeo per la lotta alla criminalità informatica.

Le indagini condotte in materia di frodi online, abusi su minori online e altri reati informatici coinvolgono regolarmente centinaia di vittime e di sospetti in diverse parti del mondo. Le operazioni di questa portata non possono essere portate a termine con successo esclusivamente dalle forze di polizia nazionali.

L'apertura del Centro europeo per la lotta alla criminalità informatica (EC3) segna un notevole cambiamento rispetto al modo in cui l'UE ha affrontato la criminalità informatica fino ad oggi. Innanzitutto, l'approccio dell'EC3 sarà più lungimirante e inclusivo. Verranno riunite competenze ed informazioni, verrà fornito sostegno alle indagini penali e verranno promosse soluzioni a livello dell'UE.

L'EC3 si concentrerà sulle attività illegali online compiute dalla cri-

iminalità organizzata, in particolare gli attacchi diretti contro l'e-banking e altre attività finanziarie online, lo sfruttamento sessuale dei minori online e i reati che colpiscono i sistemi di informazione e delle infrastrutture critiche dell'UE.

Il Centro, inoltre, contribuirà a promuovere la ricerca e lo sviluppo, ad assicurare lo sviluppo di capacità da parte delle autorità incaricate dell'applicazione della legge, dei giudici e dei pubblici ministeri e a effettuare valutazioni delle minacce, compresi analisi delle tendenze, previsioni e allarmi rapidi. Per smantellare un numero maggiore di reti criminali informatiche e perseguire più indiziati, l'EC3 dovrà raccogliere e trattare dati relativi alla criminalità informatica e fungere da help desk per le unità di contrasto dei paesi dell'UE. Il Centro offrirà sostegno operativo ai paesi dell'UE (ad esempio contro le intrusioni, la frode, l'abuso sessuale di minori online, ecc.) e fornirà competenze tecniche, analitiche e forensi di alto livello nelle indagini congiunte dell'UE.

Secondo un recente sondaggio dell'Eurobarometro la sicurezza informatica desta ancora molta preoccupazione tra i cittadini europei. L'89% degli utenti di internet non rivela informazioni personali online e il 12% è stato vittima di frode online. Circa un milione di persone nel mondo è vittima ogni giorno di varie forme di criminalità informatica. Secondo le stime le vittime perdono circa 290 miliardi di EUR ogni anno nel mondo a causa di attività criminali informatiche (Norton, 2011).



Dalla Fondazione Falcone 10 borse di ricerca sulla mafia

La Fondazione Giovanni e Francesca Falcone ha indetto un concorso per 10 borse di studio finalizzate alla ricerca, documentazione e formazione nel campo della criminalità organizzata di stampo mafioso. Le domande e i relativi progetti dovranno essere presentati entro il 14 gennaio prossimo. Le iniziative selezionate dovranno essere realizzate entro il mese di dicembre 2013.

Al concorso possono partecipare i cittadini italiani nati in Sicilia,

con una laurea in giurisprudenza conseguita con il massimo dei voti (110/110) in una università siciliana e di età inferiore a 30 anni alla scadenza del bando. L'importo di ciascuna borsa è di 5.200 euro.

Il bando può essere consultato sul sito della Fondazione (www.fondazionefalcone.it), nella sede di via Serradifalco 250, a Palermo (tel. 091/6812993), e sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana di oggi.



Un reddito minimo garantito

Giuseppe Ardizzone

La situazione della disoccupazione in Europa è drammatica ha detto il presidente dell'Eurogruppo Jean Claude Juncker al Parlamento UE. Ha quindi insistito perché si ritrovi "la dimensione sociale dell'unione economica e monetaria, con misure come il salario minimo in tutti i Paesi della zona euro, altrimenti perderemmo credibilità e approvazione della classe operaia, per dirla con Marx". Sgombriamo il campo da ogni possibile equivoco sull'accezione del termine "salario minimo" che non vuole dire stabilire un minimo contrattuale europeo bensì la predisposizione in ogni paese membro di forme di sostegno alla povertà, alla marginalità, alla disoccupazione di lungo periodo e all'inoccupazione. D'altra parte, il concetto non è nuovo perché proprio la Commissione Europea, nel suo documento "Europa 2020", aveva già indicato il tema della lotta alla povertà come una delle sette iniziative Faro del progetto. L'iniziativa Faro era chiamata, infatti "Piattaforma europea contro la povertà". Per la sua realizzazione, a livello UE, la Commissione intendeva adoperarsi per:

– creare una piattaforma di cooperazione per adottare misure concrete volte ad alleviare il problema dell'esclusione sociale anche un utilizzo mirato dei fondi strutturali, in particolare del FSE;

– elaborare e attuare programmi volti a promuovere l'innovazione sociale per le categorie più vulnerabili, combattere la discriminazione e a definire una nuova agenda per l'integrazione dei migranti.

– valutare l'adeguatezza e la sostenibilità dei regimi pensionistici e di protezione sociale e riflettere su come migliorare l'accesso ai sistemi sanitari.

A livello nazionale, gli Stati membri dovevano, dal canto loro, cercare di sensibilizzarsi sul problema, cercando, inoltre, di utilizzare appieno i propri regimi previdenziali e pensionistici per garantire un sufficiente sostegno al reddito e un accesso adeguato all'assistenza sanitaria.

Siamo, pertanto, di fronte ad una richiesta d'inclusione della marginalità e di sostegno alla disoccupazione ed all'inoccupazione che non si limita all'individuazione di forme di sostegno al reddito; ma, anche, della possibilità d'accesso ai servizi sanitari e a servizi di formazione ed inclusione. Limitandoci per il momento, tuttavia, esclusivamente al problema dell'introduzione di un reddito minimo garantito o salario di cittadinanza, vediamo che ad esempio, contrariamente alla situazione italiana, il quadro europeo presenta in molti paesi diverse misure di sostegno e queste, alla fine, permettono a quelle società di affrontare in maniera meno traumatica la flessibilità del lavoro e i periodi di crisi occupazionale. Nella situazione italiana potrebbero rappresentare inoltre anche una difesa contro i fenomeni di delinquenza e corruzione diffuse in diverse aree territoriali afflitte da problemi di ritardo dello sviluppo, come quella meridionale. In un periodo come quello che stiamo attraversando, in cui la disoccupazione, specie giovanile, sta assumendo livelli insopportabili e dove spesso molte aziende sono costrette a ridurre i propri occupati, misure di sostegno alla disoccupazione di lunga durata e all'inoccupazione diventano essenziali per la pace sociale e la convivenza civile. Quando, come nella situazione italiana, la crisi economica si esprime nella riduzione del reddito delle famiglie, nella disoccupazione di massa ed a questa

si accoppia una diffusa indignazione nei confronti della classe politica e dirigente del paese, la situazione può diventare esplosiva. Misure di sostegno sono quindi indispensabili e prioritarie.

E' per questo che è indispensabile che lo Stato metta in campo delle iniziative volte a garantire a tutti dei diritti universali: un salario di cittadinanza, un tetto, l'istruzione, la salute, la tutela complessiva dell'ambiente, la possibilità del reinserimento nel mondo del lavoro. Contenuti principali della legge sono che i beneficiari sono i disoccupati, gli inoccupati, i precari e i lavoratori privi di retribuzione che abbiano residenza nella regione Lazio da almeno 24 mesi, siano iscritti nell'elenco anagrafico dei centri per l'impiego (con l'eccezione dei lavoratori privi di retribuzione), abbiano un reddito personale imponibile non superiore a 8mila euro nell'anno precedente la presentazione dell'istanza, non abbiano maturato i requisiti per il trattamento pensionistico. Ai disoccupati e agli inoccupati viene corrisposta una somma di denaro non superiore a settemila euro annui. E' previsto che i percettori del reddito debbano accettare le proposte di lavoro indicate dagli uffici dell'impiego. Tutto è ovvia-

mente perfezionabile e migliorabile ma riteniamo che nei programmi elettorali delle forze politiche che si presentano per le prossime elezioni politiche questo tema dovrebbe essere maggiormente sottolineato pur se, in effetti, è presente sia all'interno dell'Agenda Monti sia nelle proposte di SEL e del PD.

A pagina 18 del documento programmatico, ormai comunemente definito "Agenda Monti" si dice: "La crisi e la recessione hanno creato nuove povertà e aggravato il disagio dei tanti italiani che già erano ai margini della società o si trovano a rischio d'esclusione sociale. Il Governo ha completamente ridisegnato la social card, trasformandola in un vero strumento d'inclusione attiva nella società, con servizi legati

all'effettiva ricerca di lavoro o inserimento in attività organizzate a livello locale. E' un'esperienza che dovrebbe essere generalizzata studiando come creare un reddito di sostentamento minimo, condizionato alla partecipazione a misure di formazione e di inserimento professionale. Anche i servizi sociali territoriali, che hanno sofferto nella stretta della finanza pubblica, devono essere riconosciuti nella loro importanza fondamentale, trovando una soluzione di finanziamento strutturale e di lungo periodo. Infine bisogna giocare la partita di un vero e proprio piano per l'autosufficienza."

Non ripetiamo quanto più volte espresso da SEL e dal PD sull'argomento ma sottolineiamo ancora l'importanza che gli ammortizzatori sociali in Italia prevedano da subito un forte sostegno nei confronti degli esclusi dal lavoro. A maggior ragione, proprio adesso che nel nostro sistema di Welfare si sono ottenuti maggiori margini complessivi grazie ad una riforma pensionistica che, con tutti i problemi da affrontare (in particolar modo il livello pensionistico che raggiungeranno a suo tempo le attuali nuove generazioni), rimane comunque una delle più equilibrate, in rapporto alla previsione della durata media di vita e della percentuale di futuri pensionati sulla popolazione attiva, del quadro europeo.

<http://ciragionoescribo.blogspot.com>

Una misura che permette alle società di affrontare in maniera meno traumatica la flessibilità del lavoro e i periodi di crisi occupazionale

La campagna elettorale del déjà vu

Massimo Bordignon

“**D**éjà vu: fenomeno psichico rientrante nelle forme di alterazione dei ricordi o paramnesie: consiste nella sensazione erronea di aver già visto un'immagine o di aver già vissuto precedentemente un avvenimento o una situazione che si sta verificando”. A tre giorni dall'inizio della campagna elettorale, mi sono convinto che delle due l'una: o sono io che soffro di una grave forma di paramnesia o sono gli elettori italiani ad avere la memoria spaventosamente corta.

Prendiamo l'accordo recentemente siglato tra Lega e Pdl, che ha rinsaldato la vecchia maggioranza elettorale che ha retto l'Italia negli ultimi dieci anni. Si basa sull'impegno solenne da parte del Pdl di sostenere, in caso di vittoria alle elezioni, la proposta Maroni, cioè la devoluzione alla nuova grande Regione del Nord (da crearsi) del 75 per cento del gettito di tutti i tributi erariali localmente pagati. Ma nel 2008 il Pdl aveva preso un impegno altrettanto solenne (la sesta missione del suo programma elettorale), quello di far approvare al Parlamento nazionale la proposta di legge di attuazione dell'articolo 119 approvata nel 2007 dal Consiglio regionale lombardo, su iniziativa della stessa Lega Nord. Quella proposta era di gran lunga meno rivoluzionaria dell'attuale. Ciò nonostante, nemmeno tre settimane dopo la formazione del nuovo Parlamento, era stata abbandonata, a favore della bozza Calderoli, poi diventata legge delega sull'attuazione del federalismo fiscale nel 2009. Una proposta complicatissima, che nella sostanza mentre faceva finta di cambiar tutto, non cambiava nulla, perlomeno in termini di riparto delle risorse tributarie tra centro e periferia. Ed era ovvio che finisse così, perché il Pdl è (era?) un partito nazionale con una forte componente meridionale, e la pur meno rivoluzionaria proposta del 2007, avrebbe comunque comportato un forte taglio della perequazione territoriale, inaccettabile per l'allora maggioranza governativa. Come potrebbe finir diversamente questa volta, con la ben più rivoluzionaria proposta Maroni? Quanto poi alla proposta medesima, è anch'essa un déjà vu: riprende una idea avanzata da Roberto Formigoni nel lontano 2000,



il famoso “70-15-15”. Il 70 per cento di tutti i tributi erariali dovevano rimanere alle regioni, il 15 per cento servire per il finanziamento dei beni pubblici nazionali, il 15 per cento per la perequazione territoriale. Inutile dire che quella proposta, come la presente di Maroni, non aveva alcun senso, perlomeno nell'ambito dell'attuale struttura statale.

O la nuova Regione del Nord si finanzia tutto, dai carabinieri agli interessi sul debito pubblico, alle pensioni per la parte non coperta dei contributi, o non ci sarebbero sufficienti risorse per mantenere in piedi lo Stato nazionale. Ma nel primo caso, non ci sarebbero nemmeno le risorse per introdurre i tagli d'imposte che Roberto Maroni viceversa promette.

La proposta di Maroni è in altri termini una proposta di secessione; legittima, naturalmente, ma impossibile da accettare da un Parlamento nazionale, quale che sia la maggioranza governativa che verrà fuori. Ma di questo si era già abbondantemente discusso dieci anni fa; possibile che il dibattito politico sia ancora inchiodato lì?

(lavoce.info)

Al via la digitalizzazione per i fascicoli del maxiprocesso

I fascicoli del maxiprocesso stanno per arrivare su internet: effetto di un progetto che il Cidma, il Centro internazionale di documentazione della mafia e del movimento antimafia di Corleone che ospita quei falconi, ha proposto al ministero dell'Istruzione ottenendo un finanziamento di ventimila euro.

La digitalizzazione, appena iniziata, si concluderà fra febbraio e aprile dell'anno prossimo. “I documenti – spiega Marcello Barbaro, presidente del Cidma – saranno disponibili sul nostro sito, www.cidma.it. Abbiamo voluto portare avanti questo progetto perché ci sembrava doveroso offrire a tutti questo pezzo importantissimo della storia d'Italia”. Non solo gli atti del processo, ma anche tutto il lavoro preparatorio: documenti scritti per larga parte da Giovanni Falcone ed entrati di buon diritto nella storia della Repub-

blica.

All'iniziativa, annunciata durante la prima giornata del Festival della Legalità in tour a Corleone, è stato assicurato un contributo da ventimila euro. Una goccia nel mare: “Il nostro centro – prosegue Barbaro – non riceve fondi pubblici. È un peccato: la documentazione, la ricerca, l'offerta di materiale divulgativo per studiare Cosa nostra è un elemento importantissimo nella lotta alla mafia e attira l'attenzione di tutto il mondo. Vengono giornali da tutto il mondo per parlare di noi”. Ma si sa: nessuno è profeta in patria. Anche se si possiede la traccia tangibile della più grande vittoria in questa guerra a bassa intensità che è la lotta a Cosa nostra.



Le tendenze politiche verso le elezioni

Franco Garufi

Tante cose imprevedibili potranno ancora succedere da qui alle elezioni politiche del 24 e 25 febbraio prossimi; tuttavia alcune tendenze di fondo vanno già delineandosi. La "salita in politica" di Mario Monti si rivela più faticosa del previsto e non è finora riuscita a scomporre il preesistente quadro politico. Svestiti i panni del tecnico, il presidente del Consiglio si è trasformato nel capo di una delle coalizioni che si contendono il successo elettorale, ma al tempo stesso dirige un governo dimissionario con caratteristiche sempre più pre elettorali, con tutte le conseguenze che ne derivano. La Gerarchia ecclesiastica ha raffreddato le iniziali simpatie e il complesso ed articolato mondo cattolico non individua nel professore il suo interlocutore esclusivo. Nelle liste di "Scelta civica", la cosiddetta società civile non va molto oltre la presenza di alcuni rappresentanti del mondo imprenditoriale; il polemico addio di Corrado Passera indebolisce il fronte dei rapporti con la grande finanza ed affolla l'area del Centro, specie se il ministro dello Sviluppo (ed ex Ad di Banca Intesa) concluderà l'accordo con Oscar Giannino. Anche sul terreno della proposta politica Monti sembra in difficoltà: crescente imbarazzo sulla questione fiscale dopo il rapporto della Commissione Europea sulla tassazione della casa, genericità e contraddizioni della sua Agenda sulla questione sociale; il nervosismo è visibile, appena celato dall'aplomb anglosassone. Ciò lo spinge ad alzare il livello della polemica contro il Centro-sinistra, rischiando di compromettere un'eventuale intesa post-elettorale, mentre i sondaggi danno le sue liste poco oltre il 10%. A segnare lo spessore culturale dell'operazione basti, poi, la lapidaria affermazione di Giuseppe Giarrizzo a proposito dei "cretini che aboliscono per annuncio la divisione tra Sinistra e Destra". In buona sostanza, il tentativo di fornire una connotazione "tecnocratica" ad un'operazione di recupero sul versante moderato della pulsione antipolitica presente nella società italiana era fatalmente destinato a scontrarsi con la necessità d'imbarcare homines novi del calibro di Pierferdinando Casini e Gianfranco Fini. Anche l'ulteriore obiettivo di raccogliere i cocci dell'eredità berlusconiana, costruendo per l'elettorato moderato e conservatore un'offerta politica presentabile in Europa e nel mondo, è stata messa in discussione. Infatti, l'indubbia abilità tattica ha permesso a Silvio Berlusconi di riagganciare l'antico alleato leghista che, sebbene debilitato, potrebbe fargli conseguire il vero obiettivo della stagione finale della lunga vicenda politica berlusconiana: approfittare del meccanismo elettorale del Senato, per ridimensionare la vittoria del centro sinistra. Non è facile prevedere la geografia del nuovo Parlamento, anche per i soggetti politici nuovi che si presentano al giudizio degli elettori. Il Movimento Cinque Stelle, a dire dei sondaggi, non pare destinato a bissare il 19,8% conseguito alla fine dello scordo ottobre alle elezioni regio-

La "salita in politica" di Mario Monti si rivela più faticosa del previsto e non è finora riuscita a scomporre il preesistente quadro politico

nali siciliane. Un risultato attorno al 12% confermerebbe comunque Beppe Grillo come l'interprete, seppur con proposte demagogiche e sbagliate, del profondo malcontento di alcuni settori della società italiana. Più difficile ragionare di Rivoluzione Civile di Antonino Ingroia perché non mi appare ancora chiaro il contenuto reale della sua offerta politica; bisognerà capire dalla composizione delle liste quale sarà il rapporto tra gli spezzoni superstiti di vecchie forze politiche dell'estrema sinistra, cosa resta del dipietrismo, quanto peserà il partito dei sindaci, da Leoluca Orlando a Luigi De Magistris. L'operazione è ancora aperta ad esiti diversi, ma potrebbe avere l'effetto paradossale di indebolire proprio l'ala sinistra della coalizione progressista. Una sindrome non nuova, purtroppo, nella storia della sinistra italiana. Fino ad oggi, Bersani le sta imbroccando tutte: le primarie per la scelta del premier e, alla fine d'anno, lo sforzo organizzativo che ha consentito ad un milione di elettori di scegliere i propri rappresentanti, la solidità del patto con SEL,

hanno permesso al Partito Democratico di pigliare l'abbrivo di una campagna elettorale di fatto già in corso da due mesi. La presenza nelle liste di figure significative del mondo cattolico, (per esempio Flavia Nardelli, direttrice dell'Istituto Sturzo e figlia di Flaminio Piccoli), del mondo del lavoro (Guglielmo Epifani capolista in Campania, come Valeria Fedeli al Senato in Toscana, oltre a compagne e compagni provenienti dalla Cgil a diversi livelli, il segretario generale aggiunto della Cisl Giorgio Santini), la candidatura di Carlo Galli, ex direttore generale di Confindustria. Consentiranno di portare in Parlamento esperienze importanti e,

al tempo stesso, amplieranno l'area della rappresentanza sociale dei Democratici; Piero Grasso offrirà un contributo di rilievo sui temi della giustizia e della lotta per la legalità. Primo partito ad aver chiuso la delicatissima partita della formazione delle liste, il PD può ora dedicarsi al confronto con un Paese che appare ogni giorno più impoverito ed impaurito da una crisi che sembra non aver mai fine. Il 37% dei giovani privi di occupazione, le aziende industriali e commerciali che continuano a chiudere, la flessione dei consumi, gridano la necessità di concentrare l'attenzione dei primi cento giorni della prossima legislatura sulla questione sociale, evocata anche dal Presidente della Repubblica nel suo discorso di fine anno. Il Governo di centro sinistra dovrà ancorare saldamente l'Italia all'Europa, mettendo al centro della sua iniziativa di governo una stagione di crescita dell'economia e dell'occupazione che inverta la tendenza al declino dell'apparato produttivo e dia risposte al dramma della disoccupazione. Insomma, al primo posto l'Agenda Sociale per dare risposte alla fame di lavoro di un Paese che non può morire di troppo rigore.

Dai figli eccellenti agli illustri sconosciuti

Una panoramica sui candidati siciliani

Rampanti e trombati; giovani turchi e anziani senatori; figli d'arte ed esordienti assoluti tutti insieme. Tanto - grazie al "Porcellum" - c'è davvero poco da sudare. Manca poco più di un mese, alle elezioni politiche del 24 e 25 febbraio e la griglia di partenza, tra polemiche al calor bianco, mal di pancia e porte sbattute, va ormai delineandosi.

Il primo partito che ha reso noto l'elenco completo dei candidati alla Camera e al Senato è stato il Movimento Cinque Stelle. Riccardo Nuti e Francesco Campanella sono i due capilista. Per la Camera, alle spalle di Nuti corrono Giulia Di Vita; Chiara di Benedetto; Loredana Lupo; Azzurra Cancellieri e a seguire gli altri, secondo l'ordine venuto fuori dalle "parlamentarie" organizzate dal Movimento. Per il Senato, con il capolista Campanella corrono Mario Michele Giarrusso (il più votato nelle "parlamentarie" nella Sicilia orientale); Vincenzo Santangelo (trapanese e grillino della prima ora); Nunzia Catalfo (catanese, dipendente di un Ente di formazione); Fabrizio Bocchino (astrofisico palermitano che ha lavorato con la Nasa e con l'Agenzia Spaziale Europea) e a seguirgli altri (anche stavolta secondo gli esiti delle "parlamentarie"). Anche il Partito Democratico ha sciolto le riserve e comunicato i nomi dei candidati per la Sicilia a Camera e Senato alle prossime elezioni politiche. Dietro i capilista Pierluigi Bersani e Flavia Nardelli Piccoli (trentina, espressione del mondo cattolico, direttrice dell'Istituto Sturzo), ci sono il giovane sindaco di Pollina Magda Culotta (la più votata alle primarie) e il navigato Angelo Capodicasa, poi i due esterni Luigi Taranto (segretario generale della Confcommercio) e il deputato uscente Marco Causi. Quindi i giovani Davide Faraone e Daniela Cardinale, in settima posizione del collegio della Sicilia Occidentale. Teresa Piccione, Consigliere comunale a Palazzo delle Aquile, è ottava nella lista. Ridotte invece le possibilità per l'altro Consigliere, Rosario Filoramo, soltanto ventunesimo. Sempre alla Camera, ma nel collegio della Sicilia orientale, dietro la capolista Nardelli, ci sono Roberto Berretta (il più votato alle primarie Catania) e l'ex Segretario regionale Francantonio Genovese. In decima posizione il parlamentare uscente Giovanni Burtone.

Il giornalista Corradino Mineo guida la lista dei candidati del Pd in Sicilia al Senato, davanti a Nino Papania. Ottava Alessandra Siragusa, palermitana e deputato uscente; decimo l'ex deputato all'Ars Pino Apprendi. Il Segretario Giuseppe Lupo ha rivendicato il risultato ottenuto dalla trattativa con Roma sul numero degli esterni piazzati in lista. "Abbiamo delle liste forti - ha detto - che sono una straordinaria prova di partecipazione democratica; abbiamo difeso fino all'ultima la scelta di avere in lista esterni che dessero una forza in più al partito in regione, e così è stato".

Alt a chi ha più di 65 anni, è in Parlamento da tre legislature e a chi non ha seguito con sufficiente docilità la linea di partito. Anche il Popolo della Libertà ha dettato le regole per le candidature alle elezioni. Nessun riferimento, però, a codici etici o "liste pulite". Per la Camera, Collegio Sicilia Occidentale, saranno candidati Francesco Scoma, capogruppo all'Ars; il deputato palermitano Dore Misuraca; Giuseppe Marinello di Agrigento e il nisseno Alessandro Pagano. Sempre per la Camera, nella Sicilia Orientale corrono l'ex Presidente della Provincia Regionale di Catania e coordinatore del partito Giuseppe Castiglione (dimessosi proprio in vista della candidatura); i catanesi Salvatore Torrisi, Vincenzo Gibiuno, Basilio Catanoso; il messinese Vincenzo Garofalo e il ragusano Antonino



Minardo. In pole position per un posto al sole romano, anche alcuni "big" della politica nazionale: il Presidente del Senato Renato Schifani; l'ex ministro per l'Ambiente Stefania Prestigiacomo e la senatrice palermitana Simona Vicari.

Le truppe da sbarco Udc, dovrebbero essere guidate dal leader regionale Gianpiero D'Alia, provabile capolista in entrambe le circoscrizioni alla Camera. In Sicilia occidentale dovrebbe essere candidato in posizione utile il professor Andrea Piraino, già Assessore regionale alla Famiglia. Nel collegio della Sicilia orientale, invece, tre le ipotesi di candidatura più accreditate: il Rettore dell'ateneo catanese Antonino Recca; il senatore uscente ex Mpa Giovanni Pistorio e il messinese Rosario Sidoti.

Grandi manovre anche negli ambienti montiani. In Sicilia orientale, Scelta Civica potrebbe schierare come capolista l'imprenditore Andrea Vecchio, che Lombardo volle Assessore per poi sfiduciarlo. Ben piazzato, dopo Vecchio, l'ex sindaco di Siracusa Roberto Visentin e Gennaro Iorio. In Sicilia occidentale, invece, a guidare la lista per la Camera sarà l'editrice Gea Schirò. A seguire nello stesso collegio, Ettore Artioli, coordinatore di Italia futura in Sicilia, Gianni Baratta, Massimo Plescia e Lorenzo Alessi. Alta tensione tra i finiani di Fli. Restando così le cose i tre deputati regionali uscenti della Sicilia occidentale, Marrocco, Aricò e Gentile, non avrebbero nella lista bloccata posti utili per l'elezione. I tre avrebbero lasciato intendere l'intenzione di disimpegnarsi sia rispetto la campagna elettorale sia rispetto al partito. Infine, il Centro Democratico di Tabacci. Sfumata la trattativa con i lombardiani, la nuova formazione terzopolista si prepara ad accogliere i fuoriusciti di Grande Sud Cimino, Savona e Bufardecì; Cristina Bertazzo (moglie di Riccardo Savona) alla Camera e Titti Bufardecì al Senato. Anche Massimo Russo dovrebbe essere candidato nella lista di Tabacci. Ma l'elenco di chi si aggira nelle vicinanze è lungo e comprende anche il deputato ex Mpa Carmelo Lo Monte e il parlamentare siracusano di Cantiere Popolare Pippo Gianni. Insistenti boatos parlavano di un Pds-Mpa in corsa con il centrodestra in una lista del Sud insieme a Gianfranco Micciché. Ma una nota inviata dall'ufficio stampa del Pds-Mpa puntualizza che "Raffaele Lombardo non ha tenuto alcun incontro, nè chiuso alcuna intesa, ed ha soprattutto dichiarato già da parecchi mesi che non intende porre la sua candidatura".

Bocciati dalle primarie ed esclusi eccellenti Salgono i malumori all'interno del Pd siciliano

Dario Carnevale

Completate le liste per le prossime elezioni nazionali, in casa del Partito democratico polemiche e malumori continuano a tenere banco, specie fra chi non è rientrato in lista e chi, invece, si ritrova in posizioni – di fatto – non elettive.

Carlo Vizzini e Massimo Russo, fino all'ultimo momento, erano i principali nomi papabili in «quota protetta». Scorrendo le liste, però, nessuno dei due correrà nelle file del Pd, né al Senato né alla Camera. Il primo ha tenuto a precisare di non aver posto una propria candidatura in Sicilia. «È vero, invece, – ha dichiarato – che il mio partito, il Psi, sta trattando con il Pd un accordo globale non ancora arrivato a conclusione. Attendo notizie e se il Pd non mi vuole lo faccia sapere pubblicamente». Ad accogliere l'ex assessore alla Sanità della giunta guidata da Raffaele Lombardo, di contro, dovrebbe essere il movimento di Bruno Tabacci, pronto a inserire il nome di Russo nelle liste di Centro democratico.

Enzo Bianco, che ha declinato l'invito del segretario nazionale del Pd Bersani a candidarsi, sembra intenzionato a voler riconquistare la poltrona di primo cittadino di Catania. «Non sarebbe serio – ha spiegato Bianco – avviare un nuovo impegno parlamentare per poi interrompere tra pochi mesi. La Sicilia ha bisogno di un impegno concreto ed esclusivo per ricostruire quelle opportunità di ripresa che sono state perdute in questi ultimi anni e che hanno messo Catania e i suoi abitanti in una condizione oggi assai difficile».

Fra i deputanti uscenti inseriti in una posizione che lascia poche chance di ritornare in parlamento Tonino Russo. L'ultimo segretario regionale dei Democratici di sinistra alle scorse primarie ha raccolto 1.300 preferenze, una cifra che non basta a garantirgli la rielezione. Pur rispettando l'esito delle primarie, il deputato non risparmia critiche sulle modalità con cui si sono svolte. A cominciare dall'apertura di un unico seggio a Palermo, che di fatto ha comportato «una platea elettorale chiusa e ristretta» e per finire con la «calata» nell'Isola di notabili, che «nulla hanno a che fare con la Sicilia e che, soprattutto, non rappresentano il popolo delle primarie». Russo, orgoglioso del lavoro svolto in questi anni a Monteci-



torio, in particolare della sua attività in commissione Cultura, non nasconde la propria amarezza: «Sicuramente ci saranno altri che sapranno fare meglio di me, tanto nel mondo della scuola quanto alla Camera».

Non a caso fra gli sbagli commessi, il principale è quello «di essersi occupato prevalentemente della scuola a scapito della vita interna del partito e, di conseguenza, della politica legata al territorio provinciale». Nonostante la delusione, Russo si dice pronto a svolgere la sua parte nelle prossime elezioni nazionali «per dare al Paese una diversa maggioranza politica» e perché, conclude, «in un partito si sta sia nei momenti di gloria sia in quelli di difficoltà».

Indagine su spese gruppi Ars, Codacons pronto a class action politica

“**C**hiediamo alla magistratura di andare a fondo, e di rendere pubbliche tutte le spese ingiustificate dell'Ars. I cittadini siciliani hanno non solo il diritto di sapere come vengono spesi i propri soldi, ma anche quello di rivalersi sui responsabili di sprechi e usi impropri di denaro pubblico". A dirlo è Francesco Tanasi, segretario nazionale Codacons, commentando gli sviluppi dell'inchiesta della Guardia di finanza sulle spese dei gruppi parlamentari dell'Assemblea regionale siciliana.

Quattro ex capigruppo della scorsa legislatura sono finiti nel mirino delle Fiamme gialle perché avrebbero disposto o autorizzato alcune spese non istituzionali.

"In tal senso - prosegue Tanasi - nel caso in cui fossero accertati illeciti a danno della collettività, siamo pronti a intentare la prima class action politica, allo scopo di far ottenere ai cittadini della regione la restituzione di quei soldi utilizzati per fini personali e non nell'esercizio delle funzioni istituzionali".

Demopolis: il 16% voterebbe per Monti

Scenario elettorale fluido ed in evoluzione

Dopo una fase di riflessione, Mario Monti ha sciolto nei giorni scorsi la riserva sul suo futuro, decidendo di "salire in politica" in vista delle Elezioni di fine febbraio.

Poco più di un terzo degli italiani approva la scelta del Professore, ritenendo giusto che guidi di fatto una coalizione per un suo ritorno a Palazzo Chigi. Per il 57%, invece, Monti non avrebbe dovuto prendere parte alla campagna elettorale, mantenendo un profilo istituzionale super partes. È uno dei dati che emerge dall'indagine realizzata dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis.

Dell'esperienza del Governo Monti, in questi 13 mesi, i due terzi dei cittadini, intervistati da Demopolis, hanno apprezzato l'impegno per risanare i conti e salvare il Paese dal default; il 61% ricorda la riacquisita credibilità internazionale, il 54% l'azione di contrasto all'evasione fiscale. Non è piaciuta, invece, all'80% degli italiani l'eccessiva pressione fiscale, dall'IMU alle accise sui carburanti, mentre oltre 6 intervistati su 10 lamentano gli effetti recessivi della politica economica e l'inefficacia delle politiche per l'occupazione.

"Nel nuovo panorama politico - sostiene il direttore di Demopolis Pietro Vento - il voto appare molto più fluido rispetto al passato. Sia pur ridimensionata rispetto ai mesi scorsi, l'area grigia dell'astensione e dell'incertezza resta molto vasta: appena il 53% degli elettori ha già deciso per chi votare. Risulta pertanto complesso - prosegue Vento - stimare oggi, con esattezza, l'impatto elettorale della coalizione che supporta il ritorno dell'attuale Premier a Palazzo Chigi. Nonostante l'estrema debolezza di partenza delle liste, Mario Monti, con il suo impegno diretto in campagna elettorale, sta comunque già incidendo sul consenso".

Il 16% degli elettori - secondo il Barometro Politico Demopolis - voterebbe oggi una coalizione per Monti Premier. Un italiano su quattro prende comunque l'ipotesi in considerazione: un bacino potenziale, dunque, di quasi 8 milioni di elettori.

Il voto alla coalizione guidata da Mario Monti sfiora il 30% tra i cattolici praticanti che ritengono il Premier in grado di ben rappresentare le loro sensibilità.

La provenienza del consenso si caratterizza per un'assoluta trasversalità: secondo l'analisi condotta dall'Istituto Demopolis per il programma Otto e Mezzo, su 100 italiani che vorrebbero Monti di nuovo alla guida del Governo, 26 sono elettori di Centro Sinistra, 20 di Centro, 19 di Centro Destra. Ma a pesare di più sono soprattutto gli elettori non collocati che, con il 35%, rappresentano il bacino più importante per l'attuale Premier. Approfondimenti sul sito www.demopolis.it

Nota metodologica - L'indagine è stata condotta dal 2 al 4 gennaio 2013 - per il programma Otto e Mezzo de LA7 - dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis su un campione di 1.036 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiore, stratificato per genere, età, titolo di studi, ampiezza demografica del comune ed area geografica di residenza. Direzione e coordinamento a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione con metodologia cati-cawi di Marco Tabacchi. Le sintesi del Barometro Politico Demopolis sono presenti su www.demopolis.it



Così Pisanu scagiona i vertici dello Stato

“Nessuna trattativa con le cosche mafiose”

La mafia non agì da sola nella stagione delle stragi che fu un vero e proprio episodio di strategia della tensione: ci furono «convergenze di interessi» con altri soggetti, ma le cosche non presero ordini da nessuno. I vertici istituzionali dello Stato (Scalfaro, Ciampi, Amato) non furono coinvolti nella trattativa Stato-Mafia condotta tra il Ros dei carabinieri e Don Vito Ciancimino. La vicenda del 41 bis ha risvolti meno preoccupanti di quanto non fosse emerso in un primo momento, mentre emergono dubbi sulle capacità tecniche dispiegato dalla mafia a Capaci tanto da far ipotizzare a Beppe Pisanu, presidente dell'Antimafia, che ci possa essere stato un supporto tecnico esterno per la strage. L'Antimafia consegna il suo rapporto sulla lunga indagine su trattativa e stragi delineando sempre più un'intrusione, un supporto, una «presenza» che non è propriamente mafiosa tanto che Pisanu, nelle 68 pagine delle sue comunicazioni che non saranno probabilmente votate a causa della fine della legislatura, scrive sempre «Cosa Nostra» con le virgolette quasi a prendere le distanze da una entità non del tutto assimilabile alle cosche tradizionali. Ecco i principali approdi del lavoro dell'antimafia nelle parole del Presidente dell'Antimafia.

NO VERTICI STATO NELLA TRATTATIVA: «I vertici istituzionali e politici del tempo, dal Presidente della Repubblica Scalfaro ai Presidenti del Consiglio Amato e Ciampi, hanno sempre affermato di non aver mai neppure sentito parlare di trattativa. Penso che non possiamo mettere in dubbio la loro parola e la loro fedeltà a Costituzione e a Stato di diritto».

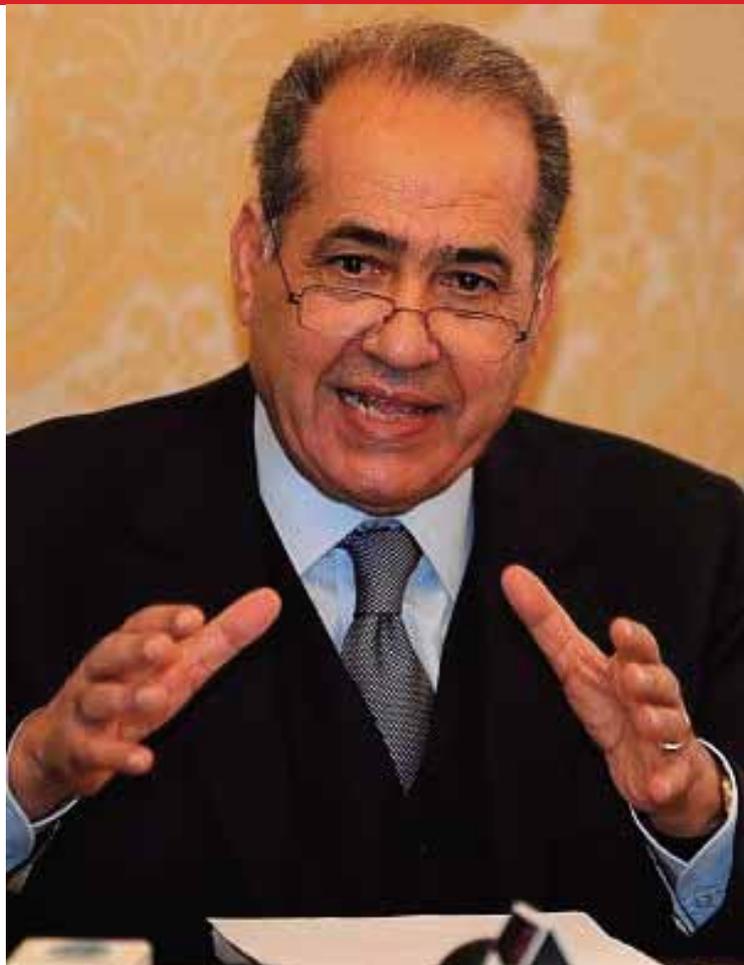
STATO IN QUANTO TALE NON INTERLOQUITO CON TRATTATIVA: «I Carabinieri e Vito Ciancimino hanno cercato di imbastire una specie di trattativa; “Cosa nostra” li ha incoraggiati, ma senza abbandonare la linea stragista; lo Stato, in quanto tale, ossia nei suoi organi decisionali, non ha interloquito ed ha risposto energicamente all'offensiva terroristic-criminale». «La trattativa Mori-Ciancimino partì come ardita operazione investigativa ma camminò facendo uscirlo dal suo alveo naturale».

NO TRATTATIVA SU 41 BIS MA PARZIALE INTESA TRA PARTI: «Sembra logico parlare, più che di una trattativa sul 41bis, di una tacita e parziale intesa tra parti in conflitto».

TECNICI ESTERNI PER UCCIDERE FALCONE? A Capaci fu necessaria una “speciale competenza tecnica per realizzare un innesco che evitasse l'uscita laterale dell'onda d'urto dell'esplosione e la concentrasse invece sotto la macchina di Falcone. Mi chiedo: Cosa nostra ebbe consulenze tecnologiche dall'esterno?».

LOGICO PENSARE CHE COSA NOSTRA NON AGÌ DA SOLA: “Noi conosciamo le ragioni e le rivendicazioni che spinsero Cosa nostra a progettare e ad eseguire le stragi, ma è logico dubitare che agì e pensò da sola”.

MAFIA PER STRAGI NON PRESE ORDINI DA NESSUNO: La mafia per le stragi “di certo non prese ordini da nessuno, perché ha sempre badato al primato dei suoi interessi e all'autonomia delle sue decisioni. Tuttavia, quando le è convenuto, quando vi è stata convergenza di interessi, non ha esitato a collaborare con



altre entità criminali, economiche, politiche e sociali”.

MAFIA CON STRATI FECE PARTE DI STRATEGIA TENSIONE: “Se nel '92-'93, similmente ad altre fasi di transizione, si mise in opera una strategia della tensione, Cosa nostra ne fece parte. O meglio, fu parte, per istinto e per consapevole scelta, del torbido intreccio di forze illegali e illiberali che cercarono di orientare i fatti a loro specifico vantaggio. Indebolire lo Stato significava renderlo più duttile e più disponibile a scendere a patti”.

NO MANDANTI ESTERNI MA 'INPUT ESTERNI: “Non si può ipotizzare l'esistenza di mandanti esterni mentre sono verosimili input esterni. Dunque non si possono neppure escludere temporanee convergenze di interessi tra settori devianti delle istituzioni mafia ed altri soggetti per commettere delitti, per l'appunto, di comune interesse”.

MENO GRAVE DI QUANTO IPOTIZZATO CEDIMENTO SU 41 BIS: “Tra rinnovi, mancati rinnovi e ripristini, la drastica riduzione dell'applicazione del 41 bis nelle carceri ha avuto un impatto meno allarmante di quello che, a prima vista, poteva apparire. Dei 334 41 bis revocati dal ministro Conso tra il novembre del '93 e il gennaio del '94, solo 23 sono riferibili a detenuti siciliani di accertato spessore criminale”.

La procura di Palermo ribadisce le accuse La trattativa Stato-mafia ebbe input politico

Nel giorno in cui il presidente della commissione Antimafia «scagiona» la politica, escludendo che i vertici istituzionali abbiano avuto un ruolo nella trattativa tra la mafia e lo Stato, la Procura di Palermo torna a parlare di input politico al presunto patto stretto, all'epoca delle stragi del '92, tra cosche ed esponenti delle istituzioni. Due storie molto diverse quelle raccontate da una parte da Pisanu, che concede al massimo «l'esistenza di una tacita e parziale intesa tra le parti in conflitto», dall'altra dal pm Nino Di Matteo. Il magistrato, dopo «l'abbandono» di Antonio Ingroia rimasto l'unica memoria storica dell'inchiesta sulla trattativa, ha ricostruito all'udienza preliminare la sua verità sull'accordo che pezzi della politica e delle istituzioni siglarono con Cosa nostra «in ragione di un'inconfessabile ragione di Stato».

Per oltre sette ore il pm ha ripercorso i temi di un'indagine durata 4 anni che ha portato all'incriminazione di 12 persone: boss del calibro di Totò Riina, Bernardo Provenzano e Giovanni Brusca, alti ufficiali dell'Arma come Antonio Subranni e Mario Mori, e politici come gli ex ministri Calogero Mannino, Nicola Mancino e Marcello Dell'Utri.

La storia raccontata da Di Matteo, che proseguirà domani la sua ricostruzione, comincia con la rottura dell'equilibrio politico-mafioso assicurato ai clan da Salvo Lima e Giulio Andreotti. Un equilibrio spezzato dalla sentenza del maxiprocesso e dalla decisione dell'allora Guardasigilli Claudio Martelli di nominare Giovanni Falcone alla guida degli Affari penali: è allora che Cosa nostra si accorge che nulla sarà più come prima. E pianifica «un progetto per eliminare i rami secchi e fare la guerra per fare poi la pace». È questo, per il pm Nino Di Matteo, il quadro che avrebbe preceduto l'omicidio dell'eurodeputato Salvo Lima. Il delitto, dunque, sarebbe stato non solo un chiaro messaggio ad Andreotti, ma anche il primo atto della strategia stragista e di minaccia allo Stato posto in essere da Cosa nostra che avrebbe poi indotto parte delle istituzioni a trattare.

Dopo la morte di Lima Mannino, già vittima di intimidazioni e nella lista dei possibili obiettivi della mafia, attraverso il maresciallo Giu-



liano Guazzelli, poi ucciso, contatta i carabinieri del Ros che per evitare morti eccellenti avviano contatti con l'ex sindaco mafioso di Palermo Vito Ciancimino.

Arriva poi il papello con le richieste che Totò Riina fa avere allo Stato attraverso i carabinieri. Il magistrato cita spesso le dichiarazioni del figlio di Ciancimino, Massimo, teste dalle alterne vicende giudiziarie. A Riina succede, come interlocutore dei carabinieri, Bernardo Provenzano che, poco dopo, metterà sul piatto della trattativa l'arresto del padrino di Corleone.

Lo Stato dal canto suo mostra la sua disponibilità sostituendo alla guida del Viminale Vincenzo Scotti con il più malleabile, secondo l'accusa, Nicola Mancino. Cambio di guardia anche ai vertici del Dap.

La storia si interrompe con il rammarico del magistrato verso la testimonianza dell'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro che, sentito dai pm, disse di non sapere neppure chi era Nicolò Amato, sostituito alla guida del Dap col più «tenero» Adalberto Capriotti. Una versione che non convince l'accusa che assegna all'ex capo dello Stato un ruolo nella decisione di cambiare i vertici del Dipartimento.

Il pm Nino Di Matteo ha concluso l'atto di accusa con la richiesta di rinvio a giudizio per tutti gli 11 imputati. Di violenza o minaccia a Corpo politico dello Stato sono accusati i boss Luca Bagarella; Totò Riina, Giovanni Brusca e Nino Cinà, gli ex ufficiali del Ros Antonio Subranni, Mario Mori e Giuseppe De Donno, il senatore Marcello Dell'Utri e l'ex ministro Calogero Mannino. Per Massimo Ciancimino l'accusa è di concorso in associazione mafiosa, mentre per l'ex ministro Nicola Mancino di falsa testimonianza. Nel procedimento era imputato anche il boss Bernardo Provenzano, ma la sua posizione è stata stralciata.

L'ex ministro Calogero Mannino, ha chiesto di essere giudicato col rito abbreviato.





L'autoassoluzione della politica

Gian Carlo Caselli

Piero Grasso e Pino Arlacchi a parte, la relazione del Presidente dell'Antimafia Beppe Pisanu ha suscitato ampie perplessità e riserve. L'ex procuratore nazionale antimafia (oggi candidato al Senato nelle liste del PD), stando al Corsera del 10.1.2013 ha espresso il suo apprezzamento per la relazione con le parole "un lavoro importante" che costituisce "un punto di riferimento nella ricerca dei responsabili". Arlacchi (scrivendo su "l'Unità" dell'11.1.2013) ha sostenuto che la relazione "colpisce nel segno provando l'inesistenza del versante politico della trattativa tramite una convincente sfilza di date, fatti e testimonianze". All'opposto troviamo un coro di bocciature più o meno esplicite che si intrecciano con critiche che parlano ora di "capriole", ora di "aspettative deluse", ora di pressoché inutile sequenza di interrogativi senza risposta, con frequente ricorso alla classica "montagna che ha partorito il topolino". Molti opinionisti hanno scagliato i loro strali contro quella parte della relazione che nega l'esistenza di una "trattativa sul 41 bis" mentre ritiene che vi sia stata una "tacita e parziale intesa tra parti in conflitto", definendo come "ardita operazione investigativa poi uscita dal suo alveo naturale" il rapporto stabilito con Ciancimino dai vertici del ROS, ma senza alcun mandato politico. Distinzioni a giudizio di molti troppo sofisticate e sottili, grazie anche all'uso di un linguaggio che - com'è tipico di certi politici (e giuristi) - invece della chiarezza e precisione sembra preferire percorsi comprensibili solo agli addetti ai lavori.

Certo è che quasi tutti i commentatori hanno rilevato un contrasto praticamente insanabile fra la relazione e l'impostazione sostenuta dai PM di Palermo nel procedimento, comunemente rubricato come "trattativa", che ipotizza l'uso di minacce da parte degli indagati verso un corpo politico per impedirne o comunque turbarne l'attività. Ora, poiché tale procedimento si trova in una fase delicatissima (l'accusa ha formulato nei giorni scorsi richieste di rinvio a giudizio sulle quali il GIP di Palermo dovrà pronunciarsi a breve) non mi è possibile - per evidenti ragioni di opportunità che anche l'Antimafia dovrebbe forse valutare - prendere posizione sul merito della questione "trattativa". Proverò a farlo a suo tempo, ma fin d'ora mi sembra utile sottolineare come la relazione Pisanu non si discosti da quel binario di autoassoluzione che sembra l'unico praticato dalla politica quando si tratti di affrontare il tema dei suoi rapporti con la mafia. Fatta eccezione per la relazione Violante del 1993 (approvata pressoché all'unanimità dopo le stragi) le relazioni parlamentari - specie quelle degli anni '60/'70 - sono scritte per ridurre tali rapporti a meri episodi locali isolati, con esclusione di profili rilevanti sul piano nazionale. Ciò posto, poiché i rapporti con la politica sono da sempre nel DNA della mafia e certamente non possono ricondursi alla protervia "creativa" di qualche inquirente, risulta confermata dalla storia stessa delle commissioni parlamentari l'estrema difficoltà - a dir

La relazione Pisanu non si discosta da quel binario di autoassoluzione che sembra l'unico praticato dalla politica quando si tratti di affrontare il tema dei suoi rapporti con la mafia

poco - degli interventi investigativo-giudiziari su tali rapporti. Difficoltà che invece di solito è dolosamente ignorata dai tanti che amano scagliare polemiche "a prescindere" contro le inchieste che non si fermano al versante dei mafiosi di strada, ma affrontano con lo stesso rigore i rapporti delle cosche col potere politico.

Ovviamente hanno diritto di cittadinanza le opinioni più diverse, purché siano fondate su fatti e non su ipotesi di fantasia, al limite dell'onirico. E' il caso invece di coloro che citano Giovanni Falcone come grandinasse, per sostenere che certe inchieste lui non le avrebbe mai cominciate o sviluppate perché occorre muoversi su basi probatorie solide. A parte che si tratta di banalità così ovvie che scomodare Falcone non ha proprio senso, il punto decisivo è un altro: nessuno al mondo può arrogarsi il diritto di millantare che l'orientamento di Falcone dopo le stragi

del 1992 sarebbe stato questo o quello. Se non altro perché dopo le stragi tutto ontologicamente cambia.

Basti pensare che Tommaso Buscetta a Falcone non disse niente dei rapporti mafia/politica, perché temeva che lui e lo stesso Falcone sarebbero stati presi per folli. Soltanto dopo le stragi (obbedendo ad una specie di comandamento morale) Buscetta decise di rivelare quel che sapeva ai Pm di Palermo. Che pertanto si trovarono di fronte ad un dovere imperioso: affrontare il tema cruciale dei rapporti mafia/politica senza sconti, applicando la legge anche agli imputati "eccellenti", con determinazione ed incisività

assolutamente nuove, posto che in passato l'esistenza di tali rapporti di solito veniva ammessa sul piano teorico, per negarla sistematicamente nel perimetro delle prassi investigativo-giudiziarie. I magistrati della Procura di Palermo del dopo stragi hanno semplicemente assolto il loro compito istituzionale, traducendo la scritta che campeggia in tutte le aule di tribunale (la legge è uguale per tutti) in realtà operativa. Differenziandosi da coloro che non vogliono vedere, o se vedono preferiscono "distrarsi", magari accampando la scusa che è troppo difficile trovare le prove.

Le prove prima si cercano, senza timidezze; e se risultano sufficienti per affrontare il giudizio si va avanti, anche quando l'esito non è scontato. Senza darla vinta alla "scaltrezza" di coloro che privilegiano normalizzazione e quieto vivere; e perciò preferiscono le opzioni investigativo-giudiziarie che espongono di meno.

Magari tirando indebitamente per la giacca i defunti (meglio se illustri come Falcone), attribuendo loro - con colpevole arroganza - linee di ipotetico intervento prospettate come se fosse possibile e corretto applicare al "dopo stragi" parametri e criteri che a tutto concedere si riferiscono ad ere "geologiche" diverse, perché precedenti al tragico tsunami del '92.

“Solo la verità può farci guardare avanti” Il pm Paci: le stragi sono il nostro Olocausto

Claudio Reale

Vent'anni dopo, l'obiettivo è guardare avanti. Non dimenticare: metabolizzare, mettere a fuoco, analizzare e ricostruire. A una condizione, però: “La condizione è conoscere la verità sulle stragi. Solo conoscendo i nomi dei responsabili saremo pronti ad andare avanti”. A porre la condizione è il sostituto procuratore Gaetano Paci, presidente della Fondazione “Progetto legalità”, ospite del primo dibattito del “Festival della legalità in tour” che da ieri mattina si sta svolgendo a Corleone per celebrare il ventesimo anniversario della cattura di Totò Riina: ricordare, appunto, per elaborare una presa di coscienza e andare avanti. Seguendo l'esempio della Germania, che oggi è riuscita a scucirsi di dosso l'etichetta di patria del nazismo: “Le stragi – ha detto Paci, che ha risposto alle domande del presidente dell'Ordine dei giornalisti Riccardo Arena – sono il nostro Olocausto. La Germania è riuscita a superare il nazismo grazie a un'imponente operazione verità: oggi tutti sanno chi sono i responsabili dell'Olocausto, ne conoscono i nomi e i ruoli. Quando anche noi sapremo quale mano ha messo le bombe in via D'Amelio e a Capaci saremo in grado di guardare avanti, di colmare i buchi neri”.

È proprio questo lo spirito del festival: riacquisire la coscienza di un luogo, Corleone, che non è solo Totò Riina, Bernardo Provenzano, Luciano Liggio. “Noi – spiega il sindaco Leoluchina Savona – vogliamo mostrare il volto nuovo di Corleone, abbattere gli stereotipi e promuovere una cultura antimafia”. Una cultura che è sinonimo di sviluppo, come ha ricordato il presidente del Cidma Marcello Barbaro: “Corleone – prosegue il sindaco – può essere il luogo del turismo antimafia. Per farlo, per costruire questo, però, ho bisogno dell'aiuto di tutti. Delle associazioni, del territorio, degli altri comuni”.

Ma anche, soprattutto, dai corleonesi. Con la c minuscola, come vengono chiamati gli abitanti e non gli esponenti del clan più sanguinario di Cosa nostra: “Mio padre – ricorda Giulio Francese, figlio di Mario, il giornalista ucciso proprio dalla cosca di Totò Riina – non li chiamava mai ‘Corleonesi’, ma ‘liggiani’. Questa generalizzazione non rende giustizia a un paese che è anche altro e al quale sono storicamente legato: io e mio padre venivamo spesso qui”. Ricordare, analizzare, andare avanti.

Prima, però, viene la verità. Una verità difficile da ricostruire, eppure essenziale. A partire da quei giorni palpitanti del 1993. Ancora Paci: “La mancata perquisizione del covo di Totò Riina – commenta il pm – è un interrogativo inspiegabile e inquietante. Una domanda che pesa come un macigno sulla nostra storia. Mi auguro che venga questa risposta, ma non deve venire solo dalla magistratura: serve, oltre che un processo giudiziario, un processo storico perché questo Paese senza verità non è pronto ad affrontare quel che è successo in quegli anni”. Quella verità, però, è necessaria: “Sapere cosa sia successo in quegli anni – continua Paci – è un diritto di ciascun cittadino”.

Perché in quegli anni la mafia e lo Stato hanno trattato, o quanto meno hanno stabilito un contatto. In quegli anni, ma non solo: “Sin dalla seconda metà dell'Ottocento – osserva Paci – la mafia è stata caratterizzata da un dialogo con le istituzioni. Non è mai stata una mera banda di malfattori, ed è proprio questo il suo tratto distintivo, la sua ragione d'esistenza: finché ci saranno interlocutori nella politica e negli affari pronti a ragionare con la mafia, Cosa



nostra non potrà mai venir meno”.

Nelle istituzioni, del resto, negli anni che precedettero le stragi la sponda era forte. “Nel ventennio che ha preceduto il 1992 – spiega il presidente della Fondazione Progetto Legalità – capitava spesso che all'inaugurazione di un anno giudiziario si negasse l'esistenza stessa della mafia. Fino alla costituzione del pool antimafia anche la democrazia in Sicilia era più teorica che reale”. Poi, però, le stragi rialzarono l'attenzione: “Il ventennio successivo – continua Paci – è stato più proficuo del precedente: prima di tutto abbiamo capito che la repressione è importante, ma senza la cultura della legalità è un'arma spuntata. Cosa chiedo al prossimo ventennio? Una seria politica di redistribuzione dei beni confiscati e, soprattutto la verità”.

Un percorso al quale potrebbero partecipare, nelle vesti di politici, Pietro Grasso e Antonio Ingroia. Due toghe prestate alla politica per portare in Parlamento le istanze dell'antimafia? “Ben vengano i magistrati in politica – dice Paci -. Del resto abbiamo avuto in Parlamento condannati e pornstar, perché non i magistrati. Certamente potranno contribuire al miglioramento della legislazione, come fece Cesare Terranova prima di tornare a fare il magistrato”.

C'è un però. Una condizione, ancora una volta: “Il punto – chiude il magistrato – è il percorso che porta i magistrati in politica. Bisogna evitare che all'esterno possa ingenerarsi la convinzione che il magistrato abbia usato l'attività professionale per crearsi un seguito politico”. Paci non cita Ingroia né Grasso: “Ragiono in astratto”. Ma ammonisce: “Il rischio, se l'esposizione di un magistrato può dare l'impressione di essere stato una premessa all'esperienza politica, è di creare un grave danno alle istituzioni. Nessuno deve poter dire che un magistrato sia parziale o sia mosso da fini politici: si rischia di danneggiare l'immagine della magistratura stessa. Mi auguro che le associazioni di categoria, il Csm e lo stesso legislatore sappiano trovare una soluzione a questo problema”.

(livesicilia.it)

Dibattiti, mostre e videoproiezioni nel segno della legalità e della lotta alla mafia si susseguiranno sino a domani, data storica in cui Totò u curtu fu ammanettato dopo 23 anni di latitanza. Tutti gli appuntamenti della rassegna saranno trasmessi dal sito di informazione Livesicilia all'indirizzo www.livesicilia.it.

L'inferno carceri, Strasburgo condanna l'Italia

Celle anguste, maxirimborsato a 7 detenuti

Filippo Passantino

L'Italia condannata dalla Corte Europea dei diritti umani per lo stato delle proprie strutture carcerarie. I giudici di Strasburgo hanno stabilito, all'unanimità, che sette detenuti - tre nel carcere di Piacenza e quattro in quello di Busto Arsizio - costretti in celle troppo anguste (3 metri quadri) e in una generale situazione di sovraffollamento, dovranno essere risarciti per danni morali, per un ammontare complessivo di 100 mila euro, perché, vittime di trattamento inumano e degradante. Ma la decisione va oltre i casi singoli esaminati. Quella di oggi, infatti, è una sentenza-pilota. In sostanza Strasburgo riconosce che negli istituti di pena italiani c'è ormai un problema strutturale di sovraffollamento e per questo chiede alle autorità italiane di mettere in campo entro un anno soluzioni adeguate per invertire la tendenza e garantire che le violazioni non si ripetano. In quest'arco di tempo la trattazione dei ricorsi pendenti su questo fronte - che sono centinaia e in continuo aumento - resterà sospesa. Poi - avverte Strasburgo - scatteranno procedure analoghe a quella decisa oggi. Un impegno, quindi, anche per il governo e il parlamento che usciranno dalle prossime elezioni.

La decisione ha suscitato forti reazioni, a cominciare da quella del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che tante volte, negli ultimi mesi, ha lanciato l'allarme sull'emergenza carceri. «La sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo - afferma il Presidente - rappresenta un nuovo grave richiamo» per l'Italia ed è «una mortificante conferma della incapacità del nostro Stato a garantire i diritti elementari dei reclusi in attesa di giudizio e in esecuzione di pena». Infatti «il Parlamento avrebbe potuto, ancora alla vigilia dello scioglimento delle Camere, assumere decisioni, e purtroppo non l'ha fatto». Ora - è il monito di Napolitano - il confronto su questo punto deve essere una priorità per le forze politiche che «concorreranno alle elezioni del nuovo Parlamento così da essere poi rimessa alle Camere per deliberazioni rapide ed efficaci».

«Avvilta», «ma non stupita» dalla decisione della Corte il ministro della Giustizia Paola Severino, che ben conosce la situazione ed è convinta che servano misure strutturali. E se c'è la soddisfazione per i risultati raggiunti con il decreto salva-carceri, varato a inizio mandato, che ha fatto scendere la popolazione carceraria dalle oltre 68mila unità del 2011 alle attuali 65.725, c'è l'«amarezza» per l'iter del ddl sulle misure alternative al carcere, un testo che andava nella «direzione indicata da Strasburgo» e rappresentava il



vero snodo per cambiare rotta, ma è stato stoppato al Senato quando ormai la legislatura era agli sgoccioli dopo l'ampia maggioranza ottenuta alla Camera. Una vicenda che oggi fa dire al ministro: «a nessuno è consentito fare campagna elettorale sulla pelle dei detenuti».

Che l'Italia sia fuori dagli standard europei lo dicono i numeri. A fronte di 45 mila posti regolamentari, si contano più di 65mila detenuti, il 40% dei quali in attesa di giudizio. L'ultimo rapporto di Antigone, associazione che si batte per i diritti nelle carceri, calcola che un tasso di sovraffollamento del 142,5%, il che vuol dire che ci sono oltre 140 detenuti ogni 100 posti letto, contro una media europea del 99,6%. Non a caso il presidente di Antigone, Patrizio Gonella, definisce «epocale» la sentenza di oggi. Il Comitato Radicale per la Giustizia «Piero Calamandrei», che ha seguito tre dei casi al centro della sentenza di Strasburgo, esprime tramite il proprio segretario, Giuseppe Rosso-divita, «grande soddisfazione e, insieme, grande sofferenza» per la condanna inflitta all'Italia, che certifica una situazione diventata cronica e imbarazzante sul piano internazionale per il Paese.

Dario Fo esulta a San Vittore: la punizione all'Italia fa giustizia

«È una vergogna», ma è anche «una giornata straordinaria perché l'Europa ha punito l'Italia e finalmente ha fatto giustizia. Sono anni che diciamo che la situazione del carcere italiano è indegna di un popolo civile». Dario Fo ha commentato così la sentenza della Corte europea dei diritti umani che ha condannato l'Italia per il trattamento «inumano e degradante» dei detenuti. E lo ha fatto nel carcere di San Vittore, a Milano, dove un nutrito gruppo di detenuti ha sottolineato con applausi scroscianti la presenza del premio Nobel e il suo discorso. «Oggi - ha aggiunto Dario Fo parlando anche a nome di Franca Rame, invitata ma assente - abbiamo vinto una battaglia. Siamo profondamente felici per aver collaborato, in quarant'anni, alla lotta per una situazione più umana e vivibile del carcere. Speriamo che

in questo modo l'Europa abbia spronato il governo che verrà a cambiare le cose, a trasformare le carceri in un luogo dove si migliora e non dove si peggiora». Il premio Nobel ha ricordato l'impegno suo e della moglie con 'Soccorso rosso', organizzazione che negli anni di piombo assicurava assistenza legale ai militanti di sinistra in prigione e monitorava le condizioni carcerarie. E ha ricordato anche il suo arresto, nel novembre del '73, e la sua breve detenzione a Sassari «per resistenza a un pubblico ufficiale» che - ha ironizzato Fo, ma non troppo - «ha perso due volte il processo e non ha fatto carriera». «Eravamo "leggermente" di sinistra - ha aggiunto - e rompevamo davvero le scatole. Non come la sinistra di oggi, che le rompe di meno, forse troppo poco...».



Il cronista che osò sfidare la mafia

Luca Tescaroli

Era buio e l'aria fredda, da poco erano passate le dieci di sera, quando l'8 gennaio 1993, un killer di mafia gli si avvicinò, mentre stava rincasando. Era seduto al posto di guida della sua Renault 9, accostata sulla destra, in via Marconi, con il finestrino lato passeggero abbassato, la sicura dello sportello inserita, il cambio in folle e il motore acceso. Con una pistola calibro 22 in pugno, una silenziosa mano assassina iniziò a fare fuoco. Gli sparò addosso tre colpi in rapida successione. Moriva così, a poco più di quarantotto anni, a Barcellona Pozzo di Gotto, a 30 metri da casa, Giuseppe Aldo Felice Alfano, inteso Beppe, in un territorio sino ad allora erroneamente considerato immune dal fenomeno mafioso, rientrante nella cosiddetta provincia "babba": Messina. La mafia a Barcellona, invece, fin dagli anni Settanta, esisteva ed era operativa, collegata a cosche di altre zone della Sicilia e della Calabria. Dal '90 al '92, si era scatenata una guerra fra la cosca di Giuseppe Chiofalo, legata ai Cursoti, e quella contrapposta, sotto il comando di Giuseppe Gullotti, legata a Nitto Santapaola e a Cosa Nostra palermitana. Insegnante di educazione tecnica alle scuole medie, appassionato di giornalismo e militante di destra (in gioventù aderì a Ordine Nuovo e, poi, al Msi-Dn),

Alfano cominciò a collaborare con l'emittente locale Radio Tele Mediterranea. Divenne corrispondente di provincia de La Sicilia di Catania. Non era nemmeno iscritto all'Ordine dei giornalisti, ma scelse di raccontare la mafia, con puntigliosa ricerca della verità, in una città dove l'indifferenza e l'assuefazione alle intimidazioni, alle estorsioni e agli omicidi regnavano sovrane. La sua fu una morte annunciata di un cronista invisibile che aveva denunciato i boss di Barcellona e disegnato l'organigramma della lotta fra cosche, soffermandosi su temi di estrema delicatezza, quali gli illeciti compiuti nella gestione dell'Aias (l'associazione d'assistenza ai disabili di Milazzo), le illegalità nel comune di Barcellona, le truffe del settore agrumicolo all'Ue nella zona tirrenica messinese, dietro le quali si celava la longa manus della famiglia catanese, la latitanza di Nitto Santapaola proprio a Barcellona e il cordone di protezione rappresentato da appartenenti a una loggia massonica deviata. Tre giorni prima di morire aveva consegnato alle autorità una lunga e documentata descrizione delle sue scoperte, tra le quali, il probabile rifugio del boss latitante Nitto Santapaola.

Un lungo e tormentato iter giudiziario, passato attraverso tre decisioni della Corte di Cassazione, caratterizzato da condanne, assoluzioni annullate e, poi, confermate nei plurimi gradi di giudizio, ha consegnato una verità giudiziaria, che ha consentito, a distanza di tredici anni, di dare un volto al killer, di conoscere chi armò la sua



mano, commissionando e avvallando il delitto, e di dimostrarne la matrice mafiosa. Dopo essere stato assolto in primo grado e condannato in appello, il 22 marzo 1999 è giunta la condanna definitiva a 30 anni di reclusione per il boss Giuseppe Gullotti, detto "l'avvocatichio", membro del circolo culturale Corda Fratres, di cui facevano parte vari esponenti dell'alta società e del mondo politico. Gullotti rappresentava il capo bastone più autorevole di Barcellona, dopo la morte di Francesco Rugolo.

Il 27 aprile 2006, è toccato all'esecutore materiale: il carpentiere Antonino Merlino è stato condannato a 21 anni e sei mesi di carcere, a seguito della decisione della I sezione della Corte di Cassazione, dopo due condanne subite in primo grado e in appello, e una assoluzione, una prima volta, su rinvio della Cassazione alla Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria. Sulla verità accertata s'irradia, però, un cono d'ombra, che avvolge il possibile legame tra l'omicidio di Alfano e la latitanza di Nitto Santapaola - trascorsa, in modo indisturbato nella stessa città in cui fu eseguito l'omicidio - e si nasconde nelle anomalie, denunciate dalla figlia Sonia: la conservazione del computer della

A vent'anni dall'omicidio di Beppe Alfano



vittima e negli indebiti accessi che furono fatti, la sparizione del suo taccuino pieno di informazioni in codice la notte dell' assassinio, la presenza di un uomo intento a osservare l' abitazione il mattino del delitto, che aveva suscitato l' attenzione del giornalista. Si tratta di circostanze che legittimano la domanda di giustizia dei familiari del coraggioso giornalista, proiettata a capire chi si nasconde dietro Giuseppe Gullotti, nella decisione del delitto.

Un piccolo indizio è rappresentato dalle tardive dichiarazioni del collaboratore di giustizia Maurizio Avola, il quale, nel confessare di essere stato incaricato, in un primo tempo, di preparare proprio l' omicidio di Alfano, ha riferito che dietro "l' avvocatichiu" vi erano la massoneria e un noto imprenditore, indicato quale referente di Santapaola. È, soprattutto, il contesto in cui si colloca l' omicidio di Alfano che richiede una riflessione e un rinnovato impegno investigativo. Si verificò, infatti, nei mesi terribili della stagione stragista, a cavallo fra il '92 e il '93, una settimana prima dell' arresto di Salvatore Riina, nel pieno dello sviluppo della trattativa mafia-Stato.

Recenti notizie diffuse dai media, riferiscono che la procura della Repubblica di Palermo è impegnata a verificare se appartenenti al vertice del Ros abbiano offerto un salvacondotto a un altro super-

latitante aperto al dialogo con lo Stato, il catanese Nitto Santapaola, fino al punto di non arrestarlo - pur avendo ascoltato in diretta la sua voce, all' interno di un ufficio di autotrasporti tenuto sotto controllo- nella prospettiva di poter trattare la cessazione delle stragi. Un blitz, il 6 aprile '93, guidato dal capitano Ultimo si rivelò infruttuoso: messo sulle tracce di un fuoristrada, l' ufficiale inseguì di notte un personaggio, sparandogli contro più colpi.

Ma quella era una falsa pista. Il latitante abbandonò Barcellona. Santapaola fu, poi, arrestato dallo Sco della polizia di Stato, un mese e mezzo dopo, il 18 maggio 1993, nelle campagne di Mazzarone. Un avvocato boss, Rosario Cattafi, avrebbe sostenuto che il vice direttore delle carceri, Francesco Di Maggio voleva far arrivare un messaggio a Santapaola, per tentare di fermare le stragi. Sono trascorsi vent' anni dall' omicidio del giornalista, che pagò con la vita le sue campagne di stampa, che non voleva farsi soffocare da quella che definì, in uno dei suoi articoli, la "cappa plumbea" che stava ricoprendo la sua città.

La decisione della sua soppressione maturò dopo che aveva definitivamente respinto le offerte di denaro perché cessasse di proseguire le inchieste sul comune di Barcellona e sull' Aias. Alfano fu un uomo solo e gli va riconosciuto il merito di aver compreso e descritto il degrado che la presenza mafiosa nella sua terra aveva innescato nella quotidianità, nelle relazioni tra le persone, nel mondo delle professioni, nelle attività economiche e nell' amministrazione pubblica.

La sua curiosità professionale coincise con l' impegno civile al quale tutti i cittadini sono chiamati. Ricordare il suo sacrificio è un dovere morale.

Alfano fu il decimo e ultimo giornalista ucciso dalla criminalità nel nostro Paese, otto dei quali in Sicilia. Morti ammazzati che dimostrano l' importanza dell' informazione basata sulla verità e quanto la conoscenza sia temuta dai sodalizi criminali, soprattutto, perché ostacola la loro azione, consente di tenere viva la tensione, di erodere il consenso sociale sul quale proliferano, di sensibilizzare l' opinione pubblica sulla loro pericolosità, rendendo note le nefandezze che pongono in essere. Da vent' anni, fortunatamente, nessun giornalista è più stato eliminato e ciò deve essere considerato un dato significativo idoneo a dimostrare i progressi nell' azione di contrasto al crimine organizzato e l' indebolimento delle strutture mafiose, che non sembrano più osare commettere delitti eccellenti.

(Repubblica.it)

Una piazza di Barcellona per Beppe Alfano Il giornalista scomodo alle cosche mafiose

Giuseppe Puliafito

Si è aperta con il messaggio del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano la giornata conclusiva di manifestazioni in onore del ventennale dell'omicidio del giornalista Beppe Alfano. Ad ascoltare il messaggio, martedì scorso, una platea di oltre tremila studenti, accorsi al Palalberti da tutta la Sicilia. "Rendo omaggio alla memoria del giornalista Beppe Alfano, esempio per le nuove generazioni di coraggioso impegno professionale ed alto senso civico. Le iniziative organizzate a Barcellona Pozzo di Gotto costituiscono il modo più concreto per onorare la memoria di chi ha perso la vita per assicurare l'affermazione dei diritti e il rispetto delle regole". E ad i giovani si è rivolto anche don Luigi Ciotti, presidente dell'associazione "Libera", invitandoli a dire "no" alla mafia con l'esempio di vita: "Il problema non è chi fa il male, ma quanti guardano e lasciano fare. La lotta alla mafia si fa con l'impegno concreto nell'ambito della cultura, dell'educazione, della politica sociale e del lavoro, ma soprattutto in Parlamento con le leggi giuste. Impegniamoci tutti per questo, non dimenticando che il vero motore delle nostre azioni deve essere la speranza e la bussola la giustizia". Una giustizia che, secondo l'europarlamentare Rita Borsellino, non deve essere soltanto invocata, ma anche pretesa dalle nuove generazioni, che devono combattere e agire per essa: "Spesso si corre il pericolo di far credere ai ragazzi che fare antimafia significa rischiare la propria vita. Di mafia muore chi viene lasciato solo dalla società civile e dalle istituzioni che avrebbero il dovere di proteggerlo. Se si fa rete, questo non può accadere. Paolo diceva che avere paura è normale, l'importante è trovare il coraggio di affrontarla e viverla". Dall'assessore regionale alla pubblica istruzione Nelli Scilabra è arrivato l'invito a reagire davanti alla pressione della criminalità. L'avvocato della famiglia di Beppe Alfano, Fabio Repici, ha sottolineato che «si è molto vicini alla scoperta dei mandanti dell'omicidio di Beppe Alfano, sembra siano personaggi molto importanti». «Dalle carte di alcuni processi - ha aggiunto - emergono novità che collegano l'uccisione di Alfano con la latitanza nel Barcellonese dell'allora boss Nitto Santapaola. E ci sarebbero novità sui depistaggi che sarebbero stati praticati». «Beppe Alfano è un vero ed importante esempio di lotta alla mafia e noi lo ringraziamo per il suo sacrificio, utile alla presa di coscienza collettiva», ha detto Robert Stewart, rappresentante dell'Fbi e Supervisore della Task Force europea contro il crimine organizzato. «Adesso che si è preso consapevolezza della globalità del crimine organizzato - spiega Stewart - dobbiamo collaborare con tutti i nostri partner in Europa. Il crimine organizzato non conosce confini e, quindi, la risposta nazionale non basta per indagini efficaci. Rapporti continui e coordinamento sono fondamentali. Per trovare e punire chi commette reati di stampo mafioso, oppure legati al riciclaggio di denaro e alla corruzione, è necessario monitorare i movimenti e i flussi di denaro ed è difficile se non si collabora tra di noi». Il concetto è stato ribadito dal presidente della Bka, la polizia federale tedesca, Jörg Ziercke. «È necessario che si coordini un approccio internazionale per la sicurezza a livello globale - ha spiegato il presidente della Bka - e che lo scambio delle informazioni a livello europeo diventi quotidiano per combattere con successo i gruppi che operano a livello internazionale. La mafia non può essere combattuta solo in Italia». Per Ziercke «la metà dei gruppi criminali identificati in Germania appartengono alla 'ndrangheta. È il maggior gruppo criminale sin dagli



anni '80. In confronto ad altre associazioni presenti in Germania, gli italiani hanno ancora la più forte organizzazione. Il codice penale italiano comprende il reato di associazione mafiosa, è indispensabile che anche quello tedesco lo comprenda».

«Abbiamo bisogno - ha dichiarato il procuratore aggiunto della Dda di Reggio Calabria, Nicola Gratteri - di operare in rete, armonizzando la catalogazione dei reati su tutto il territorio europeo. L'utopia sarebbe un'Europa federale, con una Procura europea che si interessi di reati federali, di macrocriminalità. Ma è una strada molto lunga, perché interviene la politica». Più ottimista rispetto alla possibilità di una Procura Europea si è dichiarato Giovanni Salvi, procuratore capo della Dda di Catania: «Oggi possiamo affermare con orgoglio che questi 20 anni dalle stragi non sono passati invano. Fra i tanti passi avanti fatti c'è certamente il passaggio dell'Ue a una vera unione politica ed in questo contesto nasce la proposta di un procuratore europeo».

Anche Sonia Alfano, figlia del giornalista ucciso e a capo della commissione antimafia europea, guarda oltre i confini nazionali. «In Italia - ha detto - abbiamo il reato di associazione mafiosa ma non è lo stesso negli altri Paesi europei. C'è la necessità di istituirlo in tutti e 27. Anche il carcere duro è una necessità che va estesa a tutti i 27 Paesi europei, salvaguardando i diritti umani. C'è la necessità di rafforzare determinate forme di cooperazione e di parlare tutti la stessa lingua. Non c'è paese immune dall'aggressione». Europol punta a un supporto delle polizie internazionali alle forze di polizia italiane. Michel Quillè, direttore aggiunto dell'Europol, commenta: «Oggi sempre di più le forze criminali sono globalizzate e si muovono nel mondo, arricchendosi. I beni generati dalla sola 'ndrangheta oggi sono 44 miliardi di euro e hanno superato il profitto di multinazionali come la Microsoft e la Apple. Se però esaminiamo la regione d'origine della 'ndrangheta questa organizzazione ha reso quell'ambiente più povero».

L'educazione alla legalità comincia da piccoli

Gilda Sciortino

Nasce dall'esigenza di contribuire a favorire l'acquisizione di atteggiamenti e comportamenti rispettosi della legalità democratica e della convivenza civile, in una città nella quale le regole vengono quotidianamente disattese e violate, con forme di violenza e di prevaricazione rispetto alle quali i cittadini si sentono disarmati e impotenti. E' un progetto importante, quello dal titolo "La legalità è qui!", promosso dall'associazione Liberisempre, nascente realtà nel panorama cittadino, il cui obiettivo è cominciare a parlare di "educazione alla legalità" partendo dai più piccoli. Il percorso che stanno, infatti, intraprendendo i suoi componenti punta alle scuole elementari e medie inferiori della città di Palermo, con uno sguardo un po' più particolare e attento a quelle di quartieri come Borgo Nuovo, Zisa, Noce, Cruillas e Zen, purtroppo caratterizzati da problematiche accumulate nel tempo e comuni a quasi tutte le aree periferiche delle grandi città.

"L'idea di fondo è che la legalità non deve essere considerata semplicemente conoscenza e rispetto formale di regole e leggi - spiega Isidoro Farina, responsabile dello specifico progetto -, ma è anche e soprattutto partecipazione attiva, critica costruttiva alla vita del proprio territorio. In questa ottica, la scuola può e deve svolgere un ruolo fondamentale nella maturazione, tra gli alunni, di un positivo senso di appartenenza al proprio contesto territoriale attraverso la promozione di una approfondita e consapevole conoscenza delle sue risorse e delle sue opportunità, ricercando al contempo occasioni di reale partecipazione alla sua vita. Antonino Caponnetto, a conclusione di un intervento con gli studenti di una scuola del nord, così si esprimeva: "Voi crescerete, e ve lo auguro, nel culto dei valori veri, nel culto della legalità, della solidarietà, dell'amore per il prossimo, del rispetto della persona umana, qualunque sia il colore della sua pelle, qualunque sia la sua razza, qualunque sia la sua religione. Questo è l'augurio che vi faccio. Con tutto il cuore".

Un percorso importante, per nulla semplice da percorrere, quello avviato da Liberisempre con il suo intervento, che a Borgo Nuovo segnerà la sua prima tappa: il protocollo d'intesa con la scuola elementare "Filippo Raciti" che verrà presentato il 24 gennaio alle 10.30

"Tutto nasce dal fatto che si sentiva la necessità di aprire in maniera fattiva la scuola al territorio - spiega il vicepresidente, Ivan Chiarello - e non soltanto dal punto di vista puramente teorico. Questo perché negli ultimi 3 anni abbiamo subito una trentina di raid, effettuati sotto due particolari specifiche, una delle quali incentrata sui furti dei beni dell'amministrazione scolastica, mentre l'altra è quella degli atti vandalici, che hanno fatto comprendere a noi, personale della scuola, comunità scolastica, che forse cominciavamo ad avere delle problematiche di gestione nei rapporti con il territorio. Questo perché la scuola eroga legalità, informazione, cultura, aggregazione, partecipazione. Un altro aspetto da considerare è quello relativo al percorso avviato qualche anno fa con i fondi della Comunità Europea, all'interno del quale abbiamo cercato il partenariato con la Fondazione Borsellino, promuovendo una serie di incontri con alcuni magistrati della Procura di Palermo, venuti a testimoniare qui da noi cosa vuol dire concretamente legalità. Ini-



zio di attività che ha cominciato a suscitare il reale interesse, da parte di alcune famiglie del quartiere, più per la storia di Peppino Impastato o i fatti di Portella della Ginestra, ma anche per cosa è un bene confiscato alla mafia e per come si combatte l'omertà, che per i soliti laboratori e le attività extracurricolari. E' ovvio, però, che tutto questo ha dato fastidio a qualcuno, contribuendo a puntare l'occhio del ciclone sulla nostra scuola".

Nonostante l'ultimo atto vandalico abbia causato un danno di natura edilizia di circa 40mila euro, e uno tecnologico di altri 50mila euro, nessuno si è scoraggiato, anzi l'impegno si è raddoppiato, facendo pensare che il percorso avviato era quello giusto. Da qui, l'ulteriore idea di tenere aperta la scuola 24 ore su 24, coinvolgendo sia i genitori sia bambini - una popolazione scolastica di circa 600 unità, tra scuola dell'infanzia e primaria -, insieme ai circa 40 insegnanti del corpo docenti, che hanno deciso di aprire le porte e gli spazi dell'istituto in orari extrascolastici ad associazioni selezionate. L'attenzione, per l'attivazione del protocollo d'intesa, è caduta su Liberisempre, in quanto al suo interno ci sono personalità da tempo attive nel mondo dell'associazionismo e del volontariato.

"Per tornare all'ultimo raid - prosegue il professore Chiarello -, quando abbiamo coinvolto le forze dell'ordine, in modo particolare l'Arma dei Carabinieri, abbiamo scoperto che l'area di circa 3mila metri quadrati che sta attorno alla scuola era di nostra pertinenza, nonostante fosse lottizzata illegalmente da baracche, nelle quali è stato trovato materiale di vario genere, tra cui motociclette, telai e pezzi meccanici provenienti, neanche a dirlo, da attività illecite. Neanche le insegnanti che sono qui da venti anni lo sapevano. C'erano anche 4 cani da combatti-

Protocollo d'intesa tra le scuole elementari e l'associazione palermitana "Liberisempre"

mento, tenuti fortunatamente in ottima salute, mentre alcune porzioni di terreno esterne erano coltivate con diversi tipi di ortaggi. Sono entrate le pale meccaniche, hanno buttato giù tutto, staccando i fili attaccati al contatore della luce della scuola e le diramazioni che portavano la nostra acqua a 3 o 4 abitazioni. Ci siamo finalmente riappropriati del nostro spazio, cominciando in tal modo a pensare a questi percorsi di legalità, con Liberisempre in prima battuta al nostro fianco. Durante la strada, ci saranno anche le associazioni "Vivi Sano" e "Jesus Vitae", che nelle ore pomeridiane si occuperanno del contenimento della dispersione scolastica. L'interesse, con Liberisempre, è un po' più alto perché non vuole essere esclusivamente il mezzo attraverso il quale tenere occupati i bambini, ma dovrà contribuire a creare le coscienze nei più piccoli".

Dopo l'evento di oggi, ci si rimboccherà le maniche e si comincerà a programmare, organizzando un tavolo tecnico per immaginare i percorsi di attività da proporre in orario curriculare, extrascolastico o curriculare extrascolastico. Il tutto, finalizzato anche ad arrivare alla Primavera, pronti a inaugurare in grande stile il Parco della Raciti.

"In Primavera perché dalla cava di Borgo Nuovo confiscata alla mafia arriverà il marmo che il Coime ci sistemerà fuori, mentre il supermercato La Torre ci darà un contributo per comprare le panchine. Ci sarà anche una ditta che, a titolo di volontariato, ci sistemerà il terreno, così potremo piantare i semi per avere in tempo il prato verde. Nino Parrucca, invece, realizzerà, sempre gratuitamente, l'icona della Madonna Virgo Fidelis, patrona e protettrice dell'Arma dei Carabinieri, a cui abbiamo voluto dedicare il parco perché è stata l'unica forma di Stato che abbiamo potuto vedere e toccare con mano a Borgo Nuovo. Erano, infatti, i Carabinieri quelli che, con tanto di divisa di ordinanza, in cravatta, con le scarpe di cuoio, affondavano nel fango, sotto l'acqua, con in mano rastrello e tagliaerba, per aiutarci in momenti così difficili per tutti noi. Vederli è stata una commozione unica, che ha smosso veramente tutte le coscienze. Un ulteriore esempio, che sta contribuendo a fare avvicinare sempre più persone, dimostrando che il quartiere vuole veramente cambiare. Anche perché vede che noi



siamo sempre qui, vicini, pronti ad andare oltre il semplice intrattenimento dei nostri alunni attraverso le solite attività ricreative e sportive. Il vero problema è, infatti, che questi ragazzi devono rendersi conto che c'è un mondo altro: gente che si sveglia la mattina per lottare veramente contro la mafia, persone che muoiono per i loro principi, alzandosi in piedi in tribunale e puntando il dito contro chi le vessa. E' chiaro che questo protocollo di intesa intendiamo estenderlo, facendo una sorta di blocco di entità associative, in capillare comunicazione con tutte le scuole del territorio. La mia idea è quella di mettere in rete Ascione, Gregorio Russo, Raciti e Borgo Nuovo 1, tutte quelle del quartiere, insieme alle associazioni che si danno ogni giorno da fare, per realizzare un format capace di fare capire alla città di Palermo, alla Regione e, se è il caso, alla nazione tutta, che, quando l'istituzione si associa in partenariato con entità che hanno questo spessore umano, le cose si possono realizzare. Senza aspettare le risorse economiche per agire, ma mettendoci il cuore, perché lo si vuole e si crede in quello che si fa. Senza troppi vani giri di parole".

Progetti di inclusione scolastica, bando del Comune di Palermo

Donne vittime di violenza, non vedenti, anziani, malati terminali oncologici, associazioni di volontariato in genere, mense sociali, iniziative antiusura, in definitiva gran parte del settore sociale. A sostegno di queste fasce di popolazione in situazione di fragilità e dei diversi ambiti d'intervento ha deciso di andare il Comune di Palermo, pubblicando sul suo sito Internet un avviso che invita a presentare proposte in tal senso, al fine di incentivare e promuovere la partecipazione di persone singole o associate, così come il coinvolgimento attivo dei cittadini alla costruzione della nuova città, attraverso manifestazioni di interesse volte allo sviluppo di co-progettazione sulle "ipotesi progettuali" indicate. In tutto, 1 milione e mezzo di euro circa suddiviso nei vari settori, puntando, per il pieno raggiungimento degli obiettivi

strategici prefissati, al pieno coinvolgimento degli operatori privati. Le istanze, complete di tutta la documentazione indicata nell'avviso, dovranno pervenire in plico chiuso, sigillato e controfirmato sui lembi di chiusura, recante all'esterno la dicitura: "Avviso Pubblico Progetti su Fondi di Bilancio 2012/2014 Palermo: Presentazione candidatura", presso l'Ufficio Protocollo - Settore Servizi Socio-Assistenziali - Palazzo Natale - Via Garibaldi, 26 - 90133 Palermo, entro e non oltre le 13 di giovedì 31 gennaio. Per quelle inoltrate via posta, non farà fede il timbro postale. Ogni chiarimento sui contenuti dell'avviso potrà essere richiesto esclusivamente tramite mail, scrivendo all'indirizzo di posta elettronica a.errore@comune.palermo.it. G.S.



I furti in Italia

Raffaella Milia

In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò del furto che, fra i reati di tipo predatorio, rappresenta la fattispecie delittuosa più diffusa.

Nell'ambito dei delitti contro il patrimonio, il furto (art. 624 c.p.) è la fenomenologia delittuosa più diffusa tra quelli riconducibili ai delitti predatorio. Esso è l'evidente espressione di un disagio socio-economico che investe le fasce sociali meno abbienti le quali, in molti casi, escluse dalla possibilità di usufruire di beni anche di prima necessità, reagiscono ricorrendo a sistemi di indebita appropriazione di beni mobili altrui. A tal proposito, l'economista David M. Gordon (1) parlava dei cosiddetti "Ghetto Crimes", in cui la possibilità di sopravvivenza economica degli abitanti di molte aree urbane degradate dipende quasi esclusivamente dalla scelta di delinquere.

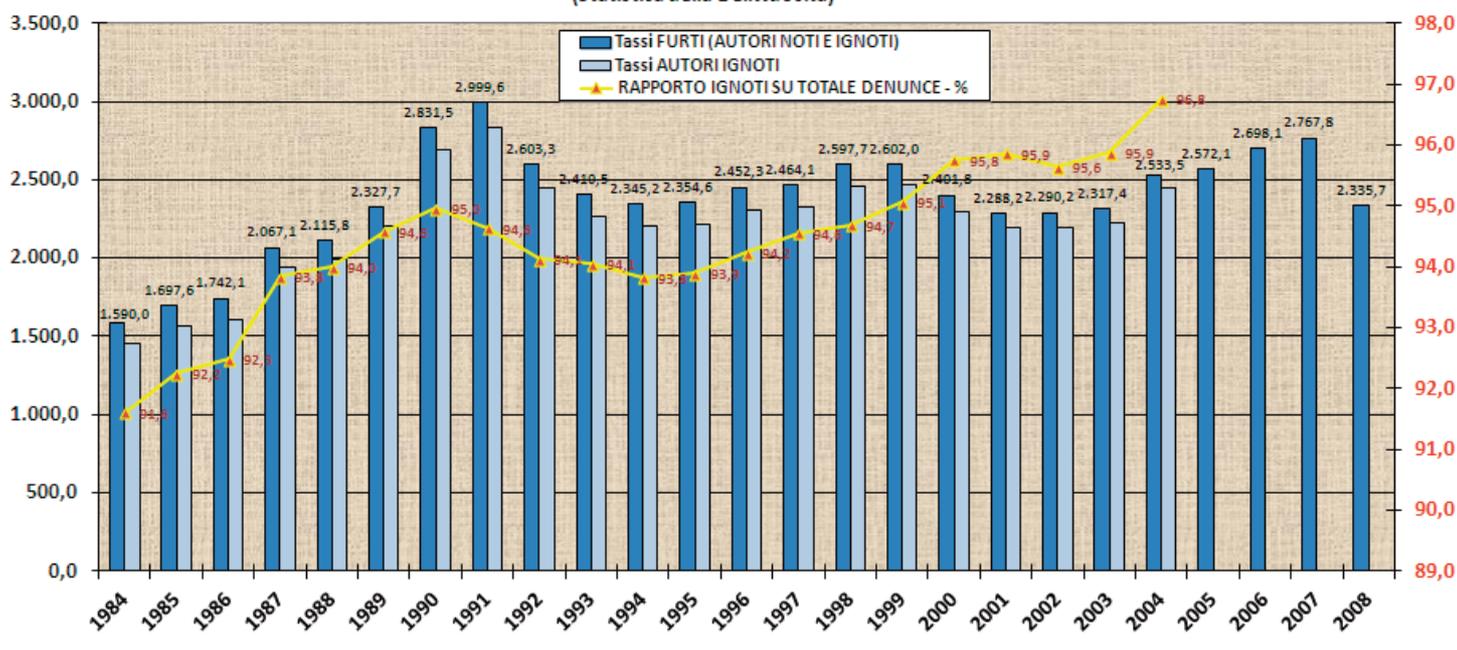
Andando ad analizzare l'andamento nel tempo dei furti in Italia, la fonte di cui mi sono avvalsa è la Statistica della Delittuosità attraverso l'utilizzo dei tassi di delittuosità riferiti al rapporto tra il totale dei delitti denunciati dalle forze dell'ordine alle autorità giudiziarie per anno e la popolazione residente in Italia al 1° gennaio (graf. 1) (2). In particolare, la serie storica che abbraccia gli anni compresi tra il 1984-2008 (ultimo anno disponibile) (3), mostra la percentuale di delitti totali (autori noti e ignoti) per anno e i relativi tassi di delittuosità riferibili ai soli autori ignoti. È stato, inoltre, rappresentato graficamente l'andamento del rapporto tra questi due tassi in percentuale al fine di verificare la quota relativa al numero di denunce di autori ignoti rispetto al numero di delitti in totale (asse

delle ordinate a destra in rosso).

L'andamento del dato nazionale rappresentato graficamente (graf. 1) mostra che la frequenza dei furti denunciati è, praticamente, raddoppiata passando da un indice di 1590 per 100.000 abitanti nel 1984 a quasi 3000 nel 1991, dato che rappresenta il picco più alto. A partire dall'anno successivo, si osserva una timida inversione di tendenza durata fino al 1994 che si attesterà intorno a 2345,2 in rapporto alla popolazione censita (1/100mila). Un trend decrescente che in quegli anni ha erroneamente indotto gli analisti del fenomeno a una timida ottimistica previsione circa un progressivo ridimensionamento del fenomeno. Dall'anno successivo, tuttavia, il tasso dei furti denunciati in Italia ha ripreso a crescere fino a sfiorare nel 2007 con 2767,8 quello registrato nel 1991. Nello spiegare almeno in parte l'andamento altalenante della fattispecie delittuosa per tutto l'arco di tempo osservato, occorre fare riferimento ai cambiamenti che hanno riguardato sia l'assetto demografico che quello socio-economico del nostro Paese. Primo fra tutti, la imprescindibile relazione esistente fra la classe di età dei potenziali autori del delitto e il tipo di delitto stesso. I giovani e giovanissimi tra i 14 e i 25 anni appartengono, infatti, a quel segmento di popolazione la cui propensione a commettere delitti predatorio è più elevata rispetto alla porzione di cittadini appartenenti ad altre classi di età. Pertanto, si può presumere che al crescere del numero degli adolescenti e dei giovani, aumenti proporzionalmente l'incidenza di tale tipo di delitti, mentre a una contrazione demografica segua una diminuzione della loro in-

Graf. 1 - FURTI- DELITTI DENUNCIATI DALLE FORZE DELL'ORDINE ITALIA
Tassix 100.000 abitanti
(Statistica della Delittuosità)

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat



Nuovo appuntamento con la rubrica Chiosa Nostra

cidenza. In effetti, tornando a osservare il graf. 1, gli anni in cui si registra una crescita progressiva del fenomeno delittuoso (1984-1991), coincidono con quelli in cui la coorte di bambini nati a metà degli anni '60 (*baby-boom generation*) (4) ha raggiunto l'età maggiormente a rischio (graf. 2). Secondo tale ragionamento, il decremento del numero di furti registrato a partire dai primi anni novanta sarebbe, d'altra parte, attribuibile al considerevole calo demografico registrato negli anni che seguirono il *baby-boom*, che potrebbe aver prodotto la significativa riduzione della popolazione giovanile in età a rischio tra gli anni 1990-2001, con la conseguente riduzione dei tassi di delittuosità.

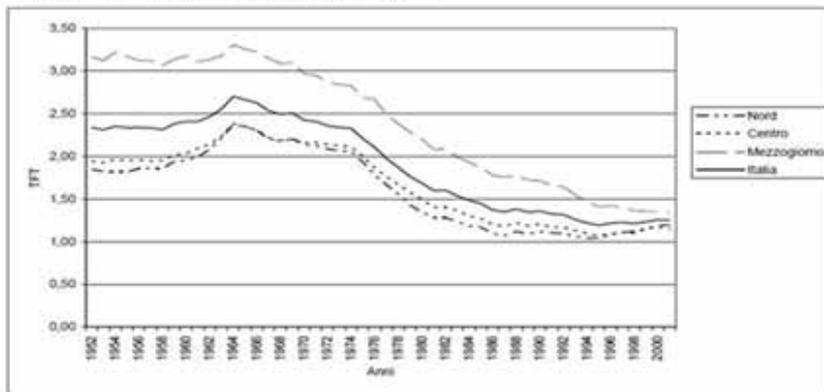
Tuttavia, come precedentemente rilevato, tra il 2002-2007 si osserva un *trend* nuovamente crescente. Andamento da imputare quasi sicuramente al progressivo aumento della popolazione straniera o di origine straniera di età compresa tra i 15 e i 25 anni il cui ingresso nel nostro Paese negli ultimi vent'anni ha contribuito a modificare la dimensione quantitativa della geografia criminale in Italia. In definitiva, nonostante il numero dei cittadini italiani di questa classe di età abbia continuato a decrescere, nello stesso quinquennio quello straniero è cresciuto insieme alla percentuale degli autori di reato.

Insieme al mutamento demografico, che spiega solo in parte tali oscillazioni nel tempo, occorre tenere presente altre cause di mutamento sociale che hanno prodotto un profondo cambiamento dello stile di vita collettivo. Il più importante è, indubbiamente, legato al progressivo aumento di consumatori di sostanze stupefacenti la cui propensione a delinquere, derivante dalla necessità di procurarsi denaro per l'acquisto delle dosi, si traduce in significative variazioni dei tassi di delittuosità.

A questi fattori va, inoltre, connessa la crescita economica che ha caratterizzato il nostro Paese negli ultimi cinquant'anni e della quale, tuttavia, non tutti i cittadini hanno goduto i benefici, giacché molti sono rimasti ai margini di una società frivola e consumistica. Uno stato di deprivazione economica e sociale che non di rado rappresenta per alcuni la molla a delinquere al fine di procurarsi con la forza quello che la vita per varie ragioni non ha loro concesso.

Per quanto riguarda l'incidenza del numero oscuro "*che indica, per ogni reato, la percentuale di eventi non registrati rispetto al totale degli eventi stessi*" (5), per tale fattispecie delittuosa esso è di gran lunga superiore rispetto al numero delle denunce registrate. Chiaramente, la dimensione del sommerso varia sensibilmente a seconda del tipo di furto subito o del valore dell'oggetto sottratto. In particolare, questo reato presenta livelli molto bassi di denunce quando siamo in presenza di borseggi e scippi. Tali stime crescono sensibilmente in caso di furti di autovetture e in appartamento per i quali le vittime mostrano una maggiore propensione alla denuncia. La ragione è plausibilmente ascrivibile sia a motivazioni precauzionali al fine di evitare sanzioni penali, come nel caso di vetture rubate per essere impiegate in attività illegali, sia a fini risarcitori, come nel caso di beni soggetti a recupero assicurativo. Per tutte queste ragioni, è necessario che il dato rappresentato

Evoluzione del tasso di fecondità in Italia dal 1952 al 2001



Fonte: Base dati sulla fecondità Istat

nel graf. 1 vada interpretato con grande cautela.

Rispetto al rapporto ignoti sul totale denunce (asse delle ordinate a destra in rosso) si osserva una quasi completa corrispondenza tra i due tassi, che conferma per questo tipo di delitto una scarsa relazione diretta fra la vittima e l'autore del furto (se escludiamo il caso dello scippo in cui il contatto con la vittima è funzionale al delitto).

Nel prossimo numero sarà monitorato l'andamento del fenomeno delittuoso mettendo a confronto il *trend* della regione Sicilia con le altre regioni d'Italia.

Per contattarmi: raffaella.milia@piolatorre.it

(1) Gordon D. M. (1971), *Capitalism, Class, and Crime in America*, in Andreano R., Siegfried J. J. (a cura di), *The economics of Crime*, New York. John Wiley and Sons, 1980.

(2) L'utilizzo del tasso di delittuosità fornisce una certa visione del fenomeno criminoso osservato, ottenibile grazie a un processo di omogeneizzazione dei dati, nell'intento di confrontare sia il tasso regionale medio con il tasso nazionale Italia, sia i tassi provinciali entro la Sicilia con il tasso medio regionale, che saranno oggetto di approfondimento dei prossimi numeri di Chiosa Nostra.

(3) Si avverte che dall'anno 2004 i dati attinenti ai delitti denunciati non sono omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti a causa di modifiche nel sistema di rilevazione. Nella nuova classificazione, i dati relativi agli autori ignoti non sono più disponibili a partire dal 2005 e per i restanti anni osservati.

(4) Il *baby boom* è un fenomeno di forte incremento delle nascite verificatosi tra gli anni '40 e la prima metà degli anni '60

(5) Bandini T., Gatti U., Marugo M.I., Verde A. (1991), *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*. Milano, Giuffrè, p. 101.



La sconfitta educativa a Gela: in crescita la criminalità minorile

Pasquale Petix

La dott.ssa Lucia Lotti, al vertice della Procura della Repubblica di Gela, affida ai giornali la sua più grande preoccupazione: Gela non ha più paura della mafia ma dei piccoli delinquenti. A fine anno il Procuratore ha fatto una radiografia del fenomeno che i cittadini di Gela più temono in questo momento: l'impennata di furti, scippi e rapine che ha segnato il 2012 seminando frustrazione, ansia e paura tra i gelesi. Per la dott.ssa Lotti "la destrutturazione delle organizzazioni criminali più gerarchizzate ha favorito l'attuale andamento molto fluido della dimensione criminale. E' un andamento così mutevole che qui un giorno non è mai come un altro. Succedono sempre cose diverse. Seguire questo tipo di dinamiche è difficile in quanto continuamente si rinnovano e possono diventare pericolose a causa dell'humus locale. Gli esecutori materiali sono in gran parte giovani che non superano i 20 - 21 anni ma poi ci sono anche i delinquenti storici. Questi ragazzi provengono quasi tutti da famiglie disagiate e da contesti difficili. Alcuni di loro non sono stati intercettati dalla scuola. Non sono un numero enorme. Vedono il guadagno facile ed imparano quel "mestiere". Acquisita la tecnica si raggruppano tra di loro e in tempi di stretta a Gela operano in trasferta nel Ragusano e nell'Agrogrentino".

A confermare l'analisi della Procura arrivano i dati del Reparto Territoriale dei Carabinieri. Un bilancio, quello relativo al 2012, che ha fatto registrare un'impennata dei reati firmati dalla microcriminalità ma anche un aumento degli arresti: sono stati 155, di cui 94 in esecuzione di provvedimenti spiccati dalla Magistratura e 61 in flagranza di reato. Si è fatta luce su 14 rapine con l'arresto di altrettanti responsabili, tutti giovanissimi, tra di loro ben 6 minorenni.

Ad avviso della dott.ssa Lotti "Vanno risolte le situazioni di base che creano il fiorire di queste attività. Per noi il contrasto è oggi l'aspetto primario. Queste attività vanno bloccate e non bisogna lasciare nulla di intentato. Noi il fenomeno lo monitoriamo costantemente ed abbiamo applicato verso questa gente anche misure personali e patrimoniali. Le risorse per contrastare un fenomeno così fluido sono insufficienti. Se solo potessimo avere qualche mezzo in più ed un po di uomini in più..... La Procura solo da aprile ha 5 sostituti e non sono tanti per la mole di lavoro che c'è. Manca altro personale. Ma non bisogna lamentarsi, bisogna invece organizzare il lavoro con le poche risorse che ci sono dando le direttive giuste perché la gente se non ha risposte rapide dalla giustizia non ha fiducia. Se invece vede che affidandosi alla giustizia qualcosa si muove allora capisce che esiste quella sola strada per risolvere i problemi. A Gela qualcosa si è mossa in tal senso. Nell'ultimo anno le denunce anonime sono in caduta libera, limitate ad una decina circa rispetto all'anno scorso mentre abbiamo il problema opposto cioè la denuncia facile, un gran numero di denunce regolarmente firmate. Siamo sempre stati aperti alle scuole, ai giovani per far vedere loro chi siamo come lavoriamo. Prima eravamo noi ad invitare le scuole a venire a trovarci. Oggi sono le scuole a chiederci un incontro e quando i giovani vengono fanno mille domande, restano ore ed ore e non vogliono andare via. Non si perde tempo con loro, si investe nella cultura delle nuove generazioni.....Gela è uscita dalla guerra di mafia con sforzi enormi.



Oggi le istituzioni dovrebbero valorizzare i momenti culturali, investire in iniziative che possono attrarre verso la città e gettare nuova luce sulla realtà attuale. Le istituzioni devono capire che i soldi investiti in cultura fanno crescere la città in modo più sano e attraggono altre risorse. Non è vero che la cultura non porta lavoro e sviluppo. Questa città merita ogni sforzo. Io continuo a pensare che ci sono qui persone straordinarie, che c'è una grande vitalità, tanti fermenti interni che se valorizzati possono fare da traino alla rinascita di Gela. Ma ripeto, la cultura deve essere al centro dell'azione di tutti dalla politica alla scuola al volontariato alla giustizia. Questa non è una città dove è sufficiente reprimere i reati. Bisogna lavorare insieme per eliminare le cause radicali e l'unico farmaco efficace è la cultura".

Alla denuncia della dott.ssa Lotti si unisce quella del portavoce del Coordinamento dei volontari di Gela, dott. Madonia: "Sì, a Gela c'è una grande emergenza educativa e l'assenza di politiche sociali adeguate unite all'inadeguatezza di risorse umane ed economiche è una miscela pericolosa. La crisi non sia un alibi all'assenza di una strategia educativa.

Ogni quartiere dovrebbe avere una comunità educativa con educatori di strada capaci di arrivare ai bambini più difficili che potenzialmente sono dei futuri delinquenti. Non esistono ragazzi cattivi o delinquenti per nascita, ma bambini e ragazzi che non hanno incontrato persone capaci di proporre loro valori di giustizia e vita. Non è con iniziative mediatiche o di promozione che cambia la vita di un ragazzo ma con adulti capaci di educarli e l'educazione è un processo serio e lungo che richiede percorsi di rete. Come cittadini e volontari, proviamo a contribuire con il nostro piccolo impegno a costruire una città più civile ma pensiamo che la questione delinquenziale vada affrontata con un piano educativo e rieducativo almeno triennale con una cabina di regia condivisa e con maggiore competenza". Peccato che di tutto questo, nel dibattito tra i candidati della sinistra partecipanti alle primarie per il Parlamento, non si trovi traccia alcuna.



Tra consumismo e disoccupazione L'esigenza di una nuova economia

Diego Lana

La crisi che stiamo vivendo, con i problemi che determina alle famiglie sul piano economico, primo tra tutti quello della disoccupazione, e sul piano sociale, con la crescita delle diseguaglianze, induce a riflettere sulla validità del nostro sistema economico e sulla capacità della politica di governarlo efficacemente. E i rilievi che si possono fare sono almeno due.

Non è ammissibile che anche per la debolezza dei sistemi di governo la logica prevalente della vita sia diventata quella economica, il calcolo, il reddito: esistono come è noto altre dimensioni il giusto, il bello, il buono, l'umano, che devono essere recuperate anche perché l'attuale modello di vita crea ansie, frustrazioni, delusioni, insoddisfazioni, mancanza di relazioni veramente umane e sottopone l'umanità ad una forma di nichilismo sotteso alla logica del mercato, tanto più pericoloso quanto più diffuse sono le televisioni e le tecniche pubblicitarie.

Così pure non appare sostenibile un sistema che per funzionare ha bisogno di moltiplicare i consumi, di sostituire i vecchi beni ancora funzionanti con dei nuovi, di creare beni superflui, pena la disoccupazione ed il fallimento delle aziende. Ciò tanto più se si considera che la globalizzazione dell'economia e l'insufficienza della politica non appaiono in grado di indirizzarlo e di guidarlo secondo le indicazioni dei vecchi padri dell'economia.

Così stando le cose bisogna cogliere l'occasione di questa crisi, profonda, terribile, per molti versi favorita dalla politica e dalla finanza, per una radicale revisione dei meccanismi economici ed amministrativi ricordando che l'economia non è nata contro l'uomo ma per l'uomo

Non sono in discussione la libera iniziativa, l'efficienza, il mercato ma l'orientamento del sistema economico che ha fatto della collettività un insieme di produttori e di consumatori, sensibili solo a ciò che è conveniente e che, così come si è configurato anche per la demagogia ed il populismo di molti governi compreso il nostro, è squilibrato verso i consumi e verso il profitto.

Serve un cambiamento culturale che deve coinvolgere non solo i politici e gli economisti ma anche la scuola, l'università, la chiesa, la cultura, i mass media e noi stessi.

Occorre prima di tutto tornare a concepire l'economia come scienza che si occupa della buona gestione delle risorse scarse e non come scienza dell'accumulazione e del profitto, tornare a percepire il senso della scarsità delle risorse e l'esigenza del sacrificio per conseguirle, avere il gusto di ciò che non è economico, dare spazio al gratuito, alle relazioni umane, ai veri bisogni dell'uomo. Occorre fare in modo che il benessere non sia più inteso in senso quantitativo e misurato come tale dal pil ma anche in senso qualitativo, in modo cioè da tenere conto nella sua determinazione anche degli aspetti spirituali e psicologici delle persone.

Non è ammissibile che anche per la debolezza dei sistemi di governo la logica prevalente della vita sia diventata quella economica

Bisogna poi cambiare il ruolo delle imprese e quello dei manager.

Le imprese non devono essere più concepite come istituti tendenti al profitto ma come luoghi in cui, pur nel rispetto dei vincoli di economicità, si sperimenta la vita, si dà spazio alla creatività dei singoli, si aiutano tutti coloro che vi sono coinvolti a realizzarsi e a risolvere i loro problemi, anche familiari.

I manager non devono essere più gli strumenti utilizzati dalle imprese per soddisfare le esigenze di profitto degli imprenditori ma i registi del cambiamento auspicato, i realizzatori di una politica aziendale tendente a soddisfare non solo le esigenze dell'imprenditore ma quelle di tutti gli stakeholders.

Bisogna approfittare della crisi scatenata dai prodotti subprime e dalle conseguenze tuttora attive gravanti soprattutto sui paesi con un elevato debito pubblico per disegnare un nuovo modello di sviluppo non ispirato solo al raggiungimento del profitto individuale, del tornaconto personale.

ma, come ha scritto a suo tempo Pietro Onida, al raggiungimento di "massimi simultanei" in termini di profitto per l'imprenditore, di interessi e dividendi per i finanziatori, di salari e stipendi per i lavoratori, di oneri tributari per lo stato; il tutto nel rispetto dei vincoli derivanti dalla necessità di assicurare l'integrità dell'ambiente e delle persone che vi abitano ed un contesto produttivo in cui vi sia spazio per il dono e per le relazioni. Certo si può ritenere che tutto questo che si è detto non è facile, né è raggiungibile in breve tempo ma bisogna considerare che il cambiamento auspicato potrebbe subire una grossa

accelerazione col contributo di noi tutti.

Basterebbe sottoporre ad esame critico la nostra domanda di beni, scartare tra questi quelli che appaiono superflui rispetto ai veri bisogni dell'uomo, privilegiare i cosiddetti beni relazionali a scapito di quelli di consumo che notoriamente non danno soddisfazioni durature. Così facendo non solo faremmo bene a noi stessi, alla nostra vita, alle nostre finanze ma contribuiremmo alla costruzione di una nuova economia, più essenziale, più umana, favoriremmo l'apertura di nuovi spazi di attività al sistema e quindi nuove prospettive di occupazione.

Nel tentare di correggere l'attuale modello economico bisogna partire dal fatto che in Italia esistono vaste zone di inefficienza e di malessere da combattere, oltre ad un enorme debito pubblico da pagare.

Inoltre bisogna considerare che il potere di governo in una economia globalizzata come quella attuale è meno incisivo di quello di una volta e che per questo esistono nel sistema economico internazionale delle zone grigie che occorre eliminare con un opportuno accordo tra gli stati.

Barometro Crif, le imprese siciliane non hanno smesso di richiedere credito

Naomi Petta



Nell'anno appena concluso la domanda di credito a parte delle imprese italiane ha fatto segnare + 1,8% rispetto all'anno precedente.

E' ciò che emerge dal barometro CRIF sulla domanda da parte delle imprese italiane, elaborato sulla base del patrimonio informativo EURISC, che raccoglie i dati relativi a oltre un milione di posizioni creditizie attribuite a utenti business. Il calo riportato nel mese di dicembre riporta un segno negativo, dopo che dal marzo 2012 i valori non erano mai scesi così in rosso rispetto ai corrispondenti del 2011.

L'andamento delle richieste di finanziamento rappresentano così un indicatore fondamentale per testare, in modo sistematico e tempestivo, le imprese e valutare il loro livello di fiducia, - spiega in questo modo Simone Capecchi, Direttore Sales & Marketing di CRIF.

La dinamica registrata nell'anno appena conclusosi è strettamente riconducibile alla estrema fragilità del quadro congiunturale complessivo, con la grande debolezza della domanda interna e le incerte prospettive di ripresa dell'economia nazionale.

Malgrado lo scenario difficile, le imprese italiane non hanno più smesso di rivolgersi alle istituzioni bancarie manifestando ancora ed ancora l'esigenza del sostegno del credito anche se plausibilmente più per la gestione della corrente attività che per finanziamenti da spendere su nuovi investimenti.

Se si suddivide la domanda di credito tra le imprese individuali e le società il trend risulta sostanzialmente speculare nel corso dell'anno 2012 con la significativa differenza proprio nell'ultima rilevazione mensile di dicembre in cui le imprese individuali hanno fatto registrare un decremento alquanto marcato, del -9% rispetto al 2011, rispetto alle società che, pur in calo nei precedenti mesi, hanno mantenuto positivo il loro segno a +2%.

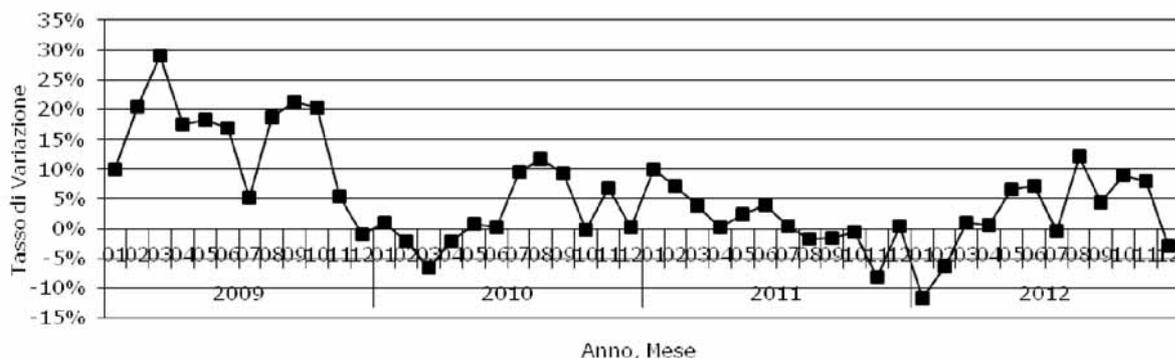
Analizzando la domanda di credito da parte delle imprese in funzione dell'importo, grazie al barometro CRIF, emerge che nel 2012 oltre il 32,2% delle richieste si è concentrato sulle fasce fino a 5.000 euro (nel 2011 questa classe era collocata al 37% delle richieste), seguita da quella compresa tra i 20 e 50.000 euro pari al 21,3% (e al 19,9% nel 2011) per arrivare al 17,9% di quella oltre i 50.000 euro (17,4% nel 2011).

Quindi nel complesso, negli ultimi 12 mesi, si è così registrato uno spostamento verso le classi di importo richiesto più consistenti.

Relativamente all'importo medio dei finanziamenti complessivamente richiesti, il 2012, evidenzia un lieve calo pari allo -0,8%, rispetto al precedente anno, assestandosi a 53.621 euro contro i 54.023 del 2011 in virtù del maggior peso della fascia di importo più contenuto.

Scandagliando, l'importo medio dei finanziamenti richiesti dalle ditte individuali è stato dunque pari a 31.200 euro, in crescita del +2,5% rispetto al 2011, contro una media di 69.325 euro richiesti dalle società pari allo -1,2% rispetto al precedente; potremmo così dire che la domanda di credito delle imprese si è suddivisa in percentuali positive e negative in base alle regioni richiedenti. A fronte di finanziamenti lievemente in crescita, nel corso del 2012 le politiche di erogazione adottate dagli istituti bancari, sono state orientate ad una sostanziale prudenza, - conclude Capecchi, scontando le perduranti tensioni e gli impatti derivanti dalle difficoltà e dal costo della provvista e dai vincoli rappresentati dai requisiti di capitale. Questo ha determinato una inevitabile maggiore selettività sul fronte degli impieghi, anche per la necessità di tenere sotto controllo la crescente rischiosità dei portafogli. Il rinnovo di interventi di sostegno alle imprese, in primis alle PMI, unitamente ad altre misure che potranno nascere dai tavoli a confronto tra associazioni bancarie e associazioni d'imprese indubbiamente che potranno svolgere un ruolo positivo per favorire l'accesso al credito e per sostenere la ripresa e lo sviluppo.

Andamento della domanda Imprese ponderata sui giorni lavorativi



Consumi delle famiglie in picchiata Crescono le rinunce ai servizi essenziali

Michele Giuliano

Le bollette dell'energia elettrica e del gas? Troppo care per i siciliani che preferiscono vivere all'addiaccio piuttosto che vedersi recapitare veri e propri salassi attraverso le bollette. E non solo: anche i consumi in senso stretto, quelli cioè legati agli alimentari, sono in picchiata. Segno che per le famiglie davvero si è arrivati a capolinea.

Proprio nell'Isola risulta che quasi una famiglia su tre si è privata di qualcosa di essenziale. Lo dice a chiare lettere il rapporto sulla coesione sociale pubblicato dall'Istat, Inps e ministero del Lavoro che ha preso in considerazione l'indicatore sintetico "Europa 2020", cale a dire le persone a rischio di povertà o di esclusione sociale.

Se c'è di per sé uno spaccato preoccupante su scala nazionale, in Sicilia questo fenomeno assume i contorni davvero del dramma. Nel corso degli anni, a peggiorare la condizione sono state soprattutto le famiglie numerose, con figli piccoli, residenti al Sud, e le famiglie dove convivono più generazioni. In questi ultimi nuclei familiari, l'incidenza della povertà relativa è pari al 32 per cento fra i minorenni (18,2 per cento nel caso della povertà assoluta). E gli anziani restano vulnerabili, soprattutto nel Mezzogiorno, dove risulta relativamente povero il 24,9 per cento (7,4 per cento quelli assolutamente poveri). Ma ora arriva il dato più eclatante che investe i siciliani.

Nel 2010 in Italia è stato materialmente privato il 25,8 per cento delle famiglie residenti al Sud contro il 15,7 per cento della media nazionale: valore che raggiunge il 30 per cento proprio in Sicilia. Un forte segnale di peggioramento della condizione economica sta nel calo delle famiglie che si possono permettere di riscaldare adeguatamente l'abitazione (che passano dal 10,6 per cento del 2009 all'11,5 per cento) e per quelle che arrivano con molta difficoltà alla fine del mese (dal 15,3 al 16 per cento).



Risultano invece sostanzialmente stabili le quote di famiglie che non si possono permettere una settimana di ferie lontano da casa almeno una volta all'anno e non possono far fronte a una spesa imprevista con mezzi propri. Nel Mezzogiorno il rischio di povertà o di esclusione sociale supera la media nazionale di circa 15 punti percentuali (39,5 contro 24,6 per cento) ed è più del doppio rispetto al valore del Nord (15,1 per cento); inoltre è maggiore fra le famiglie con tre o più figli (37,1 per cento) e fra quelle monogenitore (35,7 per cento).

La deprivazione dei servizi essenziali per i consumatori è cresciuta, più in generale in Italia, del 3,3 per cento in un anno (percentuale più alta tra i paesi europei), passando dal 26,3 del 2010 al 29,9 per cento del 2011. E siamo ben al di sopra della media europea. Nel 2011 le famiglie in condizione di povertà relativa in Italia erano 2 milioni 782 mila, cioè l'11,1 per cento delle famiglie residenti, corrispondenti a 8 milioni 173 mila individui poveri (il 13,6 per cento dell'intera popolazione). Sono dati pesanti, che fanno riflettere.

A rischio anche le buone abitudini alimentari

Coldiretti estrapola dal rapporto il dato sugli italiani che possono permettersi un pasto adeguato, cioè con proteine della carne, del pesce o equivalente vegetariano, almeno ogni due giorni, se lo volessero: in un solo anno è praticamente raddoppiata la percentuale di famiglie che dichiarano di non poterselo permettere, passando dal 6,7 al 12,3 per cento.

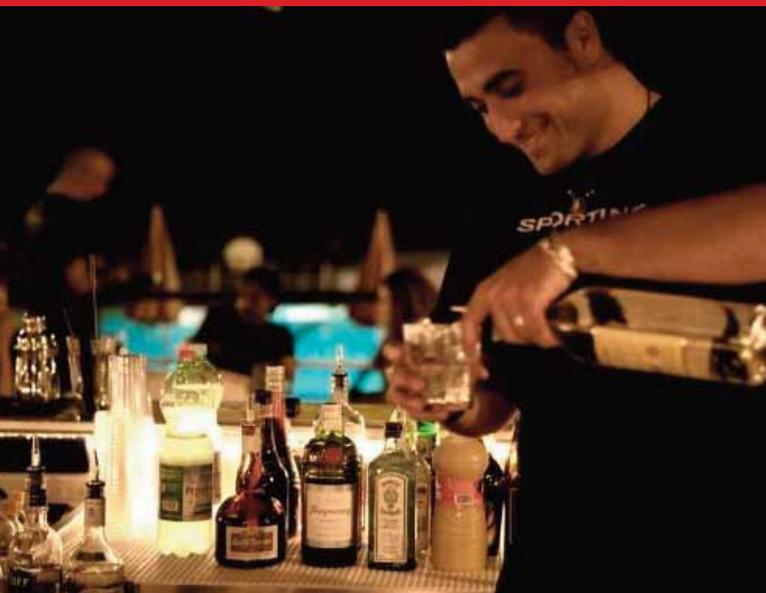
La situazione peggiore si registra tra i pensionati dove la percentuale sale al 16,5, nel Sud e nelle isole (è il 18,8 per cento), e tra le persone sole con più di 65 anni con il record negativo di ben il 21 per cento (più di uno su 5). "Dall'analisi emerge peraltro – sottolinea la Coldiretti – che più di una famiglia su 3 (35,8 per cento)

dichiara di aver diminuito la quantità e la qualità dei prodotti alimentari acquistati rispetto all'anno precedente, mentre tra il 2010 e il 2011 la quota di famiglie che acquistano generi alimentari presso l'hard discount è aumentata, soprattutto nel Mezzogiorno (dall'11,2 al 13,1 per cento).

Una sofferenza alimentare che tende a peggiorare nel 2012 con un incremento del 9 per cento delle persone che sono state costrette a ricevere cibo o pasti gratuiti in mensa o nelle proprie case".

M.G.

Dagli amministratori di condominio ai barman Quaranta le nuove professioni riconosciute



Con un mercato del lavoro da minimi storici, specie in Sicilia dove si segna un 20 per cento di disoccupati secondo l'ultimo report di Bankitalia, è evidente che probabilmente serve una scossa anche per reinventarsi qualcosa e rilanciarsi quindi sul mercato. Si può anche affermare che le opportunità ci sono e proprio in questi giorni si sono aperti nuovi scenari. Lo ha fatto la Commissione Attività produttive della Camera dei deputati che ha approvato la legge che regola le associazioni delle professioni non organizzate con Ordini o collegi.

Arriva a compimento un percorso lungo 20 anni e caratterizzato da conflitti profondi tra il mondo delle professioni ordinistiche e quello delle nuove professioni, riunite in associazioni. Quest'ultimo è un universo immenso ed eterogeneo che comprende più di 40 figure professionali: dai tributaristi ai grafologi, dagli archeologi agli amministratori di condominio ma anche barman, esperti shiatsu e musicoterapeuti. "L'approvazione di questa legge rivoluziona il sistema professionale rendendolo più moderno, efficace e competitivo - afferma Giuseppe Lupoi, presidente del Coordinamento

libere associazioni professionali (Colap) -. Con questo provvedimento si è garantita l'utenza e dato dignità e status ad oltre tre milioni di professionisti riconoscendo per legge il sistema duale delle professioni composto da ordini ed associazioni".

Il sito Careerpath, esperto in ricerca e selezione del personale, ha pubblicato la lista di quelle che saranno le nuove professioni dei prossimi anni. In particolare sono stati evidenziati 17 "hot jobs", ovvero le professioni che andranno davvero forte da qui in avanti. Ma anche gli "obsolete jobs", le professioni che tenderanno a scomparire nei prossimi anni. Tra queste le segretarie (sostituite dai computer), gli agenti di viaggio (si fa tutto via web), i postini (l'e-mail sostituirà le lettere), gli istruttori di ginnastica (i corsi sono on-line), le annunciatrici tivù e i farmacisti. La nuova occupazione che avanza è abbastanza vasta e anche singolare.

Ad esempio c'è l'"i-commerce accountant", l'esperto in commercio elettronico che si occupa dello sviluppo di un sito per la vendita in rete, ma anche della gestione delle carte di credito e della sicurezza. Serve una laurea in economia e commercio e competenze su Internet. Oppure il "bioinformatico", esperto in genetica con lauree in biologia e informatica, o il "virtual set designer", il designer di set virtuali capace di creare set cinematografici o televisivi al computer: in quest'ultimo caso si richiede una laurea in architettura.

C'è poi, aprendo gli scenari informatici, il "riciclatore tecnologico", esperto in riciclaggio di vecchie tecnologie (computer obsoleti) e rifiuti tossici: per questo lavoro non si richiedono particolari esperienze; o lo "smart-home technician", esperto di tecnologie domestiche che sempre più invaderanno le nostre case, sorta di elettricista del futuro (fondamentali però la conoscenza di computer ed elettronica).

M.G.

I mestieri introvabili in Sicilia

Secundo Confartigianato ci sono alcuni mestieri che spesso non sono ricercati dai giovani. Perché? Questo accade in parte perché spesso troppi vogliono fare gli avvocati, i commercialisti, i giornalisti e via dicendo in un mercato fin troppo saturo di queste figure. Basta pensare che in tutta la Francia ci sono meno avvocati che nella sola regione siciliana, per fare un esempio.

Al primo posto delle professioni più ricercate, secondo le indagini di Confartigianato sulla base di dati Unioncamere e Ministero del lavoro, ci sono gli installatori di infissi e ferramenta, con l'83,3 per cento di posti vacanti. Seguono panettieri e pastai artigianali, con

il 39,4 per cento di posti rimasti sul mercato disponibili.

La lista è molto lunga e di profili carenti ce ne sono tantissimi: "Basterebbero da soli - dice Confartigianato - ad arginare una bella fetta di disoccupazione giovanile e non solo, dal momento che spesso si cercano anche persone meno giovani ma con più esperienza".

I lavori che non conoscono crisi riguardano tessitori e maglieristi, addetti all'edilizia, tagliatori di pietre, scalpellini, marmisti, pasticceri, gelatai, pavimentatori, sarti e modellisti.

M.G.

Fondi Ue, in 14 mesi spesi 9,2 miliardi Ma la Sicilia resta fanalino di coda

In 14 mesi di lavoro il Governo Monti è riuscito a spendere tanti soldi provenienti dai Fondi europei (per realizzare infrastrutture e sul fronte della sicurezza, della formazione, della ricerca e del risparmio energetico) quanti ne erano stati spesi nei 5 anni precedenti: tra l'ottobre 2011, quando l'Italia, a causa dell'assai modesto livello di spesa, concordò con l'Ue l'adozione di misure straordinarie, e il 31 dicembre 2012, è infatti stata realizzata una spesa certificata di 9,2 miliardi di euro; nei 58 mesi precedenti erano stati spesi 9,1 miliardi.

La spesa certificata fino ad oggi, per il complesso dell'Italia, ammonta infatti a 18,3 miliardi di euro. Tenendo conto della riduzione della dotazione del cofinanziamento nazionale realizzata in tre fasi (dicembre 2011, maggio e dicembre 2012) e destinata al Piano di Azione Coesione, la spesa ha raggiunto il 37% degli importi disponibili. Le regioni più sviluppate raggiungono il 45,4% delle risorse, mentre le regioni meno sviluppate raggiungono il 33,2%. Ottime le performance di spesa della Sardegna, che si piazza al terzo posto su scala nazionale; nel Mezzogiorno bene la Basilicata e la Puglia (agli stessi livelli di spesa del Lazio, superato dalla Basilicata); indietro Campania e Sicilia che tuttavia, negli ultimi mesi, hanno fortemente recuperato i ritardi accumulati. "Si sono insomma rimescolate le acque", ha commentato il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, che oggi ha presentato questi dati alla stampa.

Al 31 dicembre 2012 51 programmi operativi su 52 avevano superato i target di spesa e la tagliola del disimpegno automatico scatterà solo per il Programma attrattori culturali, naturali e turismo che comporterà la perdita di 33,3 milioni di euro, che dovranno essere restituiti a Bruxelles. Poiché la dotazione complessiva di fondi (nazionali ed europei) fino al 2016, ammonta a 60 miliardi, "vuol dire che abbiamo perso un millesimo" di fondi, ha sintetizzato il ministro, che si è detto "molto soddisfatto del risultato ottenuto. È stato compiuto uno sforzo enorme - ha sottolineato - grazie all'impegno di tutte le amministrazioni pubbliche, locali, regionali e centrali, al contributo del partenariato economico e sociale ed alla pressione dei mass media. Le spese per gli investimenti pubblici - ha ricordato - hanno una forte funzione di moltiplicatore". Per gli



anni 2013-2015 restano da spendere ben 31,2 miliardi e per il ministro Barca "non è impossibile raggiungere l'obiettivo ma fortissimo dovrà rimanere l'impegno".

Barca ha tuttavia anche evidenziato che "un Paese non può ridursi in questo modo: questo è stato un intervento rimediabile che ha dato risultati importanti, ma la nuova programmazione dei fondi europei deve essere fatta bene e per tempo, con un crono-programma puntuale di spesa".

Ed ha indicato in sopralluoghi e controlli da parte dell'amministrazione centrale, nei target di spesi intermedi, nella 'pressione' costante sugli attuatori e nel rafforzamento delle regole di governo, la chiave per continuare a impegnare risorse, non perdendo fondi importanti. "Fino al 2015 ci saranno ogni anno 10 miliardi di spendere e questa è una opportunità che aiuterà a contrastare il ciclo economico", ha osservato Barca. E per il segretario confederale Uil, Guglielmo Loy, "è senza dubbio positiva l'accelerazione della spesa dei Fondi Comunitari, ma restano ancora molte criticità sul loro utilizzo che riguardano non solo il Sud, ma anche il Centro Nord. Il ministro Barca, anche grazie al ricorso a «tecnicismi», ha fatto un buon lavoro, ma ha ragione - ha concluso - quando afferma che non si può continuare su questa strada".

Palermo, nel 2012 quasi trenta tonnellate di pescato sequestrato

Ammonta a quasi trenta tonnellate (per l'esattezza 28,679) il totale del pescato sequestrato nell'arco del 2012 dalla Direzione Marittima di Palermo. In tutto, la Guardia Costiera ha elevato 276 sanzioni amministrative e denunciato all'Autorità Giudiziaria 64 persone. A finire sotto sequestro anche 33 attrezzi di pesca illegale.

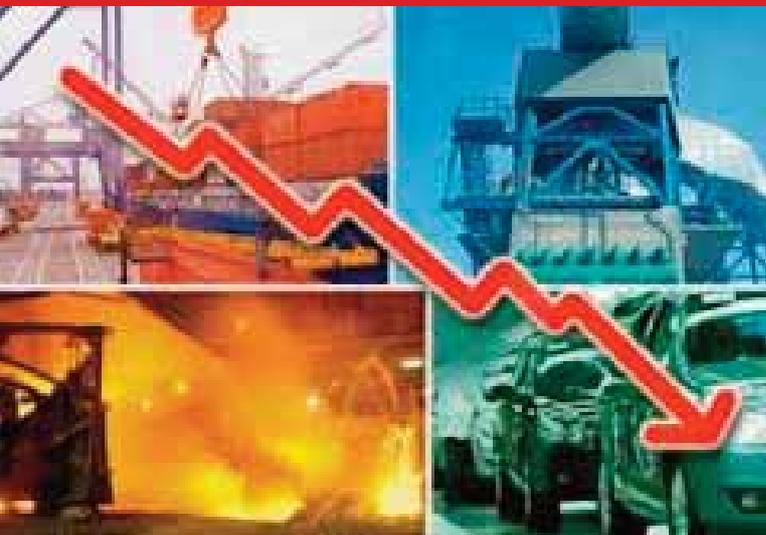
Controlli, quelli della Capitaneria di Porto, avvenuti sia in terra che in mare. Nel primo caso hanno riguardato l'intera filiera, dai punti

vendita fino alla ristorazione. Taglia minima non rispettata, rintracciabilità ed altre disposizioni spesso violate, come quelle riscontrate nei mercatini rionali. In questo caso, aveva riferito in un precedente comunicato la stessa Capitaneria, le irregolarità sono emerse nel 100% dei controlli.

Un dato interessante è quello della collaborazione dei cittadini. Un fenomeno, concludono dalla Direzione Marittima di Palermo, che fa ben sperare..

Nel 2013 il Pil del Sud andrà ancora giù

Maria Tuzzo



Nel 2013 il valore aggiunto prodotto da ogni abitante del Nord-Ovest sarà mediamente quasi il doppio di quello prodotto da chi risiede nel Mezzogiorno. Quello di Milano - prima nella classifica delle province italiane - sarà quasi il triplo di quello di Crotona, ultima della graduatoria. Se la crisi ha colpito duro ovunque, c'è un'area del Paese in cui ha «ferito» - e purtroppo continuerà a ferire anche il prossimo anno - di più: il Mezzogiorno.

Sebbene nel 2013 tutti gli indicatori (al Nord come al Sud e ad eccezione delle esportazioni) siano previsti ancora in flessione, il divario territoriale tra il Mezzogiorno e il resto del Paese sembra destinato a crescere ulteriormente. A fronte di una riduzione media del Pil nazionale dell'1%, nelle regioni meridionali il calo sarà pari al -1,7%, contro il -0,8% atteso nelle regioni del Centro-Nord. È quanto emerge dagli Scenari di sviluppo delle economie locali italiane realizzati da Unioncamere e Prometeia, a partire dalle indicazioni raccolte periodicamente da Unioncamere presso gli imprenditori.

Le difficoltà di ripresa dell'economia italiana - evidenzia lo studio - proseguiranno dunque anche nel 2013. Per il prossimo anno si attende un calo complessivo del Pil pari (in valore assoluto) a circa 14 miliardi di euro; la spesa per consumi delle famiglie dovrebbe ridursi dello 0,9%; gli investimenti caleranno del 3%. A fronte della

debolezza della componente interna della domanda, le esportazioni continuano a rappresentare il traino maggiore per la nostra economia: le attese sono di un aumento medio del 2%, confermando così l'accelerazione che ha già caratterizzato il 2012 (+1,8%).

In quest'ambito, una buona notizia viene dal Nord Est che, dopo la caduta del 2012, l'anno prossimo tornerà a «tirare» sui mercati internazionali, con un incremento del 2,6%. Con la recessione ancora in atto, nel 2013 non si prevede un miglioramento della situazione del mercato del lavoro: l'occupazione dovrebbe continuare a ridursi e il tasso di disoccupazione portarsi all'11,4%. «Le famiglie e le imprese italiane, in questi mesi, hanno compreso l'importanza di rinunciare a qualcosa oggi per dare una speranza di futuro alle giovani generazioni. Gli enormi sacrifici fatti nel 2012 non devono andare dispersi» ha commentato il Presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella. «Chiunque prenderà in mano le sorti del Paese - ha aggiunto - ha perciò come primo dovere quello di dare corpo a questi sacrifici con politiche capaci di sbloccare la società, rimettere in moto l'ascensore sociale, semplificare la Pubblica amministrazione e disegnare un fisco a misura di famiglie e piccole imprese. Il 2013 - ha detto Dardanella - si annuncia un altro anno difficile ma con qualche segnale di ripresa e, per questo, dobbiamo raddoppiare le energie per ridare un pò di fiducia agli italiani. L'export ha tenuto e l'anno prossimo potrà dare un contributo anche maggiore al Pil, ma da solo non basta. Serve assolutamente far ripartire gli investimenti, senza i quali non c'è sviluppo duraturo, e il mercato interno, da cui dipende il vero recupero dei livelli occupazionali.»

Con un valore aggiunto pro capite di 34.300 euro, Milano sembra destinata a confermarsi anche nel 2013 prima nella graduatoria della ricchezza prodotta a livello provinciale. Posto pari a 100 il valore medio italiano (pari a 22.800 euro pro capite), Milano si attesta a 150,5, valore quasi triplo rispetto all'ultima provincia della graduatoria - Crotona - che dovrebbe registrare un 54,6, pari a 12.500 euro. Alle spalle del capoluogo lombardo di posizioneranno Bolzano (31.400 euro) e Bologna (30.600 euro), seguite da Aosta (30.100 euro) e Trieste (29.500 euro). Sul fronte opposto, subito prima di Crotona, si dovrebbero collocare Caserta (12.700 euro e 55,7 di numero indice), Agrigento (12.800 e 56), Enna e Vibo Valentia (13.600 euro e 59,5). Ben

Sicilia: oltre 240 interventi Soccorso Alpino nel 2012, quasi raddoppiati in un anno

Interventi raddoppiati, nel 2012, per il servizio regionale Sicilia del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico (Cnsas).

Complice anche il lungo periodo di innevamento si è passati da 131 operazioni di soccorso nel 2011 a 243 nell'anno passato. L'incremento, infatti, è stato determinato principalmente da interventi di soccorso medicalizzato nei comprensori sciistici dell'Etna (Rifugio Sapienza e Piano Provenzana) e delle Madonie (Piano Battaglia), ma anche da un aumento delle ricerche di persone disperse (9), degli interventi in favore di escursionisti feriti (54) o turisti (68) e a supporto delle autorità di Protezione civile (9, tra cui la partecipazione di speleosub siciliani alle operazioni di soccorso nella nave Concordia).

Sono stati 6, infine, gli interventi per le pratiche di montagna tra-

dizionali, quali arrampicata, scialpinismo speleologia e snowboard fuoripista. Quasi tutti gli interventi, ad eccezione di 5, sono stati a favore di non soci del Club alpino italiano, di cui il Cnsas è una sezione nazionale.

"Il Soccorso Alpino e Speleologico - sottolinea il presidente del servizio regionale, Giorgio Bisagna - si conferma anche per il 2012 come un ente insostituibile per la sicurezza di tutti in montagna, di alta specializzazione e che continua ad operare con estrema professionalità gratuitamente e, spesso, a spese dei singoli volontari. In tutto questo - prosegue - si registra ancora una volta l'inerzia della Regione Sicilia, una delle poche regioni d'Italia a non prevedere alcuna forma di finanziamento del Soccorso Alpino".

La crisi travolge soprattutto la Sicilia

33 le province meridionali che si andranno a posizionare in coda alla classifica del valore aggiunto pro capite.

Partendo dall'ultima posizione, infatti, bisogna risalire fino al 70° posto per incontrare una provincia del Centro (Rieti). Confrontando gli andamenti provinciali previsti nel 2013 con il 2012, il quadro che si delinea è particolarmente frastagliato e mostra il diverso impatto della crisi. Per Firenze e Ascoli Piceno, ad esempio, il 2013 dovrebbe passare lasciando quasi indenne il territorio, il cui valore aggiunto è previsto in riduzione di solo lo 0,1% rispetto al 2012. Ventuno comunque le province che conterranno i danni, con riduzioni dell'indicatore comprese entro lo 0,5%. E non saranno tutte del Nord. Tra queste, infatti, si incontrano, oltre a Firenze ed Ascoli Piceno, anche altre province del Centro come Pisa (-0,4%) e Prato (-0,5%).

Molte delle province che occupano i vertici della graduatoria prevista per il 2013 si trovano nel gruppo in cui le variazioni saranno meno consistenti. Tra queste, Milano, Bologna e Trento, che dovrebbero registrare solo un -0,3%. La recessione sarà, invece, ancora molto consistente in diverse province, soprattutto del Centro-Sud. Tra le quattordici province che registreranno una riduzione compresa tra il -2 e il -3%, ben tredici sono infatti del Centro-Sud e una soltanto (Imperia) del Nord.

Anche nel 2013 si prospetta una contrazione del Pil in tutte le regioni, sebbene ciascuna osservi una flessione più contenuta rispetto a quella rilevata per il 2012. Il calo continua ad essere meno intenso al Centro-Nord: in quest'area la riduzione del Pil dovrebbe complessivamente attestarsi al -0,8% (si va dal -0,7% del Nord Est al -0,9% del Centro), mentre nel Mezzogiorno si dovrebbe raggiungere il -1,7%. Le regioni che dovrebbero contenere meglio le perdite sono il Veneto e la Val d'Aosta (-0,6%), seguite da Lombardia e Trentino Alto Adige (-0,7%). Sul fronte opposto, perdite più consistenti si registreranno soprattutto in Puglia e Campania (-1,9%). A breve distanza l'Abruzzo (-1,8%), quindi la Sicilia (-1,7%). A rimarcare l'andamento già negativo del 2012 (-3,3%), continuano a ridimensionarsi i consumi delle famiglie nel 2013 (-0,9%) secondo le traiettorie territoriali già sottolineate, spaziando dal -1,2% del Mezzogiorno al -0,7% del Nord Est. Le maggiori difficoltà dovrebbero interessare la Calabria (-1,5%) e la Campania (-1,4%) mentre per il Friuli Venezia Giulia e per l'Umbria la riduzione dovrebbe attestarsi al -0,6%.

Nel 2013 si prospetta un'ulteriore caduta per gli investimenti: ad



evidenziare una dinamica migliore della media nazionale (-3%) dovrebbero essere tutte le regioni del Nord Est (-2,1%), ma anche la Sardegna, la Basilicata, la Lombardia, la Valle d'Aosta e la Liguria; per contro, Abruzzo (-6,5%) e Campania (-5,4%) dovrebbero mostrare le performance peggiori.

La contrazione dell'occupazione prevista anche per il 2013, e più forte nel Mezzogiorno, contribuisce ad incrementare ulteriormente il tasso di disoccupazione. Queste dinamiche si traducono nella persistenza di ampi divari a livello territoriale: il tasso di disoccupazione dovrebbe attestarsi sul 17,9% nel Mezzogiorno (6,5 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale), sul 10,3% al Centro, sull'8,8% nel Nord Ovest, mentre non si dovrebbe andare oltre il 7,2% nel Nord Est.

Nel 2013, a fronte di una sostanziale conferma delle performance rilevate per l'Italia nel 2012, le esportazioni riprenderanno vigore soprattutto nel Nord Est, dove l'indicatore dovrebbe aumentare del 2,6% (recuperando così la perdita del -0,7% rilevata nel 2012), e nel Nord Ovest (2,1%), mentre un rallentamento è atteso per il Centro (1,5% rispetto al 4,7% del 2012) e per il Mezzogiorno (1,1% rispetto al 4,5% del 2012).

Buone, soprattutto al confronto con il 2012, le performance del Friuli Venezia Giulia (+3,4%) e del Veneto (+3,1%). Praticamente ferme, invece, le vendite estere di Calabria e Sardegna.

Settore edile, Cisl Sicilia: "Persi 40 mila posti di lavoro in tre anni"

Negli ultimi tre anni il settore edile ha perso 40 mila posti di lavoro, come se in Sicilia avessero chiuso 20 stabilimenti Fiat di Termini Imerese". È il segretario generale della Filca Cisl Sicilia, Santino Barbera, a diffondere il dato allarmante sull'occupazione nel settore delle costruzioni nell'Isola. "Una vera e propria Caporetto: gli edili rappresentavano il 25% del Pil, adesso siamo ai minimi storici", aggiunge Barbera. Quello del segretario regionale della Federazione Edili della Cisl è un appello per una situazione ormai precipitata. "La Politica siciliana si rimetta in moto. C'è troppo silenzio, anche da parte del Presidente Crocetta, sui temi del lavoro, del lavoro produttivo, quello che crea ricchezza e sviluppo per le comunità, il lavoro che deve valorizzare i lavoratori e le imprese private che rischiano in prima persona e

che invece sono state lasciate sole". Barbera sottolinea come la fase di caduta di un settore agonizzante non si è fermata ma nei Palazzi di Governo "si pensa già alla prossima tornata elettorale. La Sicilia e i siciliani – sostiene il segretario generale della Filca siciliana – siciliani hanno bisogno di un governo regionale che programmi lo sviluppo. Il tema del lavoro, il rilancio del settore edile devono essere tra le priorità del nuovo Governo regionale. La Sicilia conta 5 milioni di abitanti, ospita 2 milioni di famiglie, l'età media è di 41,3 anni: il reddito medio pro capite è di poco superiore ai 7 mila e 500 euro. Serve una vera e seria programmazione del futuro, investire nelle infrastrutture che servono alla nostra Regione, per completare una fotografia di come dobbiamo o vogliamo essere nei prossimi cinque anni".

Il Medioevo di Umberto Eco

Salvo Fallica

Il Medioevo come dimensione di creazione intellettuale e pensiero critico. Quando si parla della cosiddetta età di mezzo, definizione che in realtà è solo di comodo e non coglie la profondità complessa di una lunga ed articolata epoca storica, spesso prevalgono i luoghi comuni. La prima operazione intellettuale che si palesa nel nuovo libro di Umberto Eco, *Scritti sul pensiero medievale* edito da Bompiani, è una volontà di decostruzione critica degli stereotipi. Solo fuoriuscendo dalla versione superficiale di un Medioevo come luogo senz'anima culturale, si può iniziare a comprendere uno dei periodi più importanti della storia del pensiero. Sì, perché l'età medievale, accanto alle molte ombre ha anche tante luci.

Per Eco è la nozione medesima di Medioevo ad essere incompleta, non riesce a racchiudere pienamente mille anni di storia. Cosa hanno in comune i secoli successivi alla caduta dell'Impero romano, durante i quali l'Europa è segnata dalla "più spaventosa crisi politica, religiosa, demografica, agricola, urbana, di tutta la sua storia", ed "i secoli della rinascita dopo il Mille, per i quali si è parlato di prima rivoluzione industriale, dove nascono le lingue e le nazioni moderne, la democrazia comunale, la banca" e tante altre invenzioni nell'ambito tecnico, agricolo, artigianale?

Avere un'idea di questa complessità consente di chiarire metodologicamente l'ambito di indagine. Va superato un altro luogo comune, quello che il Medioevo non ha avuto sensibilità estetica, che ha soltanto ripreso questioni elaborate nell'antichità classica. "Il campo di interesse estetico dei medievali era più dilatato del nostro, e la loro attenzione per la bellezza delle cose era spesso stimolata dalla coscienza della bellezza come dato metafisico; ma esisteva anche il gusto dell'uomo comune, dell'artista e dell'amatore delle cose d'arte, vigorosamente volto agli aspetti sensibili". Vi

è stata una dimensione di pura creatività legata alla riflessione filosofica nell'ambito teoretico, etico, estetico, dunque una vitalità che non si può cancellare con la versione della pura ripetizione di concetti del passato.

Eco raccoglie in questo libro studi ed analisi accademiche e non strettamente accademiche (elaborate in 60 anni di attività intellettuale) su di una epoca che da sempre lo affascina. Ne illumina aspetti nascosti e lo fa intersecando studi di estetica, di teoretica, di semiotica, di logica, rileggendo in maniera sui generis opere di molti pensatori, cogliendo connessioni e interrelazioni, trovando fili rossi nel labirinto del sapere. E' la dimensione critica della conoscenza che va recuperata, magari può essere uno spunto per il prossimo ministro dell'Istruzione. Una scuola in cui i libri ed il pensiero abbiano valore, e non prevalgano i test da settimana enigmistica.

(L'Unità)



Mostre: a Etnapolis l'aristocrazia del pensiero nella Catania dell'800

Domani, 15 gennaio, alle 17 a Etnapolis, la 'città' del tempo ritrovato' a Belpasso, per il secondo appuntamento con 'L'Aristocrazia del pensiero nella Catania dell'Ottocento', progetto culturale lanciato nel dicembre scorso con un convegno alle Ciminiere di Catania, dal Convitto nazionale Mario Cutelli e dall'Associazione culturale Polena con la collaborazione dell'Orto Botanico etneo.

La mostra multimediale dedicata ai grandi uomini della Catania dell'Ottocento e alle loro opere sarà prima illustrata nella direzione del Centro dal prof. Giuseppe Sciuto, rettore del Convitto Cutelli, da Luisa Trovato, presidente della Polena e dal direttore del Centro Alfio Mosca. E poi inaugurata. "Il nostro progetto - ha spiegato Luisa Trovato - si propone di far riscoprire l'opera dei grandi cata-

nesi dell'Ottocento. Musicisti come Vincenzo Bellini e Francesco Paolo Frontini, letterati del calibro di Giovanni Verga, Mario Rapisardi, Nino Martoglio, Luigi Capuana, Domenico Tempio, pittori come Michele Rapisardi, Francesco Di Bartolo e Giuseppe e Antonio Gandolfo".

"E poi gli scienziati: il vulcanologo Carlo Gemmellaro, il botanico Francesco Tornabene Roccaforte, del quale quest'anno ricorre il bicentenario della nascita, il latinista Concetto Marchesi e illuminati uomini politici come Giuseppe Lombardo Radice e Giuseppe De Felice Giuffrida.

Tutte personalità' ha aggiunto - che hanno dato un contributo fondamentale per il progresso sociale, scientifico e artistico della società italiana".

“Diversi da chi?”, rassegna cinematografica sul tema della disabilità fisica e psichica

Racconterà, attraverso dodici film, il mondo dei “diversamente abili”, utilizzando un approccio inconsueto, non ultimo quello della commedia o del road movie. E’ “Diversi da chi?”, la nuova rassegna cinematografica che si svolgerà dalle 18.30 di ogni martedì, sino al 26 marzo, al Cinema Vittorio De Seta, cineclub del Goethe-Institut Palermo, ai Cantieri Culturali alla Zisa. Una programmazione di qualità, uno scrigno veramente prezioso di umanità, caratterizzata da undici film tedeschi, quasi tutti inediti in Italia, e da una produzione siciliana che si avvale di un cast composto per lo più da attori con disagio psichico.

“I film si propongono di affrontare un tema difficile come quello della diversità - afferma Heidi Sciacchitano, direttrice del Goethe-Institut Palermo - con uno sguardo nuovo e coinvolgente, fuori da ogni pregiudizio, provando a ribaltare i tanti luoghi comuni che ancora resistono sull’argomento”. Dalla cecità alla paraplegia, dalla sindrome di Tourette a quella di Down, la rassegna consentirà di sviscerare ogni volta un tema differente, proponendo agli spettatori gli aspetti drammatici, crudi e insopportabili della realtà che vivono i “diversamente abili”, riuscendo allo stesso tempo a regalare momenti veramente emozionanti, capaci di arrivare dritto al cuore.

Tra le opere in programma, c’è il discusso Contergan (5 e 12 febbraio) che ripercorre le tappe della tragedia del talidomide, il farmaco che alla fine degli anni Cinquanta causò la nascita di tanti bambini malformati. Intorno allo stesso argomento ruoterà NoBody’s Perfect (26 febbraio), il documentario vincitore del “German Film Award”, in cui il regista, Niko von Glasow, disabile egli stesso, fa luce sulla vita delle vittime del talidomide, convincendo provocatoriamente dodici di loro a farsi fotografare nudi per un calendario. C’è anche Il viaggio di Malombra, del regista siciliano Rino Marino, in programma il 19 febbraio, un itinerario visionario attraverso i territori dell’alienazione, girato tra i ruderi di Poggioreale e le campagne siciliane, interpretato da un cast di attori con disagio psichico. Il film



si avvale delle musiche originali di Lelio Giannetto e Alessandro Libro, così come della partecipazione straordinaria di Luigi Maria Burruano.

Chiuderà la rassegna, il 26 marzo, Hella Wenders, che presenterà a Palermo alla proiezione in anteprima italiana del suo documentario Berg Fidel – Una scuola per tutti, un viaggio lungo quattro anni nella vita di altrettanti bambini “diversi”, a cui la Wenders dà voce e tempo per raccontare sé stessi senza il filtro né degli insegnanti né dei genitori.

Ad arricchire il programma cinematografico, interverrà un momento conclusivo di riflessione comune con l’apporto di esperti, operatori, insegnanti di sostegno e rappresentanti delle organizzazioni dei disabili, promosso in collaborazione con il Dipartimento di Psicologia dell’Università di Palermo, patrocinato dal Console Onorario Tedesco del capoluogo siciliano, Vincenzo Militello, e curato da Deborah Fimiani, psicologa e operatrice nella cooperativa sociale “Il canto di Los”, il cui quotidiano impegno è finalizzato al sostegno e recupero di bambini e adolescenti con disagi psichici.

Il film in programma domani, martedì 15, è “Klassenleben” (“Vita di classe”), diretto e sceneggiato da Hubertus Siegert. I protagonisti sono gli alunni della classe quinta D della Fläming-Schule di Berlino, all’interno della quale ci sono bambini con diverse capacità e livelli di apprendimento, oltre a quattro giovanissimi studenti disabili.

I film tedeschi in programma saranno tutti in lingua originale con sottotitoli in italiano, eccezion fatta per “Contergan”, che sarà presentato in versione italiana. Per informazioni e prenotazioni, anche sulla possibilità di organizzare proiezioni mattutine per le scuole, si deve chiamare il tel. 091.6528680 o scrivere all’e-mail programma@palermo.goethe.org. All’indirizzo <http://www.goethe.de/palermo>, invece, si potranno trovare tutte le informazioni sulle singole proiezioni.

G.S.

“Libera la domenica”, percorso interdisciplinare dedicato ad arte ed ecologia

“Libera la domenica” è il titolo del percorso interdisciplinare, dedicato all’arte e all’ecologia dall’Associazione di Promozione Sociale “Gentilgesto, esercizi d’arte quotidiana”, in programma dalle 16 alle 19 di ogni domenica presso “La piccola casa del Gentilgesto” di via Sindaco Scordato 25, a Bagheria.

Venti in tutto gli incontri, rivolti ai bambini dai 5 ai 10 anni, che sino al 9 giugno aiuteranno i giovani partecipanti a sviluppare un’attenzione sensibile ai materiali dell’arte, intesa come esperienza espressiva, di ricerca e di conoscenza funzionale alla crescita ar-

monica del minore.

Per partecipare, è necessario iscriversi all’associazione, la cui tessera è valida per tutto il 2013 e costa 3 euro sino ai 18 anni, mentre 5 per gli adulti.

Per informazioni, si può chiamare il cell. 339.5305958 o scrivere all’e-mail gg.gentilgesto@gmail.com. “Gentilgesto, esercizi d’arte quotidiana” è anche su Facebook, mentre il sito Internet da visitare è www.gentilgesto.com.

G.S.



La prima Biennale internazionale d'Arte di Palermo

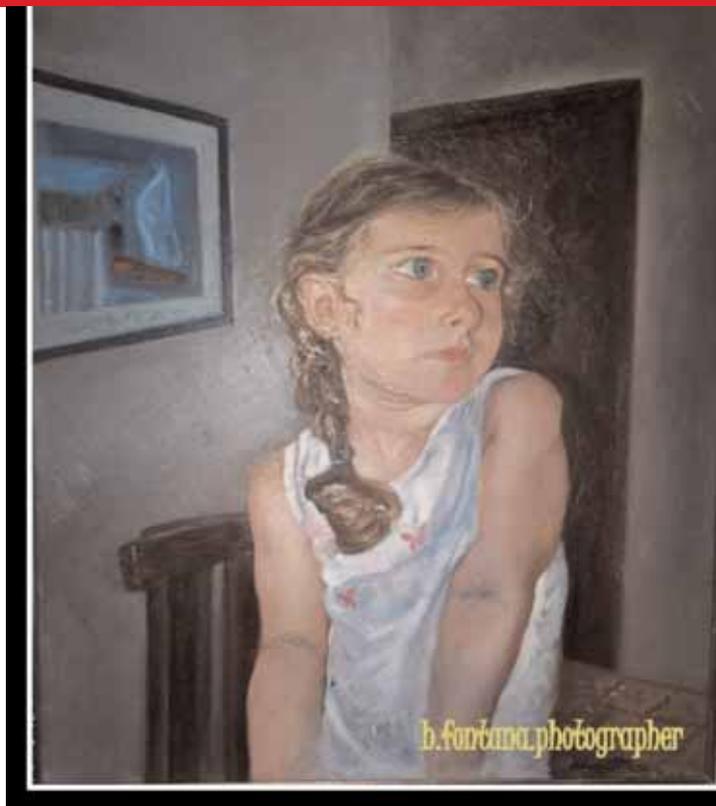
Benedetto Fontana

È in corso di svolgimento dal 10 gennaio, in quattro diverse prestigiose sedi espositive di Palermo, la "prima Biennale internazionale d'arte" cui partecipano pittori e scultori di 50 nazioni, selezionati tra 3.000 artisti dopo la valutazione di oltre 18.000 opere d'arte a cura del comitato scientifico presieduto da Paolo Levi, critico d'arte, giornalista e saggista.

Il grande evento culturale è stato ideato e realizzato da Sandro Serradifalco, critico d'arte ed editore – con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività culturali, oltre che della Regione siciliana, della Provincia e del Comune di Palermo, della città di Monreale – per fornire un forte contributo perché Palermo si riappropri del suo ruolo importante nel mondo dell'arte che le compete per lunga tradizione e cultura, anche a seguito della candidatura per la designazione di "Capitale europea della cultura" per l'anno 2019. La realizzazione di vari eventi collaterali potrà attivare qualificati scambi culturali ed economici.

La "Biennale", finanziata con gli stessi fondi versati dagli artisti per sopportare i costi espositivi ed organizzativi, è definita "la tradizione nell'avanguardia" perché capace di valorizzare tecniche del passato ed esaltare i mezzi espressivi più innovativi. Positiva è la molteplicità di linguaggi e culture degli interpreti nazionali ed esteri per i tanti diversi modi di intendere l'arte e per le tante emozioni che essa potrà trasmettere.

Le 814 opere, provenienti da varie parti del mondo, sono presentate al pubblico siciliano, e non solo, in varie sezioni dedicate al paesaggio, alla figura, alla scultura, all'acquerello ed all'informale ed esposte nella Sala Rossa del Teatro Politeama, al Loggiato San

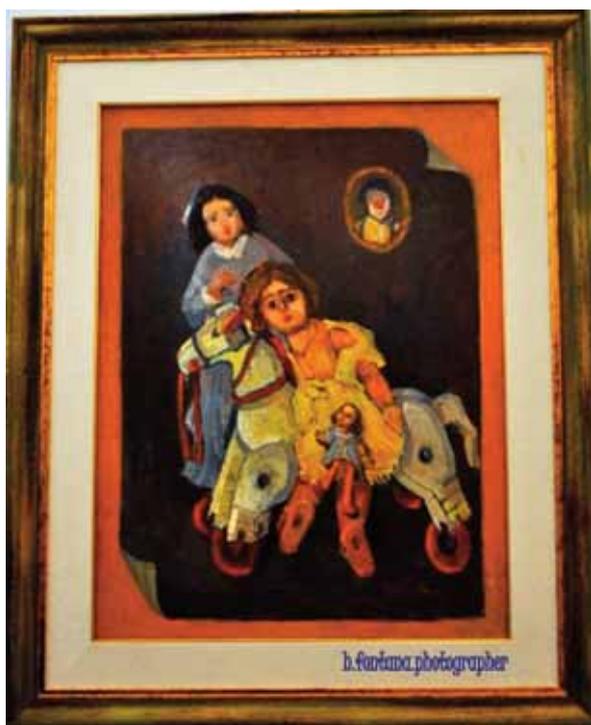


Bartolomeo, nei locali di Villa Malfitano Whitaker e nel Museo Civico d'Arte Moderna e Contemporanea "Giuseppe Sciortino" di Monreale.

E' stata difficile la selezione delle opere? Risponde Paolo Levi: <<Difficilissimo, difficilissimo! Conoscete il castigo della Torre di Babele e la confusione dei linguaggi, l'ordine divino contro il popolo che stava salendo troppo in alto? ... Bene! La confusione dei linguaggi è importantissima perché, se non ci fosse la confusione dei linguaggi, oggi non saremmo qui. Ci sarebbe un linguaggio unico e l'arte come pensiero totalitario.... Ogni artista ha il diritto di essere diverso >>

La "Biennale" è stata inaugurata da Vittorio Sgarbi, noto critico d'arte, opinionista e scrittore, che ha sottolineato l'importanza della cultura e dello scarso interesse attribuitogli dai politici. Precisa il professore: << Non diamo sufficiente valore alla bellezza del nostro patrimonio morale e materiale. Allora? Non potrà esservi un buon Governo se non vi sarà una coincidenza ... del Ministro dell'Economia e del Ministro dei Beni culturali per inventare il Ministero del Tesoro dei Beni culturali. ... I luoghi della bellezza devono avere la principale missione di tutela da parte dello Stato. ... C'è qualcosa che non funziona se i nostri politici queste cose non le capiscono e danno lo 0,2 per cento ai Beni culturali. >>

Le opere esposte rappresentano diverse espressioni artistiche e, se trasmettono emozioni, è perché gli artisti sanno mostrare quello che altri non riescono a vedere. L'esposizione si concluderà domenica 3 febbraio.



Palermo, la musica di Giuseppe Verdi apre la stagione del Teatro Massimo

Silvia Iacono

Al via la stagione del Teatro Massimo di Palermo sotto il segno della musica di Giuseppe Verdi. Dal 12 gennaio bottegghini aperti per coloro che devono rinnovare l'abbonamento. Mentre dal 22 gennaio al 27 si potranno acquistare quelli nuovi. "Un programma scritto di fretta in una settimana", sostiene il Commissario straordinario della Fondazione Teatro Massimo, il prefetto Fabio Carapezza. L'inaugurazione della nuova stagione 2013 è fissata per giorno 30 gennaio. "Il concerto inaugurale non sarà solo strumentale, ma verrà valorizzato anche dal coro di voci bianche guidate da Mario Betta", assicura Carapezza. La stagione del Massimo quest'anno sarà un omaggio a Giuseppe Verdi al quale verranno dedicati tre appuntamenti. A dare il via alla stagione due personaggi di alto spessore, il pianista e direttore artistico della Semperoper di Dresda, Eytan Pessen, e il regista e direttore artistico della stagione della prosa del Teatro Verdi di Salerno, Lorenzo Amato. Ma l'obiettivo del prefetto Carapezza è quello di riuscire a mettere su un vero e proprio Museo dei tetro Massimo: "Sono riuscito a farlo a Bagheria e intendo riuscirci anche a Palermo, ben presto voglio che venga esposta la 'spinetta di Wagner' qui a Palermo". L'obiettivo che si pone Carapezza ha però la necessità di essere finanziato con fondi europei.

Il prossimo 30 gennaio è fissato il primo dei 10 appuntamenti dedicati a Giuseppe Verdi, in coincidenza con il bicentenario della nascita. La bacchetta che guiderà il concerto d'apertura è quella del maestro Daniel Oren (nella foto), al suo fianco due celebri voci Verdiane Kristin Lewis e Fabio Sartori. Gli altri due appuntamenti verdiani sono fissati per il 14 e 17 maggio. Il secondo appuntamento sarà diretto da Federico Guglielmo, eccellente violinista e interprete del repertorio antico, che lo vedranno protagonista delle "Quattro stagioni di Vivaldi". Il 23 maggio si resterà nel tema del repertorio italiano con lo "Stabat Mater" di Rossini, che sarà diretto da Bruno Campanella e vedrà esibirsi quattro giovani solisti: Maria Grazia Schiavo, Dmitry Kochak, Ugo Guagliardo e la palermitana Marianna Pizzolato. L'ultimo appuntamento del semestre è fissato per il 29 maggio con le musiche di un compositore contemporaneo, Marco Betta, che presenterà un brano in prima per la città di Palermo "La nuit s'enfuit".

La stagione del Massimo avrà la sua consueta paura estiva. Ma quest'anno garantisce il prefetto Carapezza: "Ci sarà una stagione estiva anche al Teatro Verdura con opere e balletti e si ci saranno i soldi anche l'operetta. Il Comune ha promesso di stanziare per il Massimo almeno un milione di euro" Tra le novità c'è anche l'intenzione del maestro Pessen di fare audizioni per il coro e per l'orchestra, ma anche di riuscire a dare un respiro più internazionale al Teatro massimo aprendolo a collaborazioni internazionali.

La stagione autunnale riprenderà il 26 e 29 settembre con due serate dedicate a Ciakoski diretta da Omer Meir Wellber con a fianco il violinista Sergej Krylov e il pianista Alexander Melnikov. Penultimo appuntamento il 20 ottobre con la straordinaria e vigorosa bacchetta di Julia Jones, che eseguirà un programma viennese dedicato a Mozart e Beethoven. L'appuntamento di chiusura è pre-



visto per il prossimo 29 ottobre con la partecipazione di Pietari Inkinen per guidare il "ring" wagneriano. Prevista la presenza del violinista Mikhail Ovrutsky per il primo Concerto di Sostakovic e nella seconda parte "Le Sacre du printemps" di Igor Stravinsky.

"Quest'anno si è voluto arricchire la stagione del massimo con un appuntamento in più per il cosiddetto "Turno di abbonati S2" dedicato ai giovani delle scuole. Il 27 marzo è previsto il Nabucco di Verdi, il 20 dicembre "Lo Schiaccianoci" di Cajkovskij, il 10 aprile l'Aida di Verdi, il 15 settembre il "Barbiere di Siviglia" di Rossini. Infine previsti due concerti sinfonici, il primo dedicato a Peter Il'ic Cajkvsyij previsto per il 28 settembre e il secondo dedicato a Mozart e Beethoven il 18 ottobre, diretto da Julia Jones.

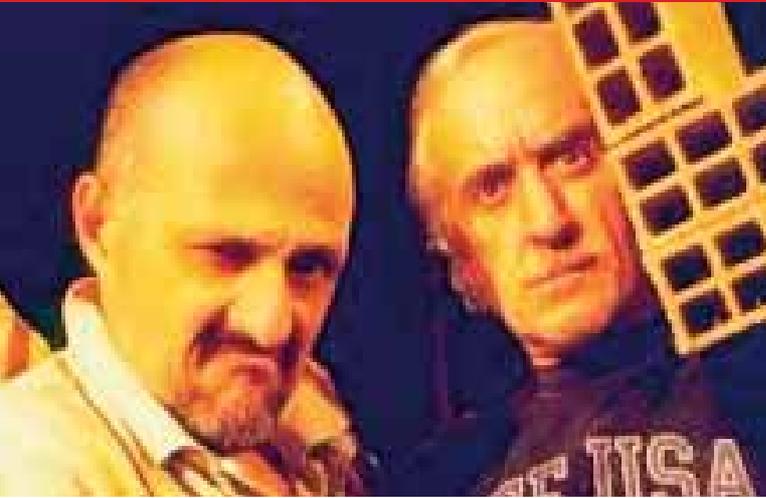
Durante la conferenza stampa di presentazione del denso programma per la stagione del Teatro Massimo il prefetto Fabio Carapezza, che ha preso la poltrona di commissario solo un mese fa, ha sottolineato che sta svolgendo delle verifiche "Sui conti e sulla sicurezza del teatro". Ma nel contempo ha ricordato che il Massimo è un teatro "Che ha bisogno di trovare armonia tra le sue varie componenti e la fiducia nelle sue capacità. Qui a Palermo ho trovato delle eccellenze nei settori della sartoria e degli attrezzisti". Il prefetto Carapezza prima di prendere parte alla conferenza stampa di presentazione della nuova stagione musicale del Massimo aveva appena concluso una riunione interna con i sindacati delle maestranze del teatro e ha voluto sottolineare che: "E' necessario un confronto continuo ho fiducia sul fatto di riuscire a far fronte alle esigenze di tutti i lavoratori".

Quest'anno il costo dell'abbonamento avrà una base di partenza di 110 euro per arrivare a un massimo di 220 euro. Per gli studenti il prezzo va da un minimo di 70 euro fino a 110 euro. Il singolo biglietto potrà essere acquistato dal 29 gennaio e il suo costo sarà da 8 euro fino a 50 euro.



Il teatro? Un muro da abbattere

Angelo Pizzuto



Città invisibili, anonima periferia metropolitana, interno notte. Fiore e Gennaro, muratori arruffoni, sono al lavoro (affannosamente) per occultare, chiudere con un emblematico, sgangherato muraglione (che da Sartre a Berlino ha sempre significati traumatici) il triste palcoscenico di un teatro in disuso. Mattoni trasportati a spalla, calcinacci che imbiancano il viso, cazzuole e impiastri grigiastri dimostrano che non c'è nulla da fingere. Dall'idioma e dalle allusioni si capisce che l'impresa accade a Roma, e il perimetro, un tempo teatrale, è stato ceduto ad un supermercato per l'ampliamento dei magazzini

La scala dei conflitti sociali è minimale, miserrima, ma ugualmente arcigna. Fiore, il più pragmatico e determinato, sogna un futuro da imprenditore (e debiti – capestro) mentre Gennaro, il più anziano, ha già da tempo rinunciato ad ogni forma di riscatto, lamentandosi al massimo della solitudine che avanza e di una amante – tardona che lo tratta male e senz'ombra di sentimento.

Lavorare a cottimo, in clandestinità, nel timore di essere scoperti dai vigilantes è pessimo consigliere: commutandosi in una sorta di rusticano dialogo (di interpersonali riverse) rivelante, in filigrana, frustrazioni, amarezze, aspettative, abbruttimento. Tutte le disillusioni – insomma – di chi identifica la propria persona con quel principio di reificazione (valore d'uso e di scambio) che accompagna la condizione del lavoro al compimento epocale della sua dismissione di identità. Totale disistima verso il proprio ruolo, commisurato al mero ritorno della quantificazione monetaria: “tanto vali e tanto ti pago”. Alla faccia della ‘fu’-classe -operaia e solidarietà tra proletari

Può dirsi poi che la commedia (rappresentata al “Brancati” di Ca-

tania) si impenni, si accenda di palpito ed eros, rendendosi intrigante, irrazionale, persino metafisica. All'incarognito lavoro da muli dei “muratori” (con intermezzi mimici che stagliano, su controluce rossastra, l'oggettiva alienazione di due zombie) si contrappone il misterioso andirivieni di una aristocratica, irrealistica figura femminile, ‘prigioniera’ del teatro come il vecchio attore del “Canto del cigno” (di Cechov), abbandonato in sottopalco come oggetto smarrito perché non più utile.

Ci si chiede se i muratori e lo ‘spettro di donna’ (che scopriremo essere la damigella Giulia del dramma di Strindberg) non siano “due mondi diversi, due dimensioni incomprensibili che un interminabile muro vorrebbe tenere separate” Annesso e mai concesso che sia sufficiente erigere qualcosa per metterci al riparo dalle nostre (esilissime) diversità.

A sostegno di tali (non eludibili) interrogativi, direi che la claustrale ambientazione dello spettacolo, il suo omogeneo spartito di scenografia, luminosità, costumi abbiano un ruolo fondamentale ed espressivamente comprimario nell'ambito di una ‘epifania scenica’ che, citando palesemente Beckett, riesce a saldare le pratiche-basse e quelle ‘più in alto’ di un unicum teatrale dove le frontiere del gusto e del giudizio non sono mai intrinseche (al teatro stesso), ma sovrastrutturali, quindi ideologiche, da parte di chi ne fruisce.

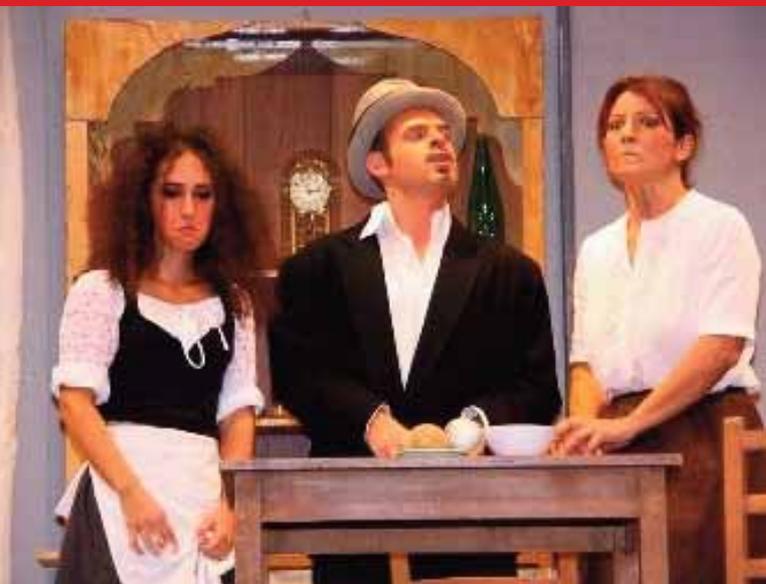
Come infatti si dimostra nel finale, quando la ‘forza lavoro’ e l'‘eroina di scena’ (che si è trasformata in ‘fantasma d'amore’ anche in virtù del fascino eburneo-trepidante di Lenni Lippi) decidono di ‘convolare’ verso una dimensione arcana, liberatoria del ‘farsi’ teatro, una volta per tutte, senza intercapedini di ruoli e culture. Verso lo sfondamento della ‘quarta parete’, e di quella retrostante.

Ps: Completate le repliche al Teatro Brancati, la compagnia Triestino-Pistoia ha debuttato nei giorni scorsi al “Biondo” di Palermo con una commedia di Gianni Clementi “Grisù...Giuseppe e Maria”, regia di Nicola Pistoia

“Muratori” di Edoardo Erba. Con Paolo Triestino, Nicola Pistoia, Lenni Lippi. Regia di Massimo Venturiello. Costumi di Sandra Cardini. Musiche di Ennio Rega. Disegno luci di Marco Laudano – Catania Teatro “V. Brancati” di Catania

Catania, torna "Il paraninfo" di Capuana

Grande classico del teatro comico siciliano



Nel nuovo cartellone dello Stabile etneo - intitolato dal direttore Giuseppe Dipasquale "L'arte della commedia" in dialettica correlazione al tempo della crisi - non poteva mancare un classico del teatro comico siciliano. La scelta è caduta su un testo di culto: "Il paraninfo" di Luigi Capuana, pietra miliare della drammaturgia in vernacolo. L'appuntamento è al teatro Musco dall'11 gennaio al 10 febbraio. La produzione dello Stabile riprende e rinnova quella realizzata nel febbraio 2003 puntando sulla qualità di allestitori e interpreti. Regia e adattamento sono di Francesco Randazzo, che posticipa l'azione dalla Sicilia postunitaria a quella dell'ultimo dopoguerra. Dora Argento firma scene e costumi, Silvana Lo Giudice i movimenti coreografici, Nino Lombardo le musiche, Franco Buzzanca le luci.

Nel ruolo del titolo un beniamino del pubblico come Angelo Tosto, qui affiancato da un folto cast che annovera Vitalba Andrea, Alessandra Barbagallo, Filippo Brazzaventre, Cosimo Coltraro, Egle Doria, Camillo Mascolino, Margherita Mignemi, Rosario Minardi, Sergio Seminara, Olivia Spigarelli, Riccardo Maria Tarci, Aldo Toscano, Luana Toscano. Al pianoforte lo stesso Nino Lombardo.

Situazioni esilaranti innervano un capolavoro ricco di risvolti umani e sociali, com'era nelle corde del grande scrittore verista, nativo di Mineo. In un'epoca in cui il matrimonio combinato era assai diffuso, l'autore rivendica la priorità del sentimento. Convinto altresì dell'importanza del teatro dialettale, redige il copione in siciliano ricavandolo da una sua novella in lingua. Non a caso la pièce si colloca agli albori di quel "secolo breve" che tanto fecondo si sarebbe rivelato per la narrativa e la drammaturgia isolane. "Dodici aprile 1915. Questa data non si cancellerà mai dalla mia mente, dovessi campare mille anni!". Angelo Musco ricorda così nell'autobiografia la prima rappresentazione milanese, che lo avrebbe consacrato

come il più grande comico dei suoi giorni.

Capuana tratteggia da par suo uno spaccato di fine '800, per raccontare la vicenda di un ex maresciallo della Guardia di Finanza, il cui scopo nella vita è portare al fidanzamento giovani e meno giovani, borghesi e campagnole di buona famiglia. Per Don Pasquale Minnedda fare sposare il prossimo è una "missione", ma gli procura più guai che gratitudine, visto che le sue coppie improbabili si sciolgono in men che non si dica. Parlatina da avvocato mancato, Pasquale è appunto un paraninfo, ovvero un combinatore di matrimoni per professione, quale ormai non si trova più neppure nei piccoli paesi della provincia. Ma il fascino del testo resta inalterato.

Osserva il regista Francesco Randazzo: "Questa mia versione scenica ritorna al Teatro Musco, in tempi di crisi, quale piccolo antidoto che, attraverso la comicità, auspica quel senso di positivo umore collettivo che lo spettacolo suggerisce. In un contesto di libertà creativa, anarchica e popolare, come i teatranti che mi hanno preceduto, ho esaltato il guizzo e lo spirito frizzante, in modo fruibile e divertente per il pubblico attuale, composto da generazioni differenti: le più vecchie amano riconoscersi in ciò che vedono, le più giovani sorprendersi e scoprire ciò che sta prima di loro, con ritmi e codici propri. Quindi modernizzare, rivitalizzare, rendere riconoscibile un genere ed allo stesso tempo dargli un respiro più vicino a noi. Da qui lo spostamento temporale dell'azione, che ho collocato in un immaginifico secondo dopoguerra, momento di rinascita, apertura ad influssi culturali ed artistici, entusiasmi e novità". La scommessa è fare convivere tradizione e innovazione. "Partendo dal copione originario - prosegue Randazzo - ho ripreso alcuni giochi attoriali ancora vivi, scartandone molti. Ed ho chiesto agli attori di reinventarli insieme, tradurre con codici e ritmi diversi le ricchezze della tradizione. Un passaggio verso il genere di commedia in senso più largo, nutrita di commedia dell'arte ma anche di cinema muto, commedia e comicità surreale d'oltreoceano e nostrane; ma soprattutto di musica e di canzoni, genere che quell'epoca rinnovava attraverso guizzi musicali, dal jazz alle frizzanti canzonette della radio e della rivista. Ne risulta una comicità di situazioni più leggera, ironica fino al surreale, in cui Don Pasquale è il sognante animatore, ostinato e ingenuo, di un villaggio popolato di gente allegra e scombinata. Perché ciò che conta, il motore della pur esile vicenda, è l'ottimismo, la volontà di affrontare il mondo e le sue difficoltà, reali o inventate. Così tutti, teatranti e pubblico, abbiamo la fugace possibilità di seppellire la tristezza con una risata. Che non risolve, ma ricarica i nostri spiriti stanchi in questi tempi duri".

Incendia e fa a brandelli gli abiti da sposa Così Roberta Torre libera la donna in teatro

Simonetta Trovato

Ha recuperato per mesi vecchi abiti da sposa nei mercatini, li ha sistemati e spolverati: e li distruggerà, li farà a brandelli, incendierà, in una sorta di meraviglioso rito liberatorio. Se scorrete le pagine google scoprirete cosa si intende per «trash the dress»: è una performance artistica, autodistruttiva - molto americana - del feticcio rappresentato dall'abito da sposa. Bene, Roberta Torre è partita da qui per immaginare il suo prossimo lavoro, una «Medea» lontana da ogni confronto. E per far questo ha immaginato un laboratorio, «Trash the dress» appunto, che partirà il 21 ai Cantieri Culturali alla Zisa di Palermo. In tutto la regista sta cercando dieci attrici - tra i 15 e i 70 anni, «sperando che arrivi qualche nonnina», sorride lei - e sta vagliando i curricula per un colloquio in programma lunedì prossimo alla sala Perriera dei Cantieri. C'è tempo fino a sabato per inviare curriculum vitae e lettera motivazionale all'indirizzo medea.cantieri@gmail.com, indicando come oggetto «trash the dress».

«Alcune ragazze le ho chiamate dal mio precedente laboratorio - spiega Roberta Torre - ma altre le sceglierò sul campo. Ho scoperto il Trash the dress per caso mentre spulciavo Internet. E ho pensato che per la mia Medea autodistruttiva e liberatoria, è il prologo adatto».

La regista ha chiesto l'aiuto di Miriam Palma per la preparazione vocale, di Giuseppe Muscarello per le coreografie e di Mario Bjm Bajardi per gli interventi musicali. «Miriam è una regina dei cori, volevamo lavorare insieme da tempo: credo che nessuno come lei riesca a far nascere e condensare insieme, suoni e voci». Roberta Torre ha recuperato vecchi abiti da sposa nei mercatini. «Alcuni abiti me li hanno addirittura portati, e ad ogni vestito è legata una storia che spesso la proprietaria mi racconta, quasi fosse una seduta di psicoterapia di gruppo. Alcuni abiti sono stati comprati in quattro e quatt'otto "e il mio matrimonio è finito così, in un nulla", mi ha detto una ragazza».

È un simbolo che fa paura, soprattutto all'uomo. «L'abito da sposa è un oggetto simbolico, una corazza; non è più nemmeno un vestito, ma il rovescio del saio monacale». L'amuleto del «per sempre» viene bruciato, sadicamente sevizato attraverso una



procedura catartica e liberatoria, che alla fine lo riduce ad uno straccio da buttare. «Perché la valenza simbolica di questo gesto stia facendo impazzire le neo spose americane non lo so, ma di certo questa distruzione lascia spazio all'immaginario di intere generazioni».

Così anche la Medea post moderna di Roberta Torre si ribellerà alla forma, distruggendo un abito che è simulacro e simbolo di consuetudini. A fianco della regista, e all'interno del medesimo progetto - «In Cantiere 1», prima edizione di un esperimento artistico nei ritrovati spazi ex Ducrot della Zisa, dove gli artisti si alterneranno nelle sale De Seta e Perriera, con un fitto programma di eventi culturali supportati di cui si stanno occupando Mario Bellone, Melino Imparato, Rean Mazzone e Gigi Spedale - stanno lavorando anche Franco Scaldati e Franco Maresco. Mentre Scaldati sta lavorando sul diario di un siciliano novantenne (sorta di Vincenzo Rabito) inviato al concorso di Pieve di Santostefano, Maresco affronterà Pasolini e Carmelo Bene.

Vino, una delegazione in India per promuovere il "made in Sicily"

Il vino di qualità della Sicilia investe sulle economie emergenti e l'India, insieme a Cina e Brasile, è uno dei paesi dell'area Bric (Brasile, Russia, India e Cina) in cui la cultura del vino si è accresciuta notevolmente, grazie anche alle storiche relazioni con il mondo anglosassone. Anche quest'anno si rinnova l'incontro fra le grandi firme del vino siciliano e i wine lover indiani. Dopo l'esperienza dell'anno passato, quattro tra le più importanti città indiane, Nuova Delhi, Kolkata, Bangalore e Mumbai saranno coinvolte in un viaggio attraverso i top wines della Sicilia che saranno presentati, in ciascuna città, ad una selezionata platea di intenditori, buyer e giornalisti. In programma seminari di approfondimento dedicati

ai vitigni autoctoni e degustazioni tecniche guidate dei vini inseriti nei tasting. Spazio anche agli Oli di Sicilia, con un ciclo di degustazioni di una selezione dei più pregiati extravergine d'oliva dell'isola.

Dal 21 al 24 gennaio, una delegazione formata da undici aziende del vino e tre dell'olio, prenderanno parte alla nuova missione di internazionalizzazione voluta dall'assessorato alle Risorse Agricole, guidato da Dario Cartabellotta, in collaborazione con l'Istituto Regionale Vini e Oli di Sicilia (Irvos), rappresentato dal responsabile dell'area tecnico-scientifica Lucio Monte.

Skira racconta in maniera inedita la storia mondiale della fotografia

Il grande racconto della fotografia mondiale. E' questo "La Fotografia", l'opera suddivisa in quattro volumi edita da Skira per ripercorrere la storia mondiale della fotografia. L'opera si contraddistingue per un taglio innovativo, che permette al lettore differenti percorsi di lettura all'interno di una struttura chiaramente definita. I quattro volumi sono: Le origini 1839-1890; Una nuova visione del mondo 1891-1940; Dalla Stampa al Museo 1941-1980; L'età contemporanea 1981-2010. Curato da Walter Guadagnini, l'opera propone una lettura inedita dello sviluppo storico della fotografia che tiene conto degli interrogativi suscitati da questo strumento e dalle sue molteplici storie, dalle origini all'età contemporanea.

L'EVOLUZIONE DELLA FOTOGRAFIA - Le monografie sono la colonna portante dei singoli volumi: redatte da un unico autore, Francesco Zanot, seguono l'evolversi della storia della fotografia attraverso i libri e le mostre che ne hanno segnato le tappe principali. Si tratta di veri e propri saggi brevi, che si concentrano sull'autore della pubblicazione o sugli autori presenti nelle esposizioni, contestualizzandoli nel periodo storico. Il volume o la mostra presi in considerazione non sono dunque isolati dal contesto, ma divengono i punti dai quali si dipana un'analisi più articolata del clima culturale all'interno del quale sono nati e sono stati presentati. Volumi e mostre sono stati individuati seguendo di volta in volta criteri di importanza storica, di esemplarità e di rappresentatività di un determinato utilizzo della fotografia. Per questo motivo sono legati ad argomenti specifici, di carattere artistico, scientifico, storico, etnografico, seguendo ed evidenziando così le differenti nature del mezzo fotografico.

SPAZIO ALL'APPROFONDIMENTO - I saggi costituiscono un secondo livello di lettura, che approfondisce alcune delle tematiche principali del periodo storico preso in esame. Affidati a specialisti internazionali della materia, affrontano argomenti che i saggi brevi accennano sinteticamente, oppure si concentrano su aspetti relativi a pratiche fotografiche che non trovano espressione nei canali ufficiali rappresentati dai volumi a stampa o dalle mostre. Per questa loro natura, coprono un arco di tempo piuttosto ampio, configurandosi come una storia all'interno della storia, e come spazi di riflessione su alcuni concetti e pratiche che hanno segnato la storia della fotografia, le funzioni e le letture che ne sono state fornite.

L'ICONOGRAFIA - In quest'opera le immagini ovviamente giocano un ruolo fondamentale non solamente come supporto e visualizzazione di affermazioni e analisi presenti nel testo, ma soprattutto come percorso autonomo di lettura. Le fotografie sono state scelte con il criterio di privilegiare opere poco viste e/o conosciute, ma importanti nell'economia generale del discorso, che si alternano alla presentazione di immagini entrate definitivamente in un'ideale e condivisa galleria dei capolavori della fotografia. Gli accostamenti, i dettagli e le didascalie tecniche permettono al lettore di leggere visivamente le diversità e le similitudini, le influenze reciproche, le straordinarie novità tecnico-espressive insieme alle novità tematiche e al trasformarsi inesorabile dello stile.

GLOSSARIO E TAVOLE SINOTTICHE - La storia della fotografia



è indissolubilmente legata a quella della tecnica, all'evoluzione degli strumenti di ripresa e di stampa, dal dagherrotipo sino alla fotografia digitale. Per questo motivo, la fotografia si avvale di una terminologia estremamente specifica, che soprattutto nei primi anni di vita del mezzo vede susseguirsi tecniche particolari, talvolta fondamentali per comprendere la natura delle immagini che abbiamo davanti. Per questo si è ritenuto opportuno fornire un glossario di base, che aiuti il lettore a entrare all'interno di un mondo nel quale la dimensione tecnica ha un ruolo centrale. In ogni storia le tavole sinottiche rivestono un ruolo fondamentale di supporto per il lettore nella ricostruzione del contesto socio-culturale all'interno del quale si sviluppano gli eventi narrati nel testo. Nel caso della fotografia, queste tavole divengono ancora più importanti, proprio perché è nella natura di questo mezzo dialogare costantemente con tutte le manifestazioni del sapere, della storia, della vita quotidiana. A partire dalla nascita della fotografia, non c'è evento che non abbia avuto il suo resoconto fotografico, non c'è personaggio che non sia stato ritratto. Allo stesso tempo, i progressi della scienza si sono spesso riflessi in progressi della tecnica fotografica, che a loro volta hanno inciso profondamente sul linguaggio. Infine, il confronto tra la fotografia e le arti cosiddette maggiori è stato uno dei temi fondamentali sollevati a partire dal 1839, e quindi anche gli eventi artistici trovano un rapporto diretto con l'evoluzione del linguaggio fotografico.

LE BIBLIOGRAFIE - All'interno di questi volumi si trovano due bibliografie: la prima è quella che accompagna le monografie e i saggi, destinata a chi voglia approfondire tematiche e autori trattati al loro interno; la seconda è quella posta in chiusura del volume, che fornisce una visione complessiva, seppure sintetica, della ricchissima bibliografia relativa all'intero periodo preso in esame. È organizzata per grandi aree tematiche, che permettono al lettore di individuare facilmente i propri centri di interesse. In questa bibliografia generale si è scelto di non fornire volumi monografici dei singoli autori, per i quali si rimanda o alle bibliografie delle singole schede o a quelle dei numerosi volumi citati.

(libreriamo.it)

Lella Costa: "Nel mio libro lezione sull'ironia, punto di partenza per cambiare la realtà"



L'ironia ci insegna a cambiare prospettiva e a modificare quei punti di vista che assumiamo per conformismo: ecco perché secondo Lella Costa è un'arma importante per affrontare la vita e la realtà. E all'ironia l'attrice e autrice italiana dedica il suo nuovo libro, "Come una specie di sorriso", edito da Piemme.

Com'è nata l'idea di questo libro?

È nata da una "lezione sull'ironia" che Oscar Farinetti mi aveva invitato a tenere a Fontanafredda. Tra il pubblico quella sera c'era anche Claudia Coccia, editor di Piemme, che mi ha subito fatto la

"proposta indecente" di tradurre quella lezione in un libro.

Molte sono le fonti – filosofi, autori, attori, cantautori – da lei citate nel suo libro: come le ha selezionate? Ci può raccontare il lavoro di documentazione che sta dietro alla stesura del testo? Le ho selezionate partendo innanzi tutto dalla memoria diretta che avevo accumulato nel corso del tempo: nel mio lavoro di scrittura di palcoscenico ho sempre cercato confronti e ispirazioni da autori che in qualche modo sentivo affini, senza però fare distinzioni tra cultura "alta" e "bassa", al contrario. Partendo da qui sono andata e controllare e verificare esattezza e attendibilità delle citazioni.

Qual è il pensiero, la definizione, la battuta che secondo lei riassume e trasmette meglio l'idea di cosa sia l'ironia?

Sicuramente quella di Romain Gary, che infatti apre il libro: "L'ironia è una dichiarazione di dignità. È l'affermazione della superiorità dell'essere umano su quello che gli capita".

In "Come una specie di sorriso" lei definisce l'ironia, riprendendo Romain Gary, come un esercizio quotidiano di sopravvivenza, e anche, riprendendo Paco Taibo II, come "un formidabile mezzo di distruzione di neuroni avariati". Quali sono i benefici che si traggono dall'esercizio dell'ironia nella vita di tutti i giorni?

Soprattutto credo si possa imparare a non essere sempre e totalmente autoreferenziali, a spostare il proprio sguardo e modificare quei punti di vista che spesso assumiamo per conformismo, o pigrizia, o abitudine.

Quale insegnamento spera che traggano i lettori di questo libro?

Come ho detto nella risposta precedente, a cambiare punto di vista: può essere un buon punto di partenza per cominciare a cambiare concretamente anche la realtà.

(libreriamo.it)

Getty Museum restituisce all'Italia la testa di Ade: presto in Sicilia

Il J. Paul Getty Museum di Los Angeles ha annunciato il ritorno in Sicilia di una testa di terracotta che raffigura il dio greco Ade, databile fra il 400 e il 300 a.C. Il direttore del museo, Timothy Potts, ha spiegato che si è giunti a questa conclusione dopo aver appurato che era stata recuperata in scavi clandestini condotti negli anni '70 nel sito archeologico di Morgantina.

Il Getty comprò il pezzo nel 1985 dal collezionista di New York Maurice Tempelman e la decisione di indagare sulle origini della testa di Ade arrivò dopo aver individuato in una pubblicazione alcuni frammenti che sembravano compatibili. Pare che la collocazione originaria della testa fosse il santuario di Demetra, all'interno

appunto del parco archeologico di Morgantina. Demetra era per i Greci la dea delle messi e sua figlia, Persefone, era sposata con Ade. Negli ultimi anni il Getty Museum ha restituito alla Grecia e all'Italia oltre 40 opere.

La testa di Ade sarà sottoposta a un ampio restauro al museo archeologico di Aidone, in provincia di Enna. Poi verrà esposta alla Getty Villa, vicino Los Angeles, dal 3 aprile al 19 agosto; sarà trasferita successivamente al Cleveland Museum of Art, dove resterà in mostra dall'autunno fino a gennaio del 2014. Infine ritornerà a febbraio 2014 in Sicilia e sarà in mostra a Palazzo Ajutamicristo a Palermo.



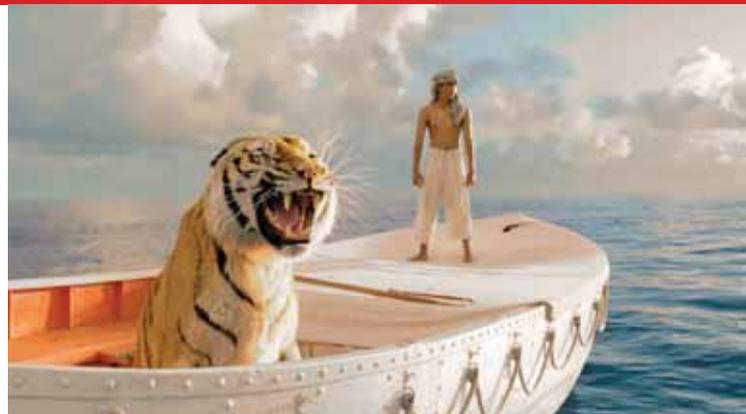
Tigri, whiskey, hobbit e cartoni

Franco La Magna

Vita di Pi (2012) di Ang Lee. La ricerca di Dio – che il giovane protagonista “trova” panteisticamente in un bizzarro secretismo – è chiara fin dall’incipit, peraltro un po’ affaticato. Ma è l’unico “neo” in una delle storie più incredibili, straordinarie e sbalorditive che il cinema abbia mai raccontato. “Vita di Pi” (2012) di Ang Lee, che fortunatamente gode del pregio della calma produttiva (in vent’anni ha girato meno di una dozzina di film), sbigottisce soprattutto per l’eccezionale capacità tecnica di realizzazione. Non si riesce davvero a capire come sia stato possibile girare un film simile - ricostruendo fittiziamente l’oceano in un mastodontico contenitore di milioni di litri d’acqua e più tigri del Bengala (ma lo spettatore crede di vedere sempre lo stesso esemplare) - per quanti sforzi di fantasia si facciano e cognizioni tecnologiche si posseggano. Risultato: non un solo attimo di noia durante il vagare nell’oceano d’una zattera alla deriva con dentro un fanciullo e una tigre dopo uno spaventoso naufragio. Sognanti e stupefacenti alcune sequenze indimenticabili: i pesci volanti, la misteriosa isola delle piante carnivore, le meduse fosforescenti, le tempeste.... Quanto all’incrollabile fede in Dio e alla veridicità della storia (il film è tratto dall’omonimo best-seller) il giudizio allo spettatore. Da vedere in 3D. Interpreti: Tobey Maguire - Gérard Depardieu (poco più che un cameo) - Irrfan Khan - Suraj Sharma - Tabu - Adil Hussain - Ayush Tandon

La parte degli angeli (2012) di Ken Loach. Se la rivoluzione proletaria ipotizzata dal buon vecchio Karl Marx - nell’ormai stratosfericamente lontano secolo XIX - non è più realizzabile, lasciamo almeno al (sotto)proletariato la legittima soddisfazione di gabbare ricconi che possono permettersi sborsare per una bottiglia di whiskey cifre da capogiro. “Rivoluzione” (ma forse è meglio “ribellione”) senza spargimento di sangue, “La parte degli angeli” (2012, quella che il whiskey perde ogni anno volatilizzandosi) di Ken Loach, coerente e tenace cantore del proletariato britannico, è una commedia del riscatto di quattro poveri diavoli senza futuro, uno dei quali scopre (aiutato da un assistente sociale cuor d’oro, responsabile d’un gruppo di lavoro) di possedere naso e palato raffinatissimi, capaci di distinguere aromi e sapori destinati ad una élite. Trafugata rocambolescamente qualche bottiglia (altre, come a minimizzare la beffa, se ne romperanno) e rivendutene le uniche due sopravvissute al mediatore d’un anonimo miliardario, il quartetto dei diseredati avrà forse un avvenire meno fosco. La favola di Loach si chiude qui, con stridenti toni fiduciosi nel contesto mondiale economico più disastroso e buio dalla fine del secondo conflitto mondiale. “Forzatura” per ridare all’umanità smarrita e alla sua poetica un soffio di speranza. Interpreti: Roger Allam - John Henshaw - Gary Maitland - Daniel Portman - Lorne MacFadyen - James Casey - Finlay Harris - Paul Brannigan - David Goodall - John Joe Hay - Jim Sweeney - Paul Donnelly - William Ruane.

Lo hobbit (2012) di Peter Jackson. Tanto tuonò che piovve. Finito lo strepitoso successo della trilogia degli anelli, prequel (box-office docet) s’imponesse, ma invaso d’irrefrenabile megalomania il regista neozelandese Peter Jackson indugia in un defatigante prequel nel prequel, dilatando insopportabilmente l’incipit prima d’immettere lo spettatore nella storia. Poi tutto, miracolosamente, prende a funzionare come un cronografo svizzero e il senso di pesantezza di questo fluviale “Lo hobbit” (173’) come per incanto svapora. Forse un pò deludente per i milioni di cultori della trilogia, il film mantiene comunque alto il senso del fiabesco e non lesina alcuni sbalorditivi



effetti speciali. Singolare e stravagante la scelta di girare a 48 fotogrammi al secondo, anziché i soliti 24, che (ma l’impressione è assolutamente personale) non sembrano creare particolari incanti. Interpreti: Aidan Turner - Andy Serkis - Cate Blanchett - Christopher Lee - Ian McKellen - James Nesbitt - Martin Freeman - Mikael Persbrandt - Orlando Bloom - Richard Armitage - Saoirse Ronan.

Sammy 2 (2012) di Ben Stassen. Finalmente un 3D rivolto solo ai più piccini (fino a 10 anni). Idea non originalissima (si occhieggia “Nemo”, “Happy feet” e affini) “Sammy 2” (2012) del belga Ben Stassen, lo stesso del precedente “Sammy”, mette in scena un coloratissimo 3D che nulla ha da invidiare alle corazzate d’oltreoceano, aggiungendo un puzzle di divertenti personaggi, in una storia che non perde di vista l’educazione ecologica, mentre narra la delicata storia d’amore in boccio tra la tartarughina Sammy e Shelly, che lui ha salvato e qui ritrova. Un’avventura negli abissi con un incantevole ed intelligente 3D, vera delizia per occhi anche adulti.

Ernest & Celestine (2012) di Benjamin Renner, Stéphane Aubier, Vincent Patar. Addirittura un trio di metteur en scène per questo delicato e tradizionale cartoon francese, scritto per i piccini ma sottocchi con un chiaro monito a mamme e papà. Entrambi emarginati, la piccola topolina Celestine e il grosso orso Ernest, divenuti amici nella disgrazia reciproca, riescono a far tabula rasa dei pregiudizi delle rispettive etnie timorose l’una dell’altra. Scritto da Daniel Pennac, un delizioso inno alla tolleranza e all’amicizia. Disegni morbidi ed essenziali. Lontanissimo dai frastuoni ultratecnologici ai quali, purtroppo, anche i marmocchi intontiti di tv h. 24 sono ormai assuefatti.

Ralph Spacattutto (2012) di Rich Moore. Ancora un falso cattivo (dopo “Cattivissimo me”) l’emorragia non si placa) dalle enormi manone, subito divenute un gadget venduto a 30 euro. In pista Ralph, terribile spacattutto dal cuor d’oro, protagonista d’un vecchio ma ancora cliccatissimo videogame, che però cattivo non vuole più essere e va in analisi di gruppo, scandalizzando con il suo buonismo la nutrita compagnoneria degli altri ba bau elettronici. Migrando di gioco in gioco Ralph finisce per imbattersi in una vera entità malvagia, che riuscirà a debellare con l’aiuto del delizioso team di personaggi secondari che gli ruota intorno, alcuni dei quali (come Ralph ed accessori) subito finiti negli’invitanti banconi degli ipermercati. La storia però c’è ed il crescendo vertiginoso del plot premia ancora una volta l’ormai affermatissimo Rich Moore, già prestigiosa firma delle serie televisive dei Simpson e Futurama. In 2 e 3D.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus

3 MODULO 749/08
FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL QUOTE PER MILLE DELL'IRPEF

Sovvengo delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del citato art. 10 del D.Lgs. n. 460 del 1997, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana